A casa di padre Pio è finita la pacchia

S.Giovanni Rotondò, 27

Anche nelle istituzioni messe in piedi da padre Pio, il famoso fraticello con le stimmate, che utilizzando la credulità popolare ed un certo tipo di religiosità ancora presente in alcune zone del nostro paese è arrivata la lotta dei lavoratori. Nella «Casa Sollievo della Sofferenza» un ospedale a gestione clericale messo in piedi utilizzando le offrte della povera gente di Puglia sta per finire l'epoca dei soprusi, della corruzione e del clientelismo.

I circa 700 lavoratori dell'ospedale, assunti con i tradizionali canali della raccomandazione e a volte, pare, della tangente di assunzione, hanno deciso di dire basta con questo stato di cose ed hanno iniziato uno sciopero duro con blocco totale dei reparti ad eccezione del Pronto soccorso. All'interno della Casa Sollievo in virtù della politica delle assunzioni, erano presenti solo la Cisl e la Uil che svolgevano un ruolo prevalente di ufficio di collocamento, ma dopo la costituzione della sezione sindacale Cgil e l'intervento del centro culturale 'Rinascita' è incominciata la lotta con i seguenti obiettivi: 1° Attuazione delle conquiste contenute nel contratto nazionale. 2° Rimborso degli arretrati sulle festività non retribuite. 3° Discussione con la direzione della pianta organica e della politica di assunzioni sotto il controllo da parte dei lavoratori. 4° Regionalizzazione dell'ente così come previsto dalla bozza di riforma sanitaria.

Stamattina una ventina di carabinieri, chiamati dalla direzione, hanno tentato di rompere il picchetto, ma sono stati respinti. La compattezza dei lavoratori è totale ed è dimostrata dalla durezza con cui hanno scioperato sia oggi che ieri. Un'altra giornata di blocco duro era già stata attuata il giorno 16

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 28 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 99
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La strada è ormai aperta per un'unica lista rivoluzionaria alle prossime elezioni politiche

Oltre alla risoluzione del nostro Comitato Centrale, altre prese di posizione indicano i modi per arrivare a una presentazione unitaria - Intervista di Sofri: candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria in tutte le circoscrizioni - Un comunicato della segreteria del Movimento Lavoratori per il Socialismo

Un passo avanti

Negli ultimi due giorni, una serie di proposte emergenti da più parti delineano ormai la possibilità concreta di un'intesa che permetta ai rivoluzionari di presentarsi con un'unica lista alle prossime elezioni politiche. Il comunicato della segreteria del Movimento Lavoratori per il Socialismo, la risoluzione del nostro Comitato Centrale, le risoluzioni di Lotta Continua di Torino e di Milano, infine l'intervista del compagno Sofri comparsa su Lotta Continua, *di ieri, contengono infatti proposte che sono diverse nelle formulazioni e nei meccanismi concreti di soluzione ma che convergono largamente nella sostanza politica.*

Questa sostanza politica ha due aspetti: da un lato, il prendere atto [sia pure con valutazioni diverse] che non ci sono oggi le condizioni per un accordo pieno, a livello nazionale, che permetta a tutte le organizzazioni rivoluzionarie di unirsi in un cartello elettorale; dall'altro, lo sforzo di individuare soluzioni parziali che evitino la presentazione di più liste, attraverso la convergenza di tutti sulle liste di Democrazia Proletaria, senza però mortificare la personalità politica e l'autonomia di nessuna organizzazione. [A partire da questi elementi, si era già mosso su questa via il comunicato Pdup-Ao del 16 aprile scorso].

Si tratta di un primo risultato politico importante: esso costituisce una conferma della forza della proposta politica che Democrazia Proletaria ha portato avanti fin dal 15 giugno, ma anche della validità e della giustezza della spinta di base verso l'unità dei rivoluzionari nelle elezioni, che si è manifestata in modo prorompente in queste settimane. Crediamo che a questo punto ci siano tutte le condizioni per dare una traduzione operativa a questa esigenza unitaria, e che tutte le organizzazioni interessate possano e debbano muoversi con tempestività per definire, attraverso incontri diretti, le modalità concrete con cui Democrazia Proletaria deve diventare la lista su cui convergeranno i voti di tutti i rivoluzionari e di tutti i settori più avanzati del movimento di massa.

Questa traduzione operativa, certo, non è ancora scontata e potrà ancora incontrare ostacoli e difficoltà politiche: per questo siamo convinti che la pressione di base, che ha contribuito così fortemente ad aprire questa possibilità, non verrà meno in questi giorni, ma - anzichè esprimersi in generici anche se giusti appelli all'unità - si esprimerà in modo più preciso a sostegno delle ipotesi concrete che ormai sono sul tappeto.

La via verso una giusta unità d'azione dei rivoluzionari in una scadenza così importante come quella delle prossime elezioni è dunque aperta: essa va percorsa fino in fondo senza esitazioni.

Intervista Sofri

Riportiamo qui di seguito ampi stralci dell'intervista di Adriano Sofri, segretario nazionale di Lotta Continua, pubblicata su *Lotta continua* di ieri.

«C'è una condizione generale che per noi è il punto di partenza minimo per ogni accordo, al di qua di questo ogni discussione è puro polverone, puro tempo perduto. Questa condizione è la partecipazione di Lotta Continua alla lista unitaria su tutto il territorio nazionale, senza esclusione. Insisto: trentadue sono i collegi, in trentadue collegi Lotta Continua deve essere presente. Noi abbiamo già spinto molto avanti la nostra disposizione unitaria, quando abbiamo accettato senza riserve la compartecipazione alle liste denominate Democrazia Proletaria.

Oggi noi diciamo: non vogliamo alcun accordo nazionale centrale; non vogliamo alcuna trattativa fra i nostri organi dirigenti nazionali; non vogliamo alcuna «garanzia» sulla distribuzione dei voti perchè sia assicurata l'elezione dei nostri candidati; infine, perchè fin l'ultimo ostacolo sia rimosso, proponiamo che nessun membro della nostra segreteria nazionale sia candidato alle elezioni. L'unica condizione che chiediamo per la gestione centrale della campagna elettorale riguarda la nostra partecipazione paritaria alle trasmissioni elettorali radio-televisive.

Credo dunque che la mia proposta sia chiara. Noi non vogliamo altra garanzia pratica se non la presenza di nostri candidati nelle liste di tutte le circoscrizioni. Sono convinto che questa posizione - che può apparire come un cedimento grave da parte nostra se non ci fosse un rapporto col movimento che è l'unico criterio col quale va valutata - rimuova seriamente gli ostacoli reali e i pretesti strumentali che sono apparsi finora insuperabili. Questo vale per le obiezioni sulla questione del programma: per le obiezioni sul carattere politico nazionale dell'accordo; per le preoccupazioni sulla gestione centrale della campagna. Raccolgano, i compagni delle altre organizzazioni, la volontà sostanziale e leale che c'è nella nostra proposta. Essa segna un fatto nuovo, e permette ad ognuno di accettarlo senza rinnegare niente delle proprie posizioni, comunque motivate. Sono sicuro, al tempo stesso, che i nostri compagni concordino su una proposta che rispetta, se non la forma, la sostanza del pronunciamento generale della nostra organizzazione. Considero utile che su questa base si svolgano dovunque, in ogni sede, assemblee pubbliche col concorso di tutte le organizzazioni della sinistra, e che i pronunciamenti per l'unità, che continuano e si moltiplicano in questi giorni, siano concretamente verificati e fatti pesare su questa proposta. Essa consente il massimo di unità e il massimo di forza del risultato elettorale.»

Comunicato Mls

La Segreteria Nazionale del Mls ribadisce il carattere positivo che l'esperienza di Dp ha finora rivestito, nonostante i limiti e le contraddizioni. Ribadisce la necessità che Dp sia aperta alla partecipazione di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e raccolga attorno a sè le esperienze del vasto movimento di lotta che sempre più si sviluppa nel Paese contro il regime dc e la capitolazione dei partiti revisionisti.

La Segreteria Nazionale del Mls, di fronte all'urgenza di determinare le condizioni per giungere ad una presentazione unitaria di tutte le forze rivoluzionarie alle prossime elezioni politiche, ritiene decisivo il superamento delle pregiudiziali settarie che hanno fin qui impedito il raggiungimento di un accordo elettorale tra le organizzazioni che compongono Dp e Lc. Tale accordo, che richiede un indispensabile sforzo unitario da parte di tutte le forze rivoluzionarie e la volontà di anteporre gli interessi unitari delle masse a quelli della propria organizzazione, può essere oggi raggiunto su queste basi:

a) riconoscimento dell'impotenza del contributo che Lc può dare a Dp su tutto il territorio nazionale, attraverso la costituzione di un Comitato nazionale di

segue a pag. 8

Moro ormai spacciato Adesso anche il Psdi gli nega la fiducia

Inizia oggi con il discorso di Moro il dibattito parlamentare sulla sorte del governo - Terminerà venerdì sera: probabilmente il governo si dimetterà senza voto - Si approvano i decreti fiscali e sul Mezzogiorno

Roma, 27

I capigruppo della Camera hanno stabilito questa mattina quali saranno le ultime tappe della «via crucis» del governo monocolore. Ecco gli appuntamenti: domani pomeriggio, mercoledì, Moro pronuncerà il suo discorso ai deputati; si tratterà, probabilmente, di una autodifesa e di un elenco delle cose che il governo avrebbe potuto fare se i socialisti e i comunisti cattivi non glielo avessero impedito. Poi, sempre domani sera, si riuniranno, per valutare il discorso di Moro, tutti i gruppi parlamentari. L'atteggiamento di ciascuna forza politica è già ben determinato. I socialisti, come ha annunciato il loro comunicato di ieri sera, sono passati all'opposizione, e quindi voteranno contro; altrettanto faranno i deputati del Pci. I socialdemocratici hanno oggi deciso di astenersi, cosa che farà mancare al governo la possibile maggioranza, dato che con ogni probabilità i repubblicani si asterranno. Non è certo, dunque, che, alla fine del dibattito (durerà tutta la giornata di giovedì), e alla fine della replica di Moro, che è prevista per venerdì pomeriggio, vi sia una votazione sulla fiducia al governo. Probabilmente Moro annuncerà le dimissioni sue e del governo già in sede di replica.

Poi potrebbe succedere di tutto, al di là del fatto che Leone sarà comunque costretto a sciogliere le camere, almeno entro il 13 maggio (e dunque si voterebbe il 20 giugno).

L'incertezza è sul governo cui sarà affidato il compito di gestire la campagna elettorale. Nella riunione di stasera del direttivo del gruppo dc della Camera si sono scontrate due tesi opposte: Zaccagnini e i suoi sostengono che la direzione dc ha deciso di ricercare una solidarietà minima di governo all'interno della maggioranza che si è appena sciolta. Dorotei, andreottiani e fanfaniani, invece, sono per una maggioranza diversa, composta da dc, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Una maggioranza centrista, dunque.

In realtà il problema è puramente teorico, dato che non vi è nessuna possibilità, per la Dc, di formare un governo elettorale che abbia la solidarietà di altri partiti (anche se i liberali, opportunisticamente, non hanno preso ancora nessuna decisione per quanto riguarda il loro atteggiamento al momento del voto). La posta in gioco è l'egemonia dentro la Democrazia Cristiana e dunque il carattere del governo (comunque monocolore) che si formerà dopo le dimissioni di Moro. Come è noto, la destra dc punta ad un governo presieduto da Andreotti, in funzione antipopolare ed anticomunista.

È tutto qui? No, Camera e Senato si apprestano, in questi giorni residui della legislatura, a discutere ad approvare almeno un paio di decreti dal contenuto gravemente antioperaio. Al Senato, questo pomeriggio, è iniziata la discussione della cosidetta «stangata fiscale», il decreto che aumenta a 400 lire il prezzo della benzina, oltre ad inasprire le imposte in vari altri settori. La Camera, poi, approverà tra oggi e domani, secondo quanto hanno deciso stamane i capigruppo, il decreto per il Mezzogiorno, quello che prevede un rifinanziamento di 14 mila miliardi a favore della Cassa per il Mezzogiorno.

Questo governo, sempre in coma e sul punto di morire, riesce a colpire ancora (e, nel caso dei provvedimenti per il Mezzogiorno, con l'attivo aiuto dei partiti di sinistra): si tratta di regali del tutto gratuiti alle clientele democristiane e di una ratifica della rapina fiscale. Rapina che si è dimostrata, del resto, inutile, visto che la lira continua a precipitare, e che la Banca d'Italia ha annunciato di essere in possesso di riserve bastanti per soli venti giorni. Dopo di che saremo completamente alla mercè dei prestiti esteri.

I partiti, nell'inaugurare, con il dibattito parlamentare sull'azione del governo, la propria campagna elettorale, hanno voluto tener conto anche di questo; in una situazione di sfacelo, tutti potranno vantarsi di aver voluto fare qualcosa per il Mezzogiorno.

Sul fronte «presidenzialista» vi sono alcuni fatti nuovi da segnalare. Il *Corriere della Sera*, con il suo editoriale di ieri, ha aperto la strada ai *leader*, quelli di cui il quotidiano milanese lamentava la mancanza. L'eco, stavolta, s'è avuto all'estero, in Francia. *Le Figaro*, autorevole e conservatore quotidiano di Parigi, basandosi su voci «ufficiose» raccolte in Italia, annuncia che Gianni Agnelli progetterebbe di mettersi alla testa del «fronte laico» formato dai tre partiti laici minori, Psdi, Pli e Pri, dopo essersi opportunamente liberato della ingombrande carica di presidente della Confindustria.

Contemporaneamente a queste notizie, Agnelli ha rilasciato una intervista a *La Repubblica*, per dire che molti socialisti e comunisti sono persone ragionevoli e intelligenti.

Ancora va detto che i liberali premono oggi sugli altri due partiti di centro, il socialdemocratico e il repubblicano, perchè si giunga quanto prima ad un'intesa elettorale fra i tre partiti, al fine di evitare dispersioni di voti nelle elezioni per il Senato. L'atteggiamento di Psdi e Pri sembra essere favorevole.

L'ipotesi di un Agnelli leader di un partito di centro è debole, perchè Agnelli non è Giscard d'Estaing, e perchè l'Italia non è la Francia. A meno che qualcuno non pensi ad una riforma presidenzialista della Costituzione, dopo eventuali dimissioni di Leone.

P. L. S.

La trattativa Flm a Roma è praticamente ferma, adesso la parola torna alla lotta nelle fabbriche

Domani l'occupazione simbolica di tutte le fabbriche metalmeccaniche - I delegati a Roma vogliono tornare nelle fabbriche per sbloccare con la lotta i punti su cui i padroni sono rigidi: l'orario, l'inquadramento unico, i conglobamenti salariali

Le trattative per il contratto metalmeccanici sono ferme, ieri non è stato fatto alcun passo avanti, come hanno affermato sia i rappresentanti sindacali che quelli padronali.

Ma mentre questi ultimi, come ha detto il portavoce della Federmeccanica, sono convinti «che il contratto vada fatto e che debba essere risolto tra di noi», i lavoratori presenti, i membri della «delegazione allargata» fremono.

Vogliono tornare nelle loro fabbriche dopo questi cinque giorni passati nella sede della Confindustria, vogliono sentire il parere dei lavoratori, vogliono lottare con loro per sbloccare finalmente gli scogli su cui il padronato si è irrigidito. I richiami, portati anche da Trentin in persona all'assemblea della delegazione sindacale, sulla gravità del momento in cui si inserisce la chiusura del contratto, non servono a fermare quella che è la giusta reazione dei delegati in quanto lavoratori: rilanciamo la lotta, torniamo qui con più forza alle nostre spalle.

Le prossime scadenze di lotta non hanno dunque la pura funzione di minaccia: sono scadenze da preparare e da portare avanti con il massimo di forza e combattività, prima fra tutte l'occupazione delle fabbriche di domani e più in là la manifestazione nazionale. In questa fase la rottura o almeno la sospensione per alcuni giorni delle trattative sarebbe utile e necessaria per sgombrare il campo dall'equivoco del contratto imminente e dalla smobilitazione prodotta dall'attesa.

La lotta può già esprimere il suo parere vincolante su alcuni nodi di fondo già emersi in questa tornata di confronti.

Il più grosso è l'orario, sia nella rivendicazione della mezzora di mensa pagata per i turnisti sia in quella delle 39 ore per le lavorazioni a caldo. Anche dalle notizie di ieri, resta la chiusura padronale sulle 39 ore (che sarebbe disposta a concedere solo per la siderurgia e solo per i lavoratori direttamente inseriti nel ciclo produttivo) e sulla mezzora (i cui tempi di applicazione slitterebbero, per i padroni, al prossimo contratto).

Su questo i lavoratori hanno già detto chiaro come la pensano: si tratta di obiettivi irrinunciabili, che la Fiat sta già mettendo in pratica da settimane come forme di lotta, per indicare che la mezzora gli operai la vogliono intera e subito. È una forma di lotta che potrebbe continuare anche dopo la firma del contratto, se questo non fosse soddisfacente. Un punto da ribadire con la mobilitazione unitaria di questi giorni è che su questi obiettivi non sono possibili baratti nè sul salario nè inventando forme diriposo compensativo che significherebbero una ristrutturazione del calendario e non una diminuzione dell'orario di lavoro come chiedono gli operai.

Per quanto riguarda il salario le ipotesi sono quelle già note: una cifra sulle 23-25 mila lire, non legata alla presenza in fabbrica ma nemmeno agli altri istituti. Ma ci sono altri punti ad esso legati su cui va esercitata una forte pressione. Anzitutto c'è il problema della contrattazione articolata, che assume in prospettiva un'importanza centrale tanto più se la cifra contrattuale dovesse restare quella indicata (che recupera si e no due mesi di inflazione e non salvaguarda il salario per i prossimi anni!).

Bisogna ribadire che nessun tipo di regolamentazione delle rivendicazioni salariali articolate può essere accettato (come è accaduto per i chimici) ma anche che i sindacati non devono porre delle «autoregolamentazioni» in questo senso, che finirebbero col togliere autonomia ai consigli e con lo snaturare il rapporto dialettico essenziale tra bisogni operai e scelte generali delle organizzazioni dei lavoratori.

Sempre sul terreno salariale, un'altra questione importante e non ancora definita in sede di trattativa è quella del conglobamento in paga base delle 12.000 dell'accordo sulla contingenza e dei 103 scatti maturati prima dell'accordo stesso. Conglobamento significa ancora aumento salariale e lo stesso discorso vale per la riparametrazione legata all'inquadramento unico.

Su questo punto, ha detto Bon a nome della delegazione sindacale ieri, «le posizioni sono ancora distanti» e pare che la disponibilità padronale sia limitata all'accorciamento dei tempi di paysaggio tra il 2° e 3° livello.

Anche su questo si può ancora spingere, impedendo soprattutto che si arrivi ad un'ipotesi simile a quella dei chimici, in cui, al di là di alcuni limitati passaggi di categoria, tutto viene rinviato a fine contratto.

Altri punti ancora in sospeso sono quelli sullo straordinario (i padroni non sono disponibili a concedere il riposo compensativo) e punti cosiddetti minori ma di grande importanza, come l'estensione dello statuto dei lavoratori alle fabbriche sotto i 15 dipendenti. Molto è ancora aperto e può essere positivamente influenzato dalla fase di lotta che si apre in questi giorni e in cui va esercitato il massimo di spinta e, se possibile, di forzatura sulle stesse indicazioni sindacali.

Questo è il nostro impegno immediato, anche se non è possibile nascondere i limiti politici che sovrastano questa fase finale, dovuti essenzialmente al fatto che i metalmeccanici si trovano isolati e al modo in cui le confederazioni hanno imposto la separazione di fatto tra lotta per l'occupazione e lotta per i contratti.

Questi limiti pesano sull'accordo, già raggiunto, sulla prima parte della piattaforma in cui i consigli di fabbrica sono assenti dalla contrattazione e dalla stessa conoscenza dei problemi relativi agli investimenti, alla ristrutturazione, alla mobilità; in cui è sempre previsto il filtro del sindacato provinciale e in cui sono completamente tagliate fuori le piccole fabbriche.

L.L.

Ancora fabbriche chimiche contro il contratto

Proseguono le assemblee dei lavoratori chimici in cui si esprime un forte malcontento per l'ipotesi di contratto firmata dai sindacati. Questa è una costante che si verifica quasi ovuenque, anche dove l'accordo viene fatto passare per «non dividere» il movimento. Molti no si sono avuti comunque anche ieri.

Hanno respinto l'ipotesi l'assemblea della Miralanza e della Vidal a Porto Marghera e a Milano la Carlo Erba di Rodano, la Procter di Melegnano e la Sharper di Gorgonzola.

Forti critiche vengono anche dagli attivi delle leghe milanesi, che non votano. Infine la Fertilizzanti di Marghera respinge le bugue con cui l'*Unità* ha dato per approvato l'accordo. Tutte le notizie sono a pag. 4.

PAROLE CHIARE AI COMPAGNI DEL PCI SUI FATTI DEL 25/4

Ciò che domenica 25 aprile è successo a Milano non è solo un brutto episodio che addolora tutta la sinistra, non è solo un atto di assurda intolleranza politica da parte del Pci: no compagni, è qualcosa di più!

È una precisa scelta politica, studiata e preordinata a tavolino, una scelta che segna una decisa tappa nella «lunga marcia» di questo partito, tesa a saltare e a far saltare a migliaia dei suoi militanti il fossato di classe.

Questo è il senso reale degli incidenti di domenica. Questo è il reale senso del servizio d'ordine del Pci schierato in corso Vittorio Emanuele per impedire l'ingresso in Piazza Duomo a 50.000 rivoluzionari.

Non voglio sofisticare con discorsi sulla democrazia e sul diritto di manifestazione, non voglio nemmeno sofisticare sul pluralismo tanto caro al Pci che però si arroga il diritto di essere l'unico rappresentante della sinistra. Voglio entrare nel merito politico degli avvenimenti e prima ancora voglio ricostruire alcuni fatti.

E precisamente è bene ricordare alcuni elementi della «trama». Dopo il provocatorio comunicato di Tino Casali [del Comitato Antifascista per la difesa dell'ordine Repubblicano], nella serata di sabato la segreteria cittadina del Pci, come un fulmine a ciel sereno annuncia a Democrazia Proletaria che le sarà impedito con tutti i mezzi di entrare in piazza Duomo. Nella mattinata di domenica il nostro buon senso ci ha portato a muovere alcuni passi per arrivare ad un incontro sia con il Pci che con il Psi, incontro avente lo scopo di trovare soluzioni.

In questo incontro si raggiungeva l'accordo per la nostra entrata in piazza Duomo verso la fine del comizio, onde evitare che il comizio del democristiano Granelli venisse disturbato *dalla nostra presenza. Ma, a quanto pare, non erano queste le reali preoccupazioni del Pci dal momento che il suo servizio d'ordine - benchè più volte informato da staffette che non solo il democristiano aveva da tempo terminato il suo comizio, ma che tutti i comizi erano ormai conclusi - con atteggiamenti a dir poco provocatori continuava imperterrito ad impedire che il nostro corteo sfilasse e si realizzasse così sulla piazza l'unità di tutta la sinistra, della vecchia e nuova resistenza.*

Ma val la pena, per capire il vero senso dell'azione politica di quel servizio d'ordine schierato, entrare nel merito delle dichiarazioni che il segretario cittadino del Pci Margheri ha ripetutamente espresso negli accesi dibattiti sulla piazza mentre dirigeva il proprio servizio d'ordine. Entrare nel merito quando dice: «questa nostra decisione viene da lontano. È bene che i nostri compagni imparino ad armarsi contro di voi».

Ecco, questa è la verità. Questa è la vera scelta politica. Si vuol rompere a sinistra, si vuole erigere uno steccato nei confronti della sinistra rivoluzionaria, si vuole fare un altro salto di qualità che convinca ancor più i democristiani della buona volontà del Pci di farsi carico degli interessi politici ed economici del capitalismo italiano. Forse si vuole anche che Agnelli spenda una parola in più sulla bontà del Partito Comunista Italiano.

Ma se si vuole questo, se questo è il vero disegno, allora bisogna dirlo con chiarezza, alle masse e tra le masse, non bisogna nascondersi dietro azioni losche e premeditate e montate.

Oggi la direzione del Pci tende a farsi carico degli interessi del padronato italiano imponendo sul piano sociale, sul piano contrattuale, sul piano della lotta al carovita, sul piano delle tariffe, sacrifici alle masse popolari, contenimento dei loro più elementari bisogni. Non è una illazione la nostra, ma è un fatto concreto che ormai migliaia di lavoratori verificano tutti i giorni. Basti vedere l'assurdo, grottesco atteggiamento di denuncia dei mercatini rossi anzichè di denuncia delle operazioni speculative dei grossisti.

Il Pci fa questa scelta cosciente di suscitare disapprovazione tra le masse popolari, cosciente di trovare un'opposizione nostra che sa dare una risposta al malcontento, alla spinta che viene dai settori più coscienti delle masse popolari. E allora si vuol forse coprire questa scelta, costruendo ad arte episodi di provocazione per poter «compattare» i propri militanti? Per calunniare la sinistra rivoluzionaria?

Ma andiamo avanti. Oggi il Pci vuole inaugurare la campagna elettorale all'insegna dell'apertura verso la Democrazia Cristiana. Rientra nella sua linea politica, ricercare l'alleanza con un partito e con uomini che stanno dando prova a tutto il Paese di una vergognosa degradazione. Il suo programma per le elezioni di un governo di ampie alleanze democratiche non vuol dire proprio questo? Ma tutto ciò comporta chiusura a sinistra e se questo è il suo disegno, che lo dica chiaramente. Ancora una volta non costruisca ad arte episodi come quello di domenica, per poter giustificare agli occhi dei suoi militanti tale chiusura a sinistra.

Oggi il Partito comunista a Milano vuole rompere la maggioranza che regge Palazzo Marino. Probabilmente qualche altro socialdemocratico è disposto ad entrare in Giunta. Finalmente così potrebbe disfarsi dello scomodo sostegno di Democrazia Proletaria e continuare quindi, senza scossoni, a gestire il potere in un nullismo di iniziative. Bene, anche questa è una scelta politica chiara che va detta apertamente senza bisogno, ancora una volta, di nascondersi dietro ad episodi costruiti ad arte come quello del 25 aprile.

È un problema questo di correttezza politica. Noi vogliamo l'unità della sinistra. Ci battia-

segue a pag. 8

Emilio Molinari

DALL'INTERNO

CONSULTORI: UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO

«Paradossalmente» sentiamo ancora e più che mai il bisogno di riparlare dell'autonomia del movimento femminista.

Siamo andate alla riunione nazionale dei consultori a Roma organizzata dalle compagne del Crac.

E su questo vorremmo aprire una breve parentesi, assolutamente non censoria. Questa volta più che mai abbiamo sentito l'insoddisfazione per le carenze organizzative e non solo tali, provocata in tutte noi dal leggere la notizia di questa riunione del movimento in due righe comparsi (quasi casualmente) su qualche quotidiano extraparlamentare, senza un minimo di informazione articolata sui temi di tale incontro e senza un preciso contatto con i numerosissimi gruppi per la salute della donna.

Così, dopo aver finalmente trovato uno stanzone in cui ammassarci comodamente per terra, ci siamo improvvisamente accorte di essere venute fin qui spinte da esigenze molto diverse.

Alcune donne volevano discutere le elezioni, altre donne volevano discutere dei consultori.

Dopo un sabato pomeriggio in cui si riusciva a raccontarci pacatamente le nostre esperienze nelle diverse città, domenica mattina esplodeva la bagarre: urla, incomunicabilità che prendeva risvolti isterici, mozioni e contromozioni, tentativi grotteschi di votazioni pseudoassembleari, recamboleschi tentativi di mediazione di differenze ormai apertamente inconciliabili.

A questo punto alcune di noi se ne sono andate, rifiutando di continuare oltre una sterile aggressione ed uno scontro su un terreno che per forme e contenuti ci era assolutamente estraneo.

Una prassi, un terreno ed un linguaggio già da tempo rifiutati dal femminismo, proprio perchè ci è impossibile riconoscerci in essi innanzitutto come donne.

Infatti l'esigenza e la richiesta di discutere il tema delle elezioni nei termini e dalle compagne che lo proponevano, va molto oltre ad una formale e occasionale diversità di interessi, ma è indicativa di due livelli ancora assolutamente incomunicabili tra di loro.

Porre l'alternativa tra elezioni e consultori significa rifiutare come prepolitica, impolitica o apolitica che dir si voglia, non solo una delle tematiche espresse dal movimento, ma l'intero modo di porsi delle donne del movimento femminista di fronte al «far politica» in senso generale.

Solo riconoscendo questo profondo divario esistente tra le donne presenti alla riunione si può spiegare come si sia potuto parlare addirittura di «piattaforma elettorale» (?) del movimento delle donne, e si siano tentate *mediazioni maldestre ed ingenue del tipo: sì discutiamo dei consultori*, perchè su questi troviamo i contenuti per la «nostra» proposta elettorale.

Che cosa vuol dire invocare l'unità del movimento delle donne, un'unità che appiattisce le ricchezze di spunti, differenze bisogni, sul quale il movimento è cresciuto, ha trovato la sua pratica e la sua connotazione?

Tanto più quando questa unità ci appare fino in fondo strumentale, spiata e voluta da altri, per coinvolgere il movimento su un piano che non è il suo e per avvallare politiche che non ci hanno mai comprese ed *al di fuori* delle quali siamo cresciute.

D'altra parte non siamo così sempliciste da non capire che esiste in molte di noi una lacerazione tra la propria pratica politica femminista e la politica «tradizionale». Ma siamo convinte che una soluzione a questa lacerazione la possiamo trovare solo discutendo e ricercando i nostri contenuti, partendo dai nostri bisogni e non cercando di venire a patti con le scadenze che di volta in volta ci vengono proposte da altri.

Nello specifico della riunione di Roma, nelle brevi ore in cui è stato possibile avere un confronto sulle esperienze dei gruppi per la medicina delle donne (Roma-Milano-Torino, ecc.) sono emersi almeno tre nodi centrali di discussione: che senso ha l'attuale campagna per l'aborto libero, gratuito ed assistito, perchè i consultori autogestiti, come porsi nei confronti dei consultori pubblici. A questi ed ad altri importanti problemi è possibile trovare una risposta solo se si parte dal discorso che sta a monte del consultorio e dell'aborto, cioè quello della medicina delle donne.

Il confronto è necessario a questo livello, perchè ci possiamo dire che cosa per ciascuna di noi sta dietro a queste parole, che contenuti ci mette, e significa aprire ed approfondire un discorso che immediatamente travalica i limiti consueti della medicina stessa, significa parlare di sessualità, conoscenza del proprio corpo, controllo e demistificazione della scienza e della ricerca «scientifica»; significa confrontarci sugli strumenti con cui intendiamo affrontare questi grossi temi, che vanno dall'autocoscienza al self-help, alla distruzione del «ruolo» del tecnico così come è inteso dalla scienza borghese e fallocratica.

Solo facendo chiarezza su questi temi ed attraverso una pratica che non sia solo di parole, ma che accetti il rischio di misurarsi con le richieste di sempre più donne, potremo trovare le risposte agli interrogativi che si sono già posti a chi questa pratica di autocoscienza allargata sui temi della contraccezione e della sessualità ha già da tempo intrapreso.

Solo allora non si riproporranno più i consultori come «strumento» per agganciare le altre donne, non si parlerà più di «entrismo» nelle istituzioni (leggi consultori) per «organizzare» le donne, ecc (ed altre obsolete ingenuità di questo tipo).

Solo facendo piazza pulita una volta per tutte dei vecchi strumenti e della vecchia prassi politica, potremo incominciare a costruire, questa volta veramente insieme, la nostra liberazione.

Alcune compagne di Milano dei gruppi per la medicina delle donne.

Grave provocazione Rai contro AO dopo nuovi attentati fascisti contro le scuole a Palmi e Roma

A Palmi sono stati incendiati nella notte il liceo scientifico e il liceo classico - La Rai nei notiziari radio e televisivi e l'agenzia Ansa annunciano che gli attentati sono rivendicati da Avanguardia Operaia - Fascisti sparano contro una scuola a Roma

Due attentati a Palmi e un'incredibile provocazione contro Avanguardia Operaia. Gli attentati si sono verificati nella notte fra lunedì e martedì, a distanza di poche decine di minuti l'uno dall'altro. Un commando è penetrato nei locali del liceo classico Nicola Pizzi, incendiando le suppellettili con panni imbevuti di benzina. Le fiamme sono state spente solo un'ora dopo.

Poco più tardi è stata la volta del liceo scientifico. Stessa tecnica e anche qui è stata necessaria ai pompieri un'ora di lavoro per domare l'incendio. I danni, complessivamente, ammontano ad alcuni milioni.

A questi fatti, già gravi, si è aggiunta nella mattinata di ieri la provocazione contro Avanguardia Operaia che, secondo i giornali radio e il TG 1 delle 13,30 avrebbe rivendicato gli attentati scrivendo sui muri delle scuole colpite lo slogan «Distruggeramo dieci-cento, mille scuole fasciste; costruiremo dieci-cento-mille scuole per la classe operaia». A questa farneticazione secondo l'Ansa e la Rai sarebbero state sottoposte la firma di Avanguardia Operaia e «Autonomia popolare per il comunismo».

Da noi interpellati telefonicamente, però i compagni del Pci di Palmi dove la nostra organizzazione non è neppure presente ci hanno assicurato che scritte simili non esistono, tNto meno compare la firma di Ao. Dunque? La risposta è semplice: neppure la Rai riformata è insensibile alle sirene elettorali e alle relative provocazioni. Ecco come un attentato chiaramente fascista, l'ultimo di una lunga serie che specie a Roma ha colpito particolarmente le scuole, diventa non solo «rosso» ma, addirittura, attribuibile ad un'organizzazione che notoriamente del terrorismo non ha mai fatto una pratica politica.

La natura grossolana della provocazione, poi, è illustrata, da un particolare contenuto nella notizia trasmessa dall'Ansa alle 14,12. In questa notizia, infatti, si legge addirittura che i misteriosi terroristi - ai quali viene aggiunta la qualifica di extraparlamentari - erano presumibilmente una decina. Allora, o il corrispondente dell'Ansa è dotato di facoltà divinatorie, per cui riesce ad immaginare il numero dei membri del commando, oppure all'impresa era presente. Non lo sappiamo ed invitiamo ad accertarlo gli inquirenti.

Resta la gravità di quanto successo. Risulta, infatti, incomprensibile, anche credendo ad una presunta buona fede dei giornalisti Rai che si sono incaricati di questa operazione, comprendere come sia stato possibile trasmettere la notizia senza neppure accertarne la veridicità, se cioè le scritte esistevano realmente.

In relazione a quanto accaduto la segreteria politica nazionale di Ao ha trasmesso ai giornali radio, ai TG 1 e TG 2 all'Ansa un comunicato in cui si legge che «Chi si è assunto il compito di diffondere simili notizie, palesemente false, nel tentativo di screditare il nostro partito nell'imminenza delle prossime elezioni ha volutamente coperto le responsabilità inequivocabili di chi attentati ad attentatori da anni usa per mantenere le proprie posizioni di governo».

Un comunicato è stato diffuso anche dalla segreteria regionale calabrese di Ao. Ne pubblichiamo il testo: «La segreteria regionale calabrese di Ao afferma l'assoluta estraneità dell'organizzazione in ordine all'incendio provocato ai danni dei due licei di Palmi, denunciando la provocatorietà con cui alcune notizie vengono diffuse dalla Rai. Inoltre, sottolineando che tali episodi sono completamente al di fuori della logica politica che contraddistingue la nostra organizzazione, essi servono unicamente a favorire un clima di tensione che fascisti, mafia e settori retrivi della Dc tendono ad instaurare nella nostra regione nell'imminenza della scadenza elettorale».

Roma, 27

Una campagna elttorale accesa e nera si sta intensificando a Roma contro il movimento degli studenti.

Le scuole, che nei giorni passati con una recrudescenza impressionante, erano diventate berswglio privilegiato degli «strateghi della tensione» (neri o mascherati) decisi a incendi e incursioni notturne, ritornano, dopo la pausa pasquale, oggetto di provocazione pesante da parte di fascisti e presidi reazionari.

In una sola giornata, quella di lunedì, una scuola è stata presa a pistolettate, (il magistrale «Margherita di Savoia»), un'altra (il tecnico commerciale «Pantaleoni») è stato serrato a tempo indeterminato da un professore, facente funzione del preside.

Il Margherita è stato attaccato da una squadra di quattro fascisti di via Noto, il covo missino da cui partono impunite le frequenti spedizioni punitive contro studenti e democratici della zona Appio Latino. Qui c'è il liceo Augusto, qui è stato colpito da una raffica di mitra il nostro compagno Peppe Gonnella mentre diffondeva volantini, qui, appena la scorsa settimana, contro il professionale «Francesco Confalonieri» sono state lanciate quattro bottiglie incendiarie e sono esplosi alcuni colpi di pistola. Questa sede, malgrado le ripetute richieste, non solo non è mai stata chiusa, ma non viene neanche formalmente «controllata» dal commissariato di zona.

Proprio stamattina i consigli di istituto del «Confalonieri» e del liceo Artistico, in seduta congiunta, hanno approvato un comunicato in cui chiedono la chiusura del covo fascista di via Noto, centro della provocazione della zona, e, nello specifico, elemento di grave rischio, anche fisico, per gli studenti delle due scuole.

Per la sparatoria di ieri, che è avvenuta all'orario di uscita verso le 13,30 è stato arrestato un fascista, Sante D'Adamo.

Questo il suo più recente curriculum: è iscritto alla sezione missina di via Assarotti di Monte Mario, viene, come si è visto, spesso usato per spedizioni di aggressione in altre zone di Roma.

La settimana scorsa era stato denunciato con altri venti fascisti della Balduina per le aggressioni compiute nel quartiere Trionfale. Contro di lui il 2 aprile il giudice Occorsio aveva spiccato un ordine di cattura. Ieri questo losco individuo, dopo avere preso a sassate e pistolettate le studentesse del «Margherita di Savoia», è stato arrestato. Fino a quando rimarrà in galera? Quando saranno arrestati i suoi degni compari, i cui indirizzi sono noti a tutti, essendo le sedi del Fronte della Gioventù e del Msi dei quartieri romani?

Gravissima provocazione anche contro gli studenti del Tecnico «Maffeo Pantaleoni» di Piazzale Flaminio.

Il facente funzione di preside, professor Gian Maria Nanni, dopo aver deciso di sospendere per 15 giorni otto studenti e per un anno un altro, colpevoli di essere stati aggrediti da fascisti interni, ha deciso di serrare a tempo indeterminato la scuola dopo che tutti gli studenti per protesta hanno attuato l'occupazione dell'istituto.

Questi i fatti: lo scorso giovedì tre fascisti interni aggredirono nei corridoi della scuola alcuni studenti con essi delle cartine geografiche e tavolette di legno. Venerdì il consiglio di disciplina si riunisce e decide le sospensioni contro i compagni aggrediti,

Sabato gli studenti si riuniscono in assemblea occupante. Il preside, che ha paura, dice che è stato un equivoco, che il segretario ha capito male. Però rimanda a casa gli studenti del turno pomeridiano. Lunedì gli studenti occupano la scuola per chiedere l'espulsione dei fascisti interni e la revoca ufficiale delle sospensioni.

Interviene la polizia dentro e fuori l'istituto. Il preside fa la serrata. Due studenti vengono arrestati.

I neri Delle Chiaie e Pozzan raccontano come vennero aiutati dal Sid dopo la strage di stato

In una intervista al settimanale Panorama - Delle Chiaie accusa il capitano La Bruna di avere fatto trovare a Camerino un deposito di armi che lo stesso ufficiale aveva rifornito, per accusare la sinistra

Un'intervista con Stefano Delle Chiaie e un'altra con Marco Pozzan verranno pubblicate nel prossimo numero del settimanale *Panorama*. Come è noto Delle Chiaie e Pozzan, latitanti, sono ricercati per la strage di piazza Fontana.

Delle Chiaie, fondatore di Avanguardia Nazionale da sei anni latitante, ha confermato nei giorni scorsi all'inviato di *Panorama* quanto ha già dichiarato nei giorni scorsi ad un quotidiano milanese, e cioè che il capitano del Sid Antonio La Bruna, incontrandolo a Barcellona gli parlò di Giovanni Ventura e Franco Freda dicendo «che lui li avrebbe fatti scappare dal carcere».

Delle Chiaie ha anche aggiunto che è falso quando La Bruna afferma di averlo voluto incontrare per avere notizie su Junio Valerio Borghese con il quale Delle Chiaie ammette di aver avuto contatti quotidiani. Secondo Delle Chiaie La Bruna «fece scattare un'inchiesta a tappeto contro le sinistre nel novembre del '72, quando fece scoprire a Camerino un deposito di armi e munizioni che lo stesso capitano del Sid aveva messo per far scattare una crociata anticomunista».

Marco Pozzan è stato intervistato in una città straniera giovedì scorso. Pozzan ha detto che Maletti e La Bruna dicono il falso quando affermano che non erano a conoscenza della sua vera identità. Com'è noto, infatti, Maletti e La Bruna hanno confermato ai magistrati di aver fornito un passaporto falso ad un certo Marco Zanella ma che non sospettavano nemmeno che Zanella potesse essere Pozzan.

A questo proposito Pozzan afferma che fu proprio La Bruna a consigliargli il nome di Zanella, scartando quello di Mario Pozzer «sino a quel momento usato da me per i contatti preliminari avuti con il Sid».

Pozzan afferma inoltre che una volta espatriato grazie all'aiuto del maresciallo Esposito del Sid, egli «non lo seminò». Con il mio accompagnatore ci lasciammo come buoni amici».

Alla domanda «perchè è stato aiutato dal Sid a scappare in Spagna», Pozzan risponde: «Me lo domandai subito. Ovviamente. Senza trovare risposta. In quel momento mi premeva soprattutto poter espatriare e non andai tanto per il sottile. Oggi però penso che con me hanno voluto inaugurare l'operazione di far sparire tutti quelli che sarebbero poi stati implicati definitivamente per la strage di piazza Fontana. Una cosa riuscita a metà perchè, come si sa, con Freda e Ventura non ci sono riusciti.»

Pozzan nel corso dell'intervista ha anche detto che se avesse parlato delle responsabilità del Sid per la sua fuga, di lui «non sarebbe rimasta traccia». (Ansa)

10 anni fa i fascisti uccidevano Paolo Rossi

Roma, 27

Ricorre oggi il decimo anniversario dell'assassinio del compagno Paolo Rossi. L'università di Roma ha ricordato questo anniversario con una assemblea nella quale hanno preso la parola i compagni Forcolini per Avanguardia Operaia, Crucianelli del Pdup, Cicchitto del Psi e Gabriele Giannantoni del Pci.

Paolo Rossi, militante socialista fu ucciso da picchiatori fascisti che in quegli anni a Roma, e in particolare all'università, trovavano ben poche risposte alle loro aggressioni e violenze. Era in quegli anni rettore Ugo Papi, che terminata la sua carriera accademica per la spinta democratica e di lotta che seguì all'assassinio di Paolo, aderisce oggi alla grande destra di Almirante.

Questo era il clima di quegli anni, che è stato ricordato nell'assemblea odierna; come pure è stata ricordata la meravigliosa e generosa risposta degli studenti romani intorno al loro compagno ucciso. Il giorno dei funerali, vera manifestazione di popolo, tutta Roma si fermò; in un clima politico di ottuso centrismo, di caccia alle streghe contro gli estremisti (socialisti e comunisti), di calunnie vergognose contro il compagno Rossi, presero vigore quei germi di rivolta, di ricerca nuova, di nuove forme di lotta che negli anni successivi, dal '68 in poi divennero pratica quotidiana di un movimento di massa, quello degli studenti, che nell'aprile di 3 anni fa inizia a nascere.

In quei giorni, dopo l'assassinio di Paolo, l'università di Roma, e con questa tutte le altre università italiane, furono occupate dagli studenti. Era la prima volta che un fatto del genere accadeva.

Guai a chi ha rivelato il segreto di Pulcinella!

Il settimanale Tempo *ha pubblicato una copertina dove si vede la caricatura del presidente della repubblica Leone innestato su un corpo di antilope. Ciò per far capire agli italiani che leggono quel giornale, con immediatezza visiva, chi sia il famoso* Antelope Cobbler*: un «segreto di Pulcinella» [in senso proprio] che per primi abbiamo svelato ai nostri compagni e ai nostri lettori.*

Naturalmente si è subito trovato uno zelante questurino che si è risentito e ha denunciato il settimanale alla procura della repubblica di Roma. Questi vecchi lupi dell'ufficio politico sono sempre uguali: non la capiscono mai: continuano diabolicamente a sbagliare nello stesso modo, come fece la buonanima del commissario Calabresi quando denunciò Lotta Continua per le sue considerazioni obiettive sull'omicidio di Pinelli.

E' chiaro che il direttore responsabile di Tempo *[con la solidarietà dei redattori] è stato tutto contento di questa iniziativa, che finalmente consentirà - se il ministro di grazia e giustizia darà l'autorizzazione a procedere - di parlare in un'aula giudiziaria delle bustarelle piovute dal cielo sul più eccelso dei colli di Roma. Chi l'avrebbe mai sperato! Ci voleva proprio un poliziotto per offrire alla sinistra questo mirabile spunto. Ci si stupisce solamente che non l'abbia preceduto un carabiniere. Chissà com'è incazzato il generale Mino.*

Bello è anche lo stile della denuncia, che mostra un indomito sprezzo del ridicolo, del tutto degno delle migliori tradizioni del corpo, quando richiama l'articolo 278 del codice Rocco: «Chiunque offende l'onore o il prestigio del presidente della repubblica è punito con la reclusione da uno a cinque anni». Ora, qualunque cittadino italiano è convinto da tempo che la prima persona a cui si dovrebbe applicare questo articolo è proprio Giovanni Leone. Come può la questura di Roma ignorare tanto macroscopicamente questo stato d'animo così diffuso a livello di pubblica opinione? No no, così non va. Rileggetevi il Fauchè [capo della polizia di Napoleone, uno dei più efficienti che ricordi la storia questurina] e tornate a settembre, quando ci sarà un altro governo e forse anche un altro presidente.

Sartana

Innocenti: AO ed LC sull'unità elettorale

All'Innocenti l'intervento della sinistra rivoluzionaria è stato caratterizzato negli ultimi 2-3 anni dalla presenza composita ed eterogenea dell'insieme delle componenti rivoluzionarie. Una situazione di lotta difficile e molto dura sul terreno dell'occupazione che purtroppo per un lungo periodo non ha favorito l'unità di azione nè tanto meno l'unità politica tra le diverse organizzazioni e in particolare tra Ao e Lc.

Le divaricazioni su diversi terreni trovavano origine dalle diverse strategie delle due organizzazioni sul rapporto col sindacato, coi riformisti, sul concetto di autonomia operaia, inoltre queste divaricazioni venivano ulteriormente aggravate da una pratica deleteria di non confronto fra le due organizzazoni.

Nonostante questo porti delle diffictltà, l'intervento dei ivoluzionari all'Innocenti ha registrato una crescente influenza dei rivoluzvnar, determinando significativi momenti di lotta e un ruolo importante all'interno del dibattito e della battaglia nel sindacato.

Questi risultati sono il frutto di una lavoro tenace e continuo della sinistra di classe e di un miglioramento all'interno di essa dei rapporti fra Ao e Lc nell'ultimo periodo. Oggi, dopo un confronto fra le due cellule possiamo riscontrare come la volontà reciproca di arrivare a liivelli più alti di unità sia molto sentita.

Questa esigenza unitaria espressa anche nelal volontà di arrivare a costruire un organismo unitario di Dp all'interno della fabbrica nasce dalle crescenti responsabilità dei rivoluzionari nel movimento operaio. Questo dibattito pur con molti limiti ha permesso di chiarire le reciproche posizioni e di sgombrare il campo da molte incomprensioni su questioni centrali dello scontro di classe. La questione del governo delle sinistre, il rapporto fra i rivoluzionari e questo governo, i rapporti fra i rivoluzionari nella fase elettorale e successivamente. In questo dibattito è emersa la valutazione reciproca dell'importanza della presentazione comune alle elezioni. C'è per la prima volta in Italia la possibilità di raccogliere vasti consensi attorno allq questione di uno sbocco rivoluzionario dell'attuale crisi del capitalismo. C'è inoltre la possibilità di liberare dalla egemonia del revisionismo forze consistenti di masse nei settori decisivi del proletariato. Ma la proposta di una presentazione unitaria si è scontrata con una pregiudiziale da parte del Pdup, e questo può comportare la presentazione di due liste. Questa prospettiva va scongiurata per il grave danno che arrecherebbe all'intera sinistra rivoluzionaria nel suo complesso. I risultati di questa spaccatura andrebbero a vantaggio esclusivo del revisionismo.

Da questo punto di vista i compagni di Ao e di Lc dell'Innocenti, pur prendendo atto delle difficoltà e dei tempi ristretti, ritengono che esista la possibilità di andare ad un accordo complessivo tra le varie organizzazioni.

In modo particolare ritengono che la proposta di Dp di arrivare alla presentazione unitaria in una serie di importanti circoscrizioni possa essere la bozza di discussione per arrivare all'accordo globale. In quelle situazioni ove le varie organizzazioni ritenessero l'impossibilità di una presentazione unitaria le decisioni vanno rimesse agli attivi dei militanti delle diverse organizzazioni e comunque alla verifica all'interno del movimento.

Pannella digiuna tra l'indifferenza della Tv

Secondo il medico curante gli restano solo cinque giorni di vita - La Rai-Tv non si scomoda

Roma, 27

Stamane Pannella si è recato da Sedati, presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai-Tv e dal presidente della Rai Finocchiaro. Erano con lui Adele Faccio, Emma Bonino, Gian Franco Spadaccia, esponenti del comitato promotore del referendum sull'aborto. Pannella, che continua il suo digiuno totale, ha cinque giorni di vita. Come ha comunicato il medico che controlla il suo stato di salute, la continua perdita di peso dovuta alla disidratazione rischia di compromettere in poco tempo la sua possibilità di sopravvivere. Entro stasera potrebbero manifestarsi i primi sintomi del suo grave stato e il leader radicale potrebbe non essere più in grado di parlare e di muoversi.

Ma le sue condizioni non pare abbiano molto preoccupato i dirigenti della Rai, i quali hanno assicurato al termine dell'incontro che «domani», si provvederà. Sarà infatti l'ufficio di presidenza a decidere in merito alle richieste avanzate da Pannella, e questo organismo, con i suoi tempi burocratici, verrà convocato non prima di domattina.

Pannella chiede spazio alla Tv per dibattere i temi dell'aborto. «In quanto comitato per il referendum sull'aborto abbiamo rivolto un appello congiunto al presidente della commissione per la vigilanza Sedati e a Finocchiaro, perchè immediatamente, oggi pomeriggio, stasera e domani, il monopolio pubblico ripari ad anni e mesi di totale censura o di manifesta disinformazione relativa all'aborto e, in modo particolare, al referendum sull'aborto».

Il comitato, che pure da un anno ha iniziato la campagna per l'abrogazione delle leggi fasciste sulla difesa della stirpe, e che ha avuto rilevanza nazionale, non ha potuto mai esprimersi in proposito attraverso il massimo organo d'informazione nazionale.

Da qui la giusta iniziativa dei radicali. Pannella ha precisato inoltre che entro domani sera aspetta iniziative concrete in proposito. La sua iniziativa è stata tuttavia, come ha denunciato il leader del partito radicale, interpretata dai due nuovi telegiornali (il TG1 e GR2) in modo a dir poco vergognoso.

È stato detto che Pannella digiuna per andare in Tv, come se si trattasse di un'azione individuale, di disperazione fanatica, trascurando i motivi generali di lotta per una libera informazione.

Pannella ha anche accusato il Messaggero di Roma, di aver mantenuto in questa occasione «un comportamento ignobile» per quanto riguarda l'interpretazione di questa vicenda.

Domani, nella riunione annunciata da Sedati, si avrà una risposta della Rai-Tv alla drammatica petizione dei radicali.

SARDEGNA Ancora provocazioni contro AO

Il tentativo di stroncare il vasto movimento popolare che si sta sviluppando a Cagliari e in Sardegna continua attraverso gravi provocazioni portate avanti dalla magistratura e dalla polizia.

A Sant'Antioco è stata perquisita la casa di una compagna di Ao, per ordine del procuratore Marino Bellanno, alla ricerca di «documenti lettere, agende di appunti vari dei quali possano dedursi attività sovversive».

Questa perquisizione è avvenuta lo stesso giorno in cui a Caserta è stata perquisita la casa del compagno Russo, dirigente di Ao. Inoltre a Cagliari, sabato, la polizia ha denunciato un'altra compagna per i fatti dell'altro ieri, compagna identificata tramite una foto apparsa sull'*Unione Sarda* all'indomani della manifestazione.

DC Lite in famiglia a Palermo

Palermo, 27

L'ex deputato regionale Michele Falci, presidente dell'Azienda Municipalizzata Trasporti di Palermo, ha sporto querela contro l'assessore delle aziende municipalizzate di Palermo, galante, che, in una dichiarazione alla stampa, aveva sostenuto: «Tutta la città conosce i nomi di coloro che vinceranno un concorso bandito dall'Amat». Tanto Falci quanto Galone sono democristiani, il primo della corrente andreottiana, il secondo di «Forze Nuove». Il concorso in questione prevede l'assunzione di 45 persone addette al servizio di manutenzione della segnaletica stradale. Il gruppo consiliare del Pci ha chiesto di revocare il concorso perchè bandito abusivamente e di procedere alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, procedendo alla nomina di uno nuovo con un concorso nazionale per la direzione dell'azienda attualmente affidata a Giuseppe Ferruzza, il titolare della società privata che gestiva prima della municipalizzazione l'azienda. Sul conto di Ferruzza (e sulla gestione dell'Amat) peraltro è in corso un'indagine della procura di Palermo che sta esaminando una delibera del Consiglio di Amministrazione che concedeva al Ferruzza ed al suo vice, Carmelo Restivo, alcuni premi in deroga», per un totale complessivo di diciotto milioni e mezzo.

Incriminati 4 dirigenti della Cassa di Risparmio

Roma, 27

Il credito da parte delle banche è pressochè chiuso, gli interessi da pagare per i minuti che con il contagoccie vengono concessi sono esorbitanti, ma basta conoscere o essere parenti di un alto funzionrio di un istituto di credito e subito tutte le strade si spianano. così è successo, per esempio, alla Cassa di Risparmio di Roma, dove un'inchiesta aperta nell'aprile del 1974, è sfociata oggi nell'incriminazione di 4 alti funzionari della sua sede centrale, con l'accusa di peculato e di interesse privato in atti di ufficio. I 4, sono Aldo Camillo, capo del servizio credito fondiario, Orlando Cassia capo del servizio, di crediti ordinari, Marcello Pasqualoni, già capo della filiale di Velletri e Antonio Materia, settorista Camillo è accusato di aver concesso un mutuo di 34 milioni ad una società della quale erano soci suoi parenti e ad una impresa della quale lui stesso è socio. Pasqualoni e Materia dal canto loro concessero anticipazioni a due clienti della filiale di Velletri in misura superiore ad un fido di cento milioni ad essi concessi nonostante non avessero fornito adeguate garanzie.

L'inchiesta partì due anni fa, quando venne arrestato Carlo Tpini, dirigente dell'agenzia n° 16 della Cassa di Risparmio, accusato di peculato per mezzo miliardo di lire.

La condanna di Pelosi a nove anni: una sentenza contraddittoria

Una sentenza poco convincente, quella del Tribunale dei minorenni di Roma che ha condannato Pino Pelosi a 9 anni e 7 mesi. Secondo i giudici, il «ragazzo di vita», che la notte del due novembre uccise Pier Paolo Pasolini, lo fece volontariamente e con concorso di ignoti. Al giovane sono state concesse le attenuanti generiche e quella della minore età. Non è stata invece riconosciuta l'immaturità del giovane, che pure i periti avevano accertato. I professori Busnelli e Giordano avevano infatti definito Pino Pelosi un giovane primitivo e povero culturalmente, incapace di leggere e di esprimersi in modo coerente, e per tutte queste ragioni immaturo e irresponsabile del delitto commesso. Se la tesi dell'immaturità fosse stata accolta dal tribunale, Pelosi a brevissima scadenza avrebbe riacquistato la libertà. In giugno infatti compie diciotto anni e per quella data sarebbe stato scarcerato.

I giudici sono stati nove ore in camera di consiglio. Che il verdetto non fosse facile da emettere, era chiaro e tutto lo svolgimento del processo lo aveva confermato. Troppi elementi contrastanti erano emersi: e del resto appariva assai difficile giudicare questo ragazzo che in tutte le udienze aveva mostrato un comportamento contraddittorio e sconcertante, quasi da «divo», e che solo al momento della lettura della sentenza e che peraltro non aveva subito compreso, ha mostrato di capire quello che gli stava succedendo. Ma la stessa sentenza risente di queste incertezze. Se è stato riconosciuto che il ragazzo non era solo ad uccidere lo scrittore e che al contrario si trattò di un «massacro di gruppo», troppi interrogativi restano aperti e non permettono di giudicare la partecipazione reale del ragazzo. Che parte ebbe Pelosi nel delitto, fu strumentalizzato dai complici, o agì sotto un suo autonomo impulso? E ora il suo silenzio, serve a coprire qualcuno? Gli stessi avvocati Calvi e Marazzita che si erano adoperati per dimostrare che il giovane non era solo, e che tutta la ricostruzione del delitto era poco convincente e comportava un approfondimento delle indagini, si sono ritirati dalla costituzione di parte civile, Non si trattava infatti di scagliarsi contro il giovane Pelosi, la cui parte nel delitto è assai fumosa e incerta quanto di aprire la possibilità a una seria ricerca e ricostruzione della morte dello scrittore.

Secondo gli avvocati avrebbe dovuto aprirsi un processo contro ignoti. Pasolini subì un vero e proprio massacro e le ferite così gravi e profonde che il suo corpo mostrava, non lasciano secondo le perizie adito a dubbi. Tuttavia l'avere condannato Pelosi come responsabile di un delitto la cui meccanica non è per nulla statachiarita il non avere accettato la tesi, più che evidente, dell'immaturità costituiscono elementi di forte incertezza di questa sentenza, che assume in modo salomonico tesi contraddittorie.

I lavoratori del quotidiano riuniti in assemblea straordinaria spontaneamente convocatasi valutano che la gravità e difficoltà nella quale i diversi settori operano attualmente non consenta la regolare pubblicazione del quotidiano e si impegnano comunque a garantirne la realizzazione fino alla data del primo maggio. Salvo interventi immediati in grado di affrontare i problemi avviandone subito a soluzione alcuni non è possibile oltre la data indicata assicurare a questo strumento la funzione di orientamento politico e organizzatore di massa.

Si è giunti alla decisione collettiva di pubblicare questa pagina bianca per porre con drammaticità il problema ai lettori ma soprattutto ai compagni di Avanguardia Operaia e ai suoi organismi dirigenti.

Il primo problema riguarda gli organici, sottodimensionati in tutti i settori, ma soprattutto per il corpo redazionale si è giunti ad una situazione insostenibile, nei confronti della quale i compagni redattori non possono oggettivamente reggere oltre la data indicata, basti ricordare che una sola compagna è impegnata attualmente nel più importante dei settori: quello delle lotte operaie.

Questo ha già inciso negativamente sulla qualità e la capacità di fornire non solo un quadro di informazione ma precise indicazioni politiche e di lotta; nell'immediato determina la materiale impossibilità di completare le 8 pagine.

Per quanto riguarda l'amministrazione va segnalato che da un mese i suoi compiti ordinari sono sospesi e vedono tutte le forze impegnate nella ricerca di prestiti, ovviamente prioritaria, ma con gravi conseguenze sul funzionamento del quotidiano.

Le tastieriste inoltre sono forzate nelle ore che precedono la chiusura a ritmi intensi per i ritardi della redazione che non disponendo del minimo di forze necessario, non ce la fa più a chiudere secondo i tempi utili.

Ogni ritardo comporta poi la lamentata perdita di copie che viene giustamente e costantemente segnalata dai compagni della distribuzione e dell'impaccatura.

Anche tra i lavoratori della tipografia la situazione è tesa e può portare a interruzioni nella regolarità della pubblicazione del quotidiano.

Direttamente collegate a quello degli organici è il problema delle condizioni materiali di vita dei compagni del quotidiano che sono ormai prossimi ai margini di sussistenza e hanno imposto ad alcuni il doppio lavoro, sommato al tempo pieno per il quotidiano, con reali difficoltà di resistenza, che non possono in ogni caso essere prolungate. Nell'ultima settimana si sono dimessi tre compagni della sola redazione. Quanto si vuole evitare è la fuga individuale dalla nave che affonda. Nella fase di conclusione della tornata di lotte contrattuali, con l'aggravarsi dell'attacco all'occupazione e con la scadenza elettorale imminente lo strumento quotidiano è di decisiva importanza.

Noi compagni e lavoratori del quotidiano non possiamo reggerlo da soli, non siamo più nelle condizioni di farlo, non lanciamo appelli pietistici per le nostre condizioni economiche. Da oggi o il problema «Quotidiano» diventa, nei fatti e non solo nelle affermazioni, problema di tutti oppure non c'è alcuna credibile via d'uscita.

I lavoratori del quotidiano si sono riconvocati in assemblea per mettere a fuoco l'insieme dei problemi e definire le proposte che consentono di affrontarli; queste verranno riportate domani in un più ampio e organico documento.

I lavoratori del quotidiano

LOTTE PROLETARIE

Dalla Carlo Erba di Rodano alla Montefibre di Milano decine di prese di posizione contro l'ipotesi per i chimici

Anche l'assemblea della Miralanza vota contro la svendita del contratto - La Fertilizzanti di Portomarghera smentisce le bugie dell'Unità - Nella provincia di Milano l'attivo chimici di Rho, la Proter di Melegnano e la Sherper di Gorgonzola discutono e con molte critiche, respingono i cedimenti del contratto

Porto Marghera, 27

Si è svolta ieri l'assemblea generale alla Mira Lanza per la valutazione sull'ipotesi di accordo raggiunta tra l'Asschimici e la Fulc. In una sala mensa gremita di operai, il dibattito ha avuto momenti di tensione piuttosto violenti, determinati dalla consapevolezza da parte dei lavoratori, di essere stati esclusi da decisioni che li riguardavano direttamente.

Un alto senso di insoddisfazione e di sfiducia nell'operazione compiuta dai vertici sindacali, che assumeva l'aspetto anche di un no ad un modo collaborazionista e cogestivo di gestire il sindacato.

La relazione introduttiva tenuta dal compagno Liviero, segretario provinciale Fulc, è iniziata con un preambolo ingarbugliato, certamente poco chiaro ai lavoratori, per proseguire poi su una linea di spiegazione dell'accordo che pur senza trionfalismi, proponeva di accetarlo come il male minore.

Un metodo suadente pericoloso, politicamente scorretto con lo scopo di portare acqua al mulino del Si.

Sono intervenuti quindi diversi compagni che in misura più o meno accentuata hanno sottolineato quanto gli aspetti negativi dell'ipotesi siano di gran lunga superiori a quelli positivi. In particolare i compagni! Pattarello e Morandina hanno evidenziato come i lavoratori non siano stati chiamati alla partecipazione effettiva, come la loro sia stata una lotta senza un rapporto solido chiaro e democratico tra base e vertice.

Altri compagni, come Masi e Checchetto, hanno denunciato la volontà di svuotamento presente nell'accordo delle conquiste storiche della classe operaia ottenute nelle grandi lotte degli anni passati, soprattutto di castrare l'autonomia dei Cdf e dei Cdz.

Va infine menzionato l'intervento di Buosi, della segreteria provinciale della Uilcid, demagogico e provocatorio che sparando a zero sui lavoratori - denunciandoli più volte di qualunquismo - ha difeso ad oltranza la linea moderata di accettazione dalle compatibilità con questo *quadro politico e con il sistema capitalistico*. Il malumore dei lavoratori si è continuamente espresso durante il dibattito, con fischi e anche imprecazioni, contro chi difendeva questo accordo e tradotto con la maggioranza dei no nella votazione finale.

Ancora una risposta precisa quindi, che la classe oepraia ha dato alla linea di svendita delle piattaforme contrattuali, ad una linea di compromesso storico con il padronato, che bisogna denunciare e sconfiggere, per imporre invece una linea di classe nel sindacato, e una linea politica antidemocristiana nel paese, per raggiungere l'obiettivo della formazione del governo delle sinistre.

Roberto Checchetto del Cdf Mira Lanza

È necessario pubblicare una smentita rispetto a quanto è stato scritto dall'*Unità*, di oggi, in pagina 6, che sostiene quanto segue:

«Si al contratto, anche alla Fertilizzanti (un'altra fabbrica del gruppo Montedison) dove le operazioni di voto sono durate più del previsto e molti 'no' si sono aggiunti solo quando è apparsa scontata l'approvazione: va inoltre annotata una discreta percentuale di astensioni»; questo è quanto ha scritto ieri Toni Iop. Abbiamo parlato di questo con i compagni dell'Esecutivo di fabbrica che ci hanno senza ombra di dubbio confermato che la votazione a maggioranza è stata per il «No» all'ipotesi di accordo. Le reazioni da parte dei lavoratori a queste bugie che *l'Unità* si è permessa, in modo alquanto strumentale, di raccontare, sono state molto dure: appena è giunta questa notizia in tutti i reparti sono apparse delle fotocopie che riportavano il testo dell'articolo e su questo dibattito avviato pressochè spontaneamente anche quei lavoratori che pure avevano votato «Si» hanno dichiarato che non c'era ombra di dubbio sul risultato finale della votazione.

Capire perchè da parte del giornale *l'Unità* si ricorre a questi mezzi per «orientare i lavoratori» (Ndr) è abbastanza facile: i compagni di fabbrica lo hanno scritto anche sui comunicati all'interno dei reparti: «senza alcun commento, i lavoratori sono in grado di decidere la verità».

Milano, 27

Il Cdf della Stigler Otis di Cernusco (Milano) *ha inviato*, a nome dei lavoratori della Stigler Otis tramite il loro Cdf alla luce e analisi a cui sono pervenute le conclusioni a chiusura di contratti importanti quali quelli degli edili e chimici hanno ritenuto di ravvisare indebite interferenze che hanno minato e indebolito l'autonomia del sindacato.

I lavoratori della Carlo Erba di Rodano hanno respinto a maggioranza l'accordo dei chimici in un'assemblea a cui hanno partecipato 1.200 lavoratori.

Quali metalmeccanici a seguito di tutto ciò abbiamo anche ravvisato che l'intervento dei confederali ne hanno poi determinato quelle conclusioni, in inosservanza delle delibere espresse dal direttivo della Federazione Nazionale Cgil-Cisl-Uil.

Pertanto: da parte nostra impegnamo la piena validità di tali deliberati e la condotta sinora seguita dalla Flm ulteriormente espressa nel suo ultimo comunicato.

Impegnamo la nostra federazione nazionale Flm a mantenere inalterata tale posizione, la quale debba costantemente e fermamente essere ancorata e portata alla sua conclusione vista nei contenuti qualificanti della nostra piattaforma».

La valutazione dell'accordo per i chimici privati sta in questi giorni registrando importanti prese di posizione delle asemblee di importanti aziende.

Alla Carlo Erba di Rodano (Mi) 1.200m operai riuniti in assemblea congiuntamente al Ces (Carlo Erba Strumentazione) hanno votato a maggioranza (nella misura del 60%) contro l'ipotesi di accordo presentata di rappresentanti Fulc.

La votazione è scaturita alla fine di un ampio dibattito tra i lavoratori, caratterizzato da interventi che hanno messo in luce tutti gli aspetti di negatività del contratto firmato; al momento della votazione inoltre si sono registrati anche momenti di grossa tensione. Per la Fulc era presente Dondè, segretario provinciale.

Altre prese di posizione contro l'accordo dei chimici privati sono venute anche dalla stragrande maggioranza del Cdf della Montefibre di Milano, dopo che nei giorniscorsi anche nell'attivo di lega della zona Romana il dibattito aveva fatto registrare una maggioranza di interventi contrari, anche se alla fine era stata impedita la votazione.

Nella zona di Melegnano, in provincia di Milano, alla Proter di Opera di 350 dipendenti, i lavoratori hanno votato no all'accordo, approvando una mozione, passata a larga maggioranza, nella quale si richiede la convocazione di una assemblea nazionale della Fulc per una verifica dei metodi di conduzione della lotta e della trattativa a livello nazionale da parte del sindacato.

Un'altra assemblea si è tenuta alla Monti e Martini di Melegnano, dove la proposta presentata dal sindacato di approvazione dell'acordo è stata messa in contrapposizione alla stessa mozione che era passata alla Proter: la votazione ha dato un esito pari, 35 per l'accordo, 35 per la mozione della sinistra.

Altre assemblee si svolgeranno in questi giorni.

Si estende la lotta per l'occupazione tra i ferrovieri di Firenze

Si amplia a tutti i compartimenti la lotta per gli organici - Iniziative per mense e disponibilità - Una denuncia per l'azienda - Il ruolo di punta del Consiglio di S. Maria Novella e dai macchinisti di Romito

Le acque si stanno muovendo in tutto il compartimento sul problema degli organici: dopo lo sciopero indetto da Fi, Smn e Fi Campo Marte il 16 febbraio dai Consigli dei delegati, senza l'assenso della federazione Sfi-Saufi-Siuf, a Lucce c'è stato ai primi di aprile uno sciopero provinciale di 4 ore indetto dai sindacati, a Empoli il 22 aprile è stato proclamato dal Guci (organismo sindacale d'impianto) lo stato di agitazione nel corso di un'affollata assemblea.

La situazione diventa insostenibile un po' ovunque, e, soprattutto la forte pressione esercitata dai lavoratori e dai Consigli dei delegati più combattivi hanno sbloccato l'immobilismo sindacale a partire dallo sciopero autonomo del 16-2, portando la federazione Sfi-Saufi-Siuf a indire per il giorno 29 aprile due ore di sciopero compartimentale del personale di stazione per gli organici ed il godimento delle ferie con assemblee sui posti di lavoro per decidere lo sviluppo dell'agitazione.

Questa prima azione di sciopero è stata giudicata da molti delegati un primo passo, ma senza dubbio insufficiente (sciopero tipo «sfogatoio» del malcontento) se non sarà seguito da un programma adeguato ed articolato di lotta che conivolga tutto il compartimento fino a provvedimenti concreti da parte dell'azienda, che ha avuto la sfrontatezza di affermare che secondo i suoi calcoli mancano solo 69 agenti in tutto il compartimento.

Ovviamente i conteggi dell'azienda si fondano su criteri sbagliati, se ad esempio solo alla stazione di Fi Smn si sono accumulati negli anni circa 10.000 giornate arretrate fra riposi e ferie da sfogare, su un organico di 440 lavoratori.

Il consigliodei delagti di Firenze Smn in una riunione di organismi sindacali di base, ha proposto un programma di lotta di otto giorni articolato per qualifiche, bloccando la stazione per tre ore al giorno, fino ad arrivare ad una manifestazione sotto gli uffici del personale di piazza dell'Unità. altri impianti si sono mostrati disponibili al proseguimento della lotta dopo le due ore del 29 e si sono *impegnati* a verificare tra il personale opportune forme di lotta che sappiano unire le grandi alle piccole stazioni per evitare il fenomeno dei rimpiazzi e dei trasferimenti arbitrari.

Sul problema della disponibilità è stata presentata alla sezione lavoro della Pretura di Firenze una denuncia contro ilMinistro dei trasporti da parte dei macchinisti del deposito locomotive di Fi Romito, da tempo in agitazione per porre fine a queste selvaggio utilizzo del personale. La prima convocazione delle parti è stata fissata per il 15 giugno.

Nel frattempo sempre il personale di macchina di Fi Romito sta mobilitandosi per la mensa di Chuisi e, nell'ambito della lotta più generale per mense gestite dall'azienda ed a prezzo politico per tutti i ferrovieri, si richiede il passaggio di questa mensa assistenziale ed aziendale (come già provede la legge) per ottenere il prezzo politico e la garanzia dell'apertura domenicale, messa recentemente in discussione. Sono state inoltre respinte dal personale tutte le ipotesi di pranzi confezionati e riscaldati e di aumento del prezzo del pasto in cambio dell'apertura domenicale.

Ancora una volta il Pdm di Firenze Romito ha dovuto scontrarsi con le resistenze delle strutture sindacali provinciali a indire la lotta ed a estenderla a tutti gli interessati (ad esempio il personale viaggiante non è stato ancora coinvolto): al termine di combattive assemblee il sindacato, sotto la spinta dei lavoratori, ha indetto per il Pdm, 30 minuti di sciopero in partenza a tutti i treni nei giorni 25 aprile, 1 e 2 maggio come prima azione di protesta.

Inannzitutto l'aggravarsi di questi problemi rende la situazione insostenibile per migliaia di lavoratori (basti pensare al problema degli organici), in secondo luogo dove si manifesta capacità di organizzarsi e volontà di lotta e dove glinorganismi sindacali di base come consigli dei delegati e Guci sanno recepirla, si sviluppa una iniziativa su una pressione tale che le strutture sindacali superiori non possono più ignorare e, nonostante permanga una linea di fondo cogestiva con nessuna intenzione di promuovere le lotte, il sindacato è spesso costretto a *farsi carico di certi problemi*, anche se in modo parziale, pena la perdita completa di credibilità.

Ad esempio, il Consiglio dei delegati di Fi Smn, composto di 32 membri, di cui almeno 26 con nessuna passata esperienza, ma eletto dal 98% del personale, riesce a mantenere uno stretto contatto con i lavoratori perchè si batte in modo deciso contro l'azienda sul problema più sentito, quello degli organici, e riesce a prendere iniziative, nonostante l'atteggiamento sindacale. Basti pensare che a S.Maria Novella il 16 febbraio su 126 ferrovieri in servizio, solo 4 non scioperarono.

In questa battaglia fondamentale non solo per gli obiettivi delle lotte, ma per il recupero della funzione di classe del sindacato, un grosso ruolo di direzione e di lavoro autonomo viene svolto dai compagni della sinistra di classe e in particolare dal Collettivo ferrovieri, molti dei quali sono delegati ed attivisti di base in prima fila nelle lotte e nella polemica con l'attuale linea sindacale.

In un recente convegno, indetto dal Collettivo ferrovieri, ed a cui erano presenti delegati e compagni del deposito locomotive di Fi Romito, La Spezia, Livorno, stazione Fi Smn, Cm, Empoli, La Spezia Marittima, Pers. Viagg. di Fi Smn, ufficio Ie compartimentale, servizio materiale e trazione, uffici compartimentali e un delegato della squadra Rialzo Smn in rappresentanza del Coordinamento ferrovieri del Pdup, fu ribadito di dare il massimo sviluppo alle lotte su organici, disponibilità e mense, impegnandosi inoltre su problemi qualificanti quali la costruzione e la difesa del Consiglio dei delegati il controllo da parte delle assemblee della definizione e gestione della piattaforma, difesa della democrazia sindacale, opposizione totale all'autoregolamentazione dello sciopero.

Nucleo Fs di Avanguardia Operaia di Firenze

Il macchinista Gallcri Ezio e l'aiuto macchinista Pazzelli Gianpietro, ambedue del deposito locomotive delle FF.SS. di Firenze, hanno citato e presentato debita istanza alla Pretura di Firenze sezione lavoro, il Ministro dei trasporti e l'azienda delle FF.SS.. La cenuncia è scaturita d auna punizione da loro ricevuta, motivata dai superiori con un ipotetico non rispetto di un particolare rapporto di lavoro, definito con il nome di «disponibilità a casa» che il personale delle Ferrovie, nonostante varie lotte sindacali per la sua abolizione, si trascina da anni subendo l'anacronistica normativa, perfino anticostituzionale.

Nonostante il problema sia di estrema chiarezza l'azienda FF.SS. si è arrogata il diritto di minacciare e punire Gallori e Pazzelli i quali, contravvenendo alle disposizioni aziendali, si sono considerati in lavoro anche in questo periodo di cosidetta «disponibili.».

Ma la denuncia dei due macchinisti non è un atto individualista, teso al raggiungimento di una soddisfazione puramente personale nei confronti dell'azienda FF.SS. I lavoratori del deposito locomotive di Firenze e degli altri depositi della rete ferroviaria sono fiduciosi che la legge faccia il suo corso e stabilisca finalmente antigiuridicità e la anticostituzionalità di questo rapporto di lavoro, eliminando così una delle cause di sfruttamento di questi lavoratori che l'azienda perpetua da anni.

La convocazione delle parti in Pretura è già stata fissata per il 15 giugno e spetterà al Pretore Di Mauro far giustizia di queste illegalità, mentre sappiamo che da parte loro i lavoratori certamente sapranno rispondere con quella semplicità e durezza di chi lo sfruttamento lo paga con la propria pelle.

Il comitato per la risoluzione della disponibilità

Democrazia Proletaria all'Ibm, un'occasione di lotta e di unità

A colloquio con i compagni e i delegati - Le particolarità della situazione ad alta componente impiegatizia - Il lavoro di Democrazia Proletaria e il dibattito politico tra i lavoratori

«A dare una svolta alla situazione è stato il 15 giugno, con tutto quello che ha comportato. All'Ibm per le singole organizzazioni era praticamente impossibile intervenire in quanto tali. C'era una forte spinta all'unità. E così tre mesi fa è nata Democrazia Proletaria, sia nella sede di Milano che nella fabbrica di Vimercate».

Un gruppo di compagni dell'Ibm è venuto a parlarci di questa esperienza, ancora ai primi passi, ma già promettente. «Non in molte fabbriche si è fatto come da noi, anche per questo pensiamo sia interessante pubblicizzare la nostra iniziativa».

Nel '68-'69, sull'onda della grande esplosione di lotte, si era formato all'Ibm un gruppo di studio. In esso si erano ritrovati i compagni della sinistra rivoluzionaria, che avevano portato avanti nell'azienda un lavoro di sensibilizzazione sui temi politici e sindacali. Nel '72 si è formato il consiglio di fabbrica, fin dall'inizio egemonizzato dalla sinistra rivoluzionaria. «Sì, ma il Cdf non ce la fa ad arrivare dappertutto. Democrazia Proletaria è nata per rispondere a una necessità specifica, quella di fare con i lavoratori un discorso politico. Infatti abbiamo già in programma una serie di dibattiti: i primi due riguarderanno la crisi di governo e l'alternativa delle sinistre e la questione femminile.»

«In azienda si è anche formato un collettivo femminista che ha organizzato una mostra in occasione dell'8 marzo: un'altra novità ricca di spunti». L'Ibm è una realtà un pò particolare e vale la pena di vederla più da vicino. I dipendenti sono quasi tutti impiegati. La presenza degli operai è andata calando costantemente. A Vimercate ora sono circa 500 su 1800. «E gli impiegati, si sa, sono masse estremamente fluttuanti. In alcuni momenti si riscontra un'adesione alle lotte che sfiora il 90 per cento, altre volte le percentuali sono sconfortanti. Bisogna poi tener conto del fatto che l'Ibm può permettersi ad esempio di proporre aumenti di 50.000 lire, rispetto alle 30.000 richieste dall'Flm. Il fatturato dell'azienda aumenta in media del 25 per cento all'anno.»

Nel '73 si è sviluppata una lotta «storica» contro gli appalti. La vertenza è durata sei sette mesi, c'è stata anche una manifestazione di piazza. Alla fine la direzione ha ceduto. «In quell'occasione ha fatto presa una molla per così dire «morale». Noi dicevamo agli impiegati: vi hanno ingannato, credete di trovarvi in una ditta modello, ma dietro di voi ci sono i negri, centinaia di lavoratori malpagati, supersfruttati. Il discorso ha fatto effetto. La mobilitazione è stata altissima».

«Anche quando c'è stato il trasferimento di 2000 persone da Milano a Segrate e si è posto l'obiettivo del tempo di trasporto-tempo di lavoro la gente ci ha seguito. Infatti abbiamo ottenuto una riduzione di orario individuale (una specie di tolleranza dei ritardi)». L'Ibm però non è l'oasi felice che si vorrebbe contrabbandare: superstipendi, sicurezza del posto di lavoro, grande specializzazione.

«Ci sono degli strati che guadagnano sulle 250.000 lire al mese, e non si tratta di poca gente. Inoltre non bisogna pensare che le mobilitazioni più grosse degli ultimi tempi siano nate solo da spinte ideologiche. Gli appalti, per esempio: c'era, certo, un sentimento di simpatia da parte della maggioranza degli impiegati nei confronti di questi lavoratori. Ma erano appunto questi ultimi a muoversi, a fungere da protagonisti. Eravamo di fronte a contraddizioni reali insomma».

«Un altro dato che serve a sfatare il mito Ibm riguarda l'organizzazione del lavoro. Un sistema stressante, che provoca scompensi non trascurabili tra i dipendenti. L'Ibm infatti periodicamente sfascia e ricrea la sua organizzazione. Proprio perchè non vende prodotti, ma organizzazione del lavoro che sperimenta prima su se stessa.»

«La verità, per molti degli impiegati è solo il *Corriere della Sera*», dicono i compagni. E infatti l'azione che Democrazia Proletaria vuole intraprendere sarà anche una demistificazione puntuale di tutto quello che nella ditta si respira insieme all'aria: la corsa alla carriera, all'affermazione personale.

«Non è una cosa da poco. Perchè magari ci si rende conto che sono tutte idee sbagliate, da buttare via. Ma il dipendentemedio ha moglie, figli, un tenore di vita al quale non vuole o non si sente di rinunciare. L'età dei compagni del consiglio di fabbrica è piuttosto bassa e per noi è più facile fregarcene dei soldi».

Ma ritorniamo a Democrazia Proletaria.

«Dp rappresenta anche una possibilità di inventare cose nuove, corrispondenti alla situazione contraddittoria che ci troviamo di fronte».

«Siamo all'inizio, non abbiamo ancora le idee completamente chiare. La sinistra rivoluzionaria è riuscita ad egemonizzare il Cdf, ma è stata anche egemonizzata da esso, cioè dal ruolo che si è data.

Adesso, con una linea sindacale incerta, che non consente di portare avanti parole d'ordine chiare, si sono aperti spazi da una parte al Pci e alla sua linea di confronto e mai di contrapposizione con l'azienda, dall'altra parte ad Autonomia Operaia. A Dp spetta ora il compito di costruire una linea sull'elettronica, che per ora non c'è. Il Pci ha in questo campo delle proposte da fare. Magari sbagliate, ma ce le ha. Noi dobbiamo colmare la lacuna».

«Anche perchè si tratta di un settore importantissimo. Attualmente se nel nostro paese si fermasse l'Ibm, si fermerebbe tutto. Se l'Ibm cancellasse con un colpo di spugna, l'Italia dal campo dei suoi interessi, se decidesse di andarsene, sarebbe la paralisi per le banche, per gli enti locali, l'esercito, la polizia. È una cosa che probabilmente sanno in pochi, ma in tutti questi posti i calcolatori sono vitali. E in Italia quasi nessuno sa metterci le mani».

«Per me Democrazia Proletaria è un'occasione per discutere di politica con gli altri compagni, per confrontarmi. Per chi rifiuta la logica dell'azienda è stato finora impossibile trovare un momento di solidarietà, un rapporto con i colleghi. C'è l'isolamento».

«Noi non siamo trionfalisti. La nostra esperienza è appena all'inizio.

C'è tanto da fare. Non abbiamo certo le idee chiare su tutto, ci dobbiamo omogeneizzare. Ma le fondamenta adesso ci sono. Possiamo partire da qualcosa. Democrazia Proletaria è un salto di qualità decisivo».

«Non sfruttare le potenzialità che malgrado tutto la nostra situazione ci offre sarebbe stato davvero un delitto».

La multinazionale Ibm, capofila dell'impero dell'informatica

Con 12,7 miliardi di dollari di fatturato nel 1974 la Ibm è la tredicesima società mondiale e di gran lunga la prima nel campo dell'informatica, controllando oltre i due terzi del mercato. In Italia la Ibm ha fatturato nel 1974 465 miliardi di lire ai quali vanno aggiunti 122 miliardi per esportazione di macchine prodotte nello stabilimento di Vimercate.

La Ibm in Italia ha circa 8000 dipendenti in gran parte impegnati in attività commmerciale, mentre 1900 (22% circa) sono impegnati nello stabilimento di Vimercate. Va poi osservato che a Vimercate non esiste un ciclo completo di produzione: vengono, cioè, costruite macchine progettate altrove, assemblando parti prodotte in altri stabilimenti. In questo modo la direzione centrale in Usa ha sempre il controllo assoluto di tutto. Anche nei confronti delle altre nazioni europee è evidente la scelta della Ibm di trascurare in Italia le fasi della produzione e della ricerca puntando soprattutto sullo sfruttamento commerciale. La percentuale di forza lavoro impegnata nella produzione è del 33,5 in Francia, del 32 in Germania Ovest, del 27,6 in Inghilterra e solo del 22,3 in Italia. I dipendenti impegnati in attività di ricerca e sviluppo sono l'11,6% in Inghilterra, il 6,5 in Francia, il 6 in Germania Ovest e lo 0,6 in Italia.

Il significato anti Dc della lotta alle Smalterie

Lunedì mattina gli operaie delle Smalterie hanno attuato il blocco totale di Bassano: picchetti in 5 punti della città hanno impedito l'accesso al centro. La chiusura totale del traffico è durata fino alle 17. È stata questa paralisi l'ultimo episodio di una lotta che si andava via via radicalizzandosi fino agli avvenimenti delle ultime due settimane: occupazione del comune, presidio dell'associazione industriali a Vicenza, occupazione completa della fabbrica con l'allontanamento dei guardiani e gestione totale degli operai, assedio del liquidatore dei padroni Westen Postalone per più di sei ore dopo un incontro in prefettura, assedio risolto solo con l'intervento di un contingente di poliziotti e di carabinieri. È la rabbia degli operai che è uscita fuori dopo mesi in cui si è manifestata a vari livelli con tentativi di mediazione da parte delle forze politiche dominati nel vicentino. Oggi questi giochi di potere, questi tentativi di fare del rinvio del problema Smalterie un metodo politico per nascondere le responsabilità passate e la non volontà di risolvere il problema ha mostrato la corda.

Il bassanese è una zona storicamente bianca e la Dc ha qui come nel resto del vicentino un suo feudo stabile, un serbatoio di voti cospicuo, questa lotta degli operai delle Smalterie l'ha messa in difficoltà.

Ed ecco allora la politica del bastone e della carota. Noi - dicono costoro - ci impegniamo a risolvere questo problema, ma voi in cambio se volete il nostro interessamento dovete stare buoni, calmi e responsabili, altrimenti...ma sono passati i giorni le settimane i mesi e ancora niente di concreto. Gli operai delle Smalterie si sono stancati:

Far passare il tempo, stancare gli operai, smobilitare la lotta, ridurre la presenza in fabbrica... poi il gioco è fatto: non era una riduzione drastica dell'occupazione che voleva il padrone Westen? Ma i conti questa volta sono stati fatti senza l'oste. Chi non ha mai lavorato in fabbrica, chi non la conosce se non come luogo dove bisogna produrre di più, non importa come, chi pensa che il problema sia quello della lotta all'assenteismo non conosce la verità elementare: che nella lotta cresce la coscienza dei lavoratori, la loro volontà di riscatto. E allora ecco la campana della torre Municipio di Bassano suonava ogni giorno per tutto il giorno a significare l'occupazione del Comune, ecco i blocchi stradali, la paralisi del traffico, i campanelli e le discussioni fra operai delle Smalterie e automobilisti e camionisti, ecco la solidarietà ampia della popolazione che vede nella chiusura della fabbrica un colpo duro a tutta l'economia del bassanese. Le manifestazioni si susseguono, la presenza delle Smalterie è compatta, dura, vivace, sempre in prima fila. L'ultimo colpo di coda del Sindaco di Bassano è destinato in partenza al fallimento: non si presenta alle riunioni in cui si deve discutere della prospettiva della creazione di uan finanziaria pubblica gestita dal Comune adducendo scuse varie. In realtà chiede che venga prima sgomberato il Comune: ma il ricatto non passa. Gli operai insistono nell'occupazione, il Sindaco e la Dc locale vengono a più miti consigli, accettano di discutere, si apre una prospettiva reale di ripresa del lavoro. E la Ipo? L'ultima notizia è questa: il Consiglio di amministrazione ha deciso di concedere la cassa integrazione ai lavoratori delle Smalterie.

Domai dovrebbe essere spedita la lettera di assunzione. Una vittoria, dopo una lunga attesa, dovuta alla volontà di lotta

Le prospettive delle occupazioni di case pubbliche a Milano

A Milano il movimento delle occupazioni nelle case pubbliche e private ha quasi un anno e mezzo di vita. Come si spiega una simile durata, senza precedenti? Fino al luglio '75 le occupazioni hanno respinto ogni tentativo di soluzione poliziesca, dall'agosto dell'anno scorso la nuova giunta comunale di sinistra usa il metodo del congelamento e dell'assegnazione a stillicidio.

Così se pure si sono ottenute oltre 400 assegnazioni, vi sono ancora centinaia di occupanti senza contratto.

Questo stato di cose, per certi versi logorante, spinge però il movimento a uno sforzo (incredibile, per chi non lohvive) di superare le apatie e gli avventurismi e a cercare l'estensione del programma e dell'organizzazione, a porsi giorno per giorno il problema del rapporto con la giunta Pci-Psi, insomma a produrre idee e esperienze di grande utilità per adesso e per il futuro.

Così i delegati dei comitati di occupazione discutono non solo della propria specifica vertenza, ma di graduatorie, di requisizione di politica della giunta e si pongono ora l'obiettivo di costruire il movimento stabile e organizzato di chi vuole lottare per una casa diversa e migliore.

A Milano ci sono 60.000 abitazioni senza cessi, 115.000 senza bagno, ci vorrebbero «290.000 stanze per eliminare il sovraffollamento, la coabitazione è diffusissima, case non se ne trovano più ad affitto sostenibile. È una situazione che tutti conosciamo. Sono migliaia di operai, di proletari che vivono questo dramma; di nuovo c'è che, sia per effetto dello spostamento a sinistra, sia per l'effetto vincente delle occupazioni, non vogliono più aspettare.

Il Pci, il Psi rispondono con il solito «programma a medio termine», centrato sul risanamento, sulla 167, sulla collaborazione con i privati, cooperative, Iacp. Ma i tempi sono lunghi, e soprattutto non ci pare di vedere risultati corrispondenti alla mobilitazione delle masse: è il «buon governo» degli assessori, ma la forza del movimento rimane nel frigorifero.

Noi abbiamo detto che occorrono fatti concreti e decisioni energiche, pari alla gravità e all'urgenza della domanda che viene dai proletari. Le nostre proposte sono note:

Trovare subito 3 - 4000 alloggi per il bisogno urgente (e quindi usare le case sfitte private), ripulire lo Iacp e realizzare un autentico controllo popolare sulle questoni del patrimonio edilizio.

Quello che ci interessa qui rilevare è la necessità che tutti i compagni rivoluzionari, dell'Unione Inquilini dei Comitati di quartiere affianchino agli altri fronti di lotta per la casa l'intervento stabile e organizzato sulla domanda casa, quartiere per quartiere, e collegati a livello cittadino. Le fiammate episodiche della lotta sono utili, ma non bastano, così come è sbagliato e al limite inutile continuare con le «occupazioni-isola», che si chiudono in se stesse e non trovano rapporti con la propria zona.

Ci vogliono dei compagni che fanno un lavoro di inchiesta e di organizzazione costante.

Le difficoltà non sono poche: i proletari da organizzare sono dispersi, non si conoscono fra loro, gli obiettivi da raggiungere non sono a portata di mano. Ma, insistiamo, la domanda di lotta e di organizzazione è molto forte. Chi darà una risposta adeguata, se non noi? Cominciamo a discutere, a mandare un compagno alla assemblea dei delegati delle occupazioni di mercoledì sera, in via Adige 15.

MILANO
Assemblea occupanti case

Oggi, mercoledì 28, alle ore 21 in via Adige 15, assemblea dei delegati delle case occupate sulla «Domanda casa».

BELICE
Stanziati 130 miliardi per la ricostruzione

La commissione lavori pubblici del senato ha approvato in sede deliberante la legge che autorizza la spesa di 130 miliardi per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968. La legge è definitiva, perchè il senato ha accettato sena modifiche il testo approvato nei giorni scorsi dalla camera.

SINDACATO/ECONOMIA

I contenuti della legge per il rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e le clientele dc

La posizione del Pci nei confronti del disegno legge governativo - Programmazione quinquennale e progetti speciali - Alle Regioni passano solo le attività che già dovevano passare con la legge del 73 - Duemila miliardi alle Regioni contro i quattordicimila e cinquecento alla Cassa

Roma, 27

La legge di rifinanziamento per la Cassa del Mezzogiorno che è stata approvata dal Senato l'altra settimana e oggi dalla Camera (passerà probabilmente), potrebbe passare alla storia come il canto del cigno (o meglio, come l'ultimo rantolo) del sistema di potere democristiano. Per *L'Unit'* secondo il titolo dell'editoriale di Pio La Torre di sabato scorso, si tratta invece di «un nuovo strumento per il Mezzogiorno».

Come dire che, per il Pci, questa stessa legge dovrebbe stare a rappresentare uno dei primi vagiti del compromesso storico nascente. Se quindi è una legge destinata, in un senso o nell'altro, a «fare storia», vale la pena di vederla più da vicino negli aspetti che dovrebbero essere di riforma, ancora secondo Pio La Torre. Nell'editoriale scrive che gran parte delle «nuove e realistiche proposte di riforma dell'impostazione programmatica degli obiettivi e degli strumenti di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno» sono oggi diventate «la sostanza dei principali articoli della nuova legge». Eccone l'elenco:«Ci riferiamo all'art. 1 che stabilisce la programmazione quinquennale dell'intervento, definendo i grandi progetti da realizzare nel quinquennio. Ci riferiamo alle nuove definizioni dei progetti speciali e al passaggio di gran parte delle funzioni della Cassa alle Regioni e al trasferimento del personale e dei mezzi finanziari. Ci riferiamo anche alla riforma del sistema degli incentivi, con la soppressione del credito agevolato per le grandi imprese e l'unificazione del credito a livello nazionale...Ma l'elemento veramente nuovo e originale della legge è costituito dal sistema di controlli del Parlamento e delle Regioni.»

Cominciamo dunque dalla programmazione quinquennale degli interventi. Secondo l'art. 1 il Cipe la stabilirà «nel quadro di indirizzi programmatici per l'economia nazionale» relativamente a elaborazione dei nuovi progetti speciali ed aggiornamento dei vecchi; direttive per infrastrutture al servizio dell'industria e in generale per l'intervento nel Mezzogiorno, coordinando anche gli interventi regionali; criteri per i progetti regionali; direttive per la Cassa del Mezzogiorno.

Secondo la legge finora in vigore il Cipe «in attuazione del programma economico nazionale» indicava i progetti speciali; emanava le direttive per l'industrializzazione e per l'assetto del territorio; quello per gli interventi dei piani pluriennali di coordinamento della Cassa.

Quali sono dunque gli aspetti innovatori? Forse il fatto che, con la nuova legge il Cipe coordina anche le Regioni e indica anche i progetti regionali, con un bel rispetto dell'autonomia? O il fatto che i suoi programmi *saranno quinquennali e non più* pluriennali, in cambio della scomparsa di qualsiasi riferimento a un programma economico (passato ormai di moda) per seguire ben più vaghi «indirizzi programmatici»?

E veniamo ora alla «nuova» definizione dei progetti speciali. In realtà la definizione che ne viene data, nell'art. 7 della nuova legge, ricalca esattamente quella della vecchia legge, anche per quanto riguarda le procedure per la loro formulazione ed approvazione. Vi è solo l'aggiunta, tra gli aspetti che questi progetti dovranno riguardare, dello «svolgimento di attività di promozione e sostegno tecnico-finanziario a favore delle forme associative tra piccoli produttori».

È qualcosa, non molto più di un contentino (per *quali* piccoli produttori, poi, sarà tutto da vedere) se si considera tuttavia che la Cassa in compenso è autorizzata con la nuova legge, ad «affidare» sulla base di convenzioni all'uopo stipulate, anche in forma unitaria, la progettazione e l'esecuzione delle opere, ove occorra in deroga alle disposizioni vigenti in materia di procedura».

In altri termini è autorizzata a passare senza bisogno di gare d'appalto, blocchi interi di opere alle grandi imprese, con la più assoluta discrezionalità. Un bel passo in avanti per chi voleva limitare lo strapotere clientelare della Cassa, se non addirittura abolirla! Senza considerare poi il fatto che i progetti speciali si sono rivelati già in questi primi anni in cui sono stati avviati come la nuova etichetta della tradizionale spesa per le infrastrutture, cioè del sistema clientelare di realizzazione delle opere pubbliche: un sistema che la nuova forma di convenzioni in grande stile «all'uopo stipulate in deroga» porterà a razionalizzare un po' (dal punto di vista capitalistico) favorendo maggiormente le grandi imprese rispetto ai «boss» locali.

Questo poi al passaggio di gran parte delle funzioni della Cassa alle Regioni, viene il sospetto di trovarsi di fronte ad una casistica allucinante.

Quelle che passano alle Regioni sono in fatti le attività - di competenza regionale in base alla Costituzione - che già dovevano essere trasferite entro il '73 secondo la vecchia legge. La Cassa si era viceversa sottratta a questo obbligo, e con la nuova-legge questo arbitrio viene addirittura sanzionato, destinando altri 1.500 miliardi alla Cassa per realizzare quelle opere, di competenza regionale che ancora ha in cantiere. I mezzi finanziari, inoltre, sono concessi alle Regioni per 2.000 miliardi, contro i 14.500 dati alla Cassa. Per le opere regionali finanziate con il fondo dei 2.000 miliardi, le Regioni sono poi «autorizzate» a «richiedere» che sia la Cassa a realizzarle, anche per quanto riguarda il livello iniziale di studio e progettazione.

Come dire che in molti casi saranno costrette a ricorrere alla Cassa, visto che finora non sono state dotate dei mezzi necessari, in quanto tutte le risorse erano assorbite dalla Cassa (e continueranno ad esserlo). Per essere ancora più sicuri di questo, con la nuova legge si riservano alla Cassa «le attività necessarie per l'acquisizione e l'archiviazione dei dati inerenti lo sviluppo economico, sociale e territoriale delle Regioni meridionali. Rimane il passaggio del personale periferico della Cassa alle Regioni: ma vale solo per quel personale che è impegnato nell'esercizio delle opere regionali finora gestite dalla Cassa (ad esempio la manutenzione degli acquedotti interni) e che passano ora alla gestione delle Regioni.

Non si poteva certo pretendere che quel personale fosse pagato dalla Cassa, con tutti i soldi che prenderanno le Regioni!

Un'altra conquista dovrebbe essere la riforma degli incentivi, con la soppressione del credito agevolato alla grande industria. Ma si deve dire subito che questo ha un prezzo: la proposta originaria del governo prevedeva un contributo in conto capitale (cioè un regalo) pari al 3% dell'investimento e un credito a basso interesse (il 6% circa, contro il 15-20% delle banche) su due quinti dell'investimento. Quest'ultima agevolazione è stata soppressa, ma in cambio il contributo è stato portato dal 3 al 12%. Non bisogna essere molto esperti in matematica per constatare che, nel complesso, il regalo è stato aumentato quasi del doppio, e per di più tuto e subito anzichè nel tempo con gli interessi.

In più, il limite oltre il quale il contributo è «solo» del 12% è stato portato da 10 a 15 miliardi di investimento: per la parte fino a 15 miliardi di investimento il contributo è addirittura del 20%. Sopprimendo le agevolazioni sugli interessi, però, sostiene il Pci, si taglia di netto con lo strapotere e l'arbitrio degli Istituti di Credito dipendenti dalla Cassa, che stabilivano a chi e quanto dare per gli investimenti fino a 10 miliardi. Tuttavia, sarà un caso, saranno nuovamente quegli istituti a decidere relativamente ai contributi da concedere. Tutto come prima, insomma, e più soldi nelle tasche dei grandi gruppi monopolistici!

Per finire, la commissione parlamentare, vera grande conquista. Eserciterà poteri di controllo, ma solo sulla base degli elementi forniti dal Governo: alla richiesta di emendamento del Pci perchè potesse ficcare il naso nell'attività della Cassa, e, quanto meno, convocarne il Presidente, è stato opposto in commissione un netto rifiuto.

Quanto al Comitato dei rappresentanti delle Regioni, effettivamente non sarà formato solo dai Presidenti delle Giunte (quasi tutti Dc) come era nella proposta governativa, ma anche da due rappresentanti del Consiglio quindi avrà nel suo seno qualche consigliere regionale comunista.

Una conquista di grossa portata, se si considera che avrà il solo compito di esprimere pareri; ma nell'interesse del compromesso storico si può ben giungere a mediazioni! Purtroppo per il Pci, difficilmente però reggeranno di fronte agli interessi delle popolazioni meridionali, ancora una volta sacrificati.

Gianni Principe

Andamento della lira e prestiti dalla Cee

La Comunità economica europea, nel corso di una riunione dei ministri finanziari dei paesi membri ha deciso di accordare all'Italia, di fronte allo sfacelo della nostra moneta, un'altra linea di credito.

Si tratta di un prestito addizionale di un miliardo e mezzo di dollari a breve termine (scadenza a tre mesi, rinnovabili per altri tre mesi) che porterebbe a quattro miliardi e quattrocento milioni di dollari il debito dell'Italia verso gli altri paesi europei (quasi quattromila miliardi di lire con il cambio a 888).

Un altro sostegno alla lira viene dall'estensione, decisa sempre nella riunione di lunedì, della decisione già presa nella repubblica elvetica: in tutta la Comunità non potranno più essere negoziate le banconote da cinquanta e centomila lire.

I prestiti finora concessi all'Italia dalla Cee sono i seguenti:
un miliardo e quattrocento *milioni di dollari circa provenienti* dal consolidamento a medio termine dei fondi concessi per il sostegno monetario a breve termine;
480 milioni di dollari provenienti dal fondo monetario della Cee;
un miliardo di dollari derivante dal prestito lanciato dalla Comunità nel marzo scorso a favore dell'Italia e di altri paesi membri.

L'Italia ha inoltre ricevuto i seguenti prestiti internazionali:
due miliardi di dollari ottenuti su garanzia aurea dalla banca centrale tedesca;
un miliardo e duecento milioni di dollari ottenuti dal fondo monetario internazionale in tre rate successive;
un miliardo e settecento milioni di dollari circa provenienti dallo «sportello petrolifero» del fondo monetario internazionale.

Infine l'indebitamento verso l'estero comprende fondi raccolti da varie istituzioni finanziarie sui mercati internazionali per circa sette miliardi di dollari.

I meccanismi finora esistenti all'interno della Comunità sono sostanzialmente tre: il sostegno a breve termine, quello a medio termine e lo sportello petrolifero della Cee.

Se l'Italia attingesse a quest'ulteriore possibilità di sostegno finanziario da parte dell'Europa l'indebitamento italiano verso l'estero salirebbe a circa diciasette miliardi di dollari, di cui circa 10 miliardi con le istituzioni ufficiali e 7 con prestiti contratti dai diversi istituti finanziari a medio termine.

Una cosa vorremmo sottolineare brevemente: la concessione di ulteriori possibilità di prestiti non significa un rinnovato spirito solidale degli altri paesi capitalistici nei confronti dell'Italia, ma una precisa scelta finanziaria. I primi ad essere preoccupati dalla svalutazione della lira sono proprio i partners commerciali dell'Italia, timorosi di un aumento della concorrenzialità da una parte e timorosi anche, dall'altra parte, di un'esportazione dell'inflazione italiana.

Un primo effetto positivo la decisione Cee l'ha comunque conseguito sulla speculazione: ieri la lira ha effettuato alcuni lievi recuperi. Non si tratta certo di un miglioramento consistente nè, tantomeno destinato a durare. Prosegue semplicemente l'andamento altalenante della lira, e altri crolli sono estremamente probabili.

Ieri il cambio con il dollaro è sceso da 893 lire a 889,70. Il marco è passato da 352,11 a 350,40. Miglioramenti si sono avuti sia nei confronti del franco svizzero che del franco francese. Ancora una volta un andamento diverso si è invece verificato per la sterlina, che ha recuperato sui vari mercati sia nei confronti della lira, sia nei confronti di tutte le altre valute.

Lo stesso andamento positivo si è registrato anche per l'indice della borsa, che ieri è passato da 905 a 909.

Il Coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola assume impegni di lotta per il contratto

Dall'assemblea svoltasi domenica 25 aprile emerge la necessità politica di sviluppare le lotte per gestire una piattaforma, che risente, pur nella sua insufficienza, delle indicazioni della consultazione È necessaria l'unità d'azione sui temi di lotta e l'impegno per rafforzare la struttura dei delegati

Il coordinamennto della sinistra dei lavoratori della scuola ha realizzato a Roma, il 25 aprile, un attivo numeroso, circa 200 compagni provenienti da una trentina di città del centro nord: assente invece il Sud, tranne Napoli e Salerno.

Ma più che registrare questo consueto squilibrio è importante rilevare che l'assemblea non ha visto i delegati di contratto, ma le avanguardie politicizzate, provenienti peraltro soprattutto dalle situazioni in cui la presenza della sinistra è stata più forte e organizzata.

Si è ribadita cioè ancora una volta la tendenza a delegare alle forze politiche le risoluzioni nazionali, anche da parte delle situazioni più forti, in cui i coordinamenti provinciali e zonali vedono la presenza di tutto il quadro attivo dei lavoratori della scuola.

Ciò non significa che allora il Coordinamento nazionale si riduce ad un intergruppi allargato, e che una verifica e una discussione centralizzata non servono in questi termini: quel che non serve anzi può nuocere è la possibile mancanza di volontà, da parte delle forze politiche, di porsi in termini chiari i compiti del Coordinamento, e quindi di esprimere concretamente la volontà di interpretare fino in fondo il valore e i limiti della delega, e di fornire unitariamente la direzione politica alla risoluzione dei problemi.

Occorre invece dire che i numerossissimi interventi, nel riferirsi insistentemente ai «bisogni» espressi dalla categoria, solo in parte si sono poi sforzati di chiarire la qualità politica di ciò che la consultazione ha evidenziato, ovunque è stata condotta, hanno spesso scisso l'analisi del momento politico dalla definizione dei compiti delle avanguardie in questa fase, hanno concentrato l'attenzione su una tematica tutta categoriale, dimenticando la qualità e il ruolo stesso giocato dal Coordinamento in tutta la fase di costruzione della piattaforma, a cominciare dalla «proposta politica» iniziale di qui una problematica alquanto astratta di fedeltà ai principi e di gioco al rialzo su obiettivi specifici (il salario ad esempio), di valorizzazione tendenzialmente trionfalistica delle potenzialità dei settori più colpiti (disoccupati, precari, personale non insegnante, 150 ore), pericolosamente sganciata dal problema della gestione del contratto a partire dalla piattaforma, e quindi del ruolo da assegnare agli occupati, in una fase politica in cui appare perdente ogni visione settoriale o rigidamente categoriale, che imposti in termini schematici anche il problema del ruolo della sinistra nel sindacato.

Nel momento cioè in cui dalle categorie dell'industria emerge sempre più chiara l'indicazione di un rapporto stretto fra lotta a fondo per la realizzazione di punti di difesa delle conquiste categoriali e lotta politica complessiva contro gli attacchi all'occupazione, al salario, all'organizzazione operaia in fabbrica e sul territorio di tutto il movimento dei lavoratori, Lotta Continua e la Quarta internazionale, ormai avvezze a risoluzioni unitarie, che tendono a coinvolgere l'area variegata degli autonomisti e spontaneisti, fanno alla classe operaia il riferimento rituale, per poi radicalizzare l'attenzione sul contrasto fra interessi dei lavoratori e risoluzioni del sindacato (dato concreto e da tutti riconosciuto), ma nell'ambito ristretto categoriale, come se il ruolo della sinistra nella scuola avesse una sua specificità, quella di denunciare la linea confederale fino alla proposta nei fatti di un'altra piattaforma, a cui il movimento si riferisca per sviluppare le sue lotte.

Non a caso queste forze, pur riconoscendo la validità delle lotte per la trasformazione della scuola e contro la ristrutturazione, rifiutano poi come deviante l'intreccio fra queste e le lotte contrattuali, e considerano importante, ma a fianco e non dentro la lotta contrattuale, l'alleanza con gli studenti temi ribaditi in interventi significativi, primi fra tutti quelli di un compagno delle 150 ore, e di una compagna del movimento degli studenti; e sottovalutano l'articolazione, e quindi l'alleanza sul territorio con le altre categorie di lavoratori, dei temi del diritto allo studio e dell'espansione della scuola, vedendo in questa proposta soprattutto un accodamento alla volontà del sindacato di non affrontare con forza questi temi nella contrattazione nazionale.

Noi abbiamo più volte affermato e ribadiamo proprio alla luce dell'assemblea del 25, che centrale è oggi il problema dello spostamento a sinistra della categoria, e quindi del suo non isolamento, che sarebbe la via più sicura per un recupero corporativo. La lotta contro le manovre di destra (si veda lo sciopero degli autonomi con la minaccia di blocco degli scrutini) s'intreccia con quella importantissima contro la linea moderata e perdente confederale, non nel senso di ipotizzare un ruolo dirompente dei lavoratori della scuola in una situazione prerivoluzionaria, ma in quello di indicare in tutta la sua corposità l'importanza in questo momento di rifiutare lo slittamento del contratto, lo scorporo degli obiettivi salariali, l'acquiscenza ad una ristrutturazione, a cui non è certo estranea la volontà dei riformisti o la linea del Pci.

La piattaforma uscita da Ariccia è brutta, imprecisa in punti fondamentali, puramente e debolmente difensiva; ma rispetto alla proposta iniziale ha perso, per la volontà espressa dai lavoratori, le sue punte più apertamente contrarie agli interessi proletari nella scuola.

È su questa conquista che si basa la capacità di forzare gli spazi aperti al recupero sì della controparte, ma anche alla gestione dei lavoratori: diritto allo studio, reclutamento, rifiuto dello straordinario, recupero salariale e conquista della parità normativa per il personale non insegnante.

L'unità d'azione su questi temi di lotta e l'impegno a rafforzare ed estenderne la struttura dei delegati, come struttura unitaria permanente per la direzione delle lotte e per un intervento nelle istanze sindacali, che imponga lo stato di agitazione, una giornata di lotta nazionale per l'apertura della vertenza, la definizione di un monte ore di sciopero da articolarsi, hanno trovato concorde l'attivo di domenica 25 aprile.

Partendo da questa considerazione esprimiamo il nostro giudizio preoccupato sulla votazione conclusiva, che ha visto spaccata l'assemblea sulla questione della utilizzabilità o meno della piattaforma, e di poco prevalente la seconda posizione.

Ci preoccupa l'insistenza a voler radicalizzare la votazione su un elemento di rottura, da parte di Lc e della IV Internazionale, in una sede in cui convergenze di fondo si erano registrate e in cui il mandato dei lavoratori era la risoluzione e l'impegno unitario.

Abbiamo sempre verificato importantissimo il ruolo del Coordinamento nazionale, e in particolare lo riteniamo fondamentale in questo momento: giudichiamo quindi la rottura nella votazione occasionale e non drammatica, nè destinata ad avere conseguenze gravi, a meno che si sia voluta esprimere da parte di Lc, con questa radicalizzazione, l'opposizione settaria alla linea finora portata avanti dal Coordinamento, in una sede che, così utilizzata, escludeva il pronunciamento diretto dei lavoratori.

Rifiutiamo questa ipotesi, ma non siamo disponibili per operazioni verticistiche oggettivamente antiunitarie: in sede di Coordinamenti provinciali e zonali e nella conduzione delle lotte si misurerà la volontà unitaria della sinistra.

Riteniamo buoni gli auspici, non per facile ottimismo o presunzione, ma perchè il Coordinamento nazionale di domenica ha approvato per acclamazione, nonostante queste contraddizioni, la mozione sulle elezioni, che riproduciamo in altra parte: a meno che il settarismo sia tanto cieco da voler negare l'evidenza, e allora i conti si fanno, e senza mezzi termini, nel confronto a livello di massa.

M.T.R.

Imposta dai lavoratori la variante Italsider

I lavori cominceranno entro quaranta giorni - Cadute le pregiudiziali Dc e Psdi-Pri - Ma la vita della fabbrica è ancora in pericolo

Napoli, 27

Fra trenta-quaranta giorni i lavori di ampliamento e ammodernamento all'Italsider, noti sotto l'espressione «variante al piano regolatore», potranno incominciare. È il tempo tecnico necessario alla giunta per il rilascio delle licenze edilizie; si ha la certezza di ritenere che - soprattutto se il quadro politico al Comune non sarà di molto mutato - la giunta sarà rapida come lo è stata per il primo gruppo di licenze rilasciate ai primi di gennaio.

La decisione di andare ad una rapida attuazione dell'annosa variante è scaturita da un vertice nella Prefettura di Napoli tra i rappresentanti della Regione, Comune, Finsider e sindacati. Una riunione, è superfluo aggiungerlo, scaturita dalla mobilitazione operaia; sono anni che i lavoratori dell'Italsider e della zona Flegrea lottano per questo obiettivo ed ogni volta è sembrato che fosse la tappa decisiva, ma il padronato ha sempre recuperato con cavilli giuridici, ecologici, burocratici miranti ad una rapida smobilitazione della fabbrica per la quale i lavori di variante significano invece sopravvivenza.

Contro le manovre reazionarie la classe operaia scendeva nuovamente in piazza la settimana di Pasqua e la mobilitazione è riuscita a smascherare le manovre della Regione e Finsider per cui il sindacato ha dovuto farsi carico della volontà di lotta operaia e imporre la trattativa in Prefettura. Quale è in pratica il risultato più evidente della mobilitazione? Che è al momento caduta la pregiudiziale Psdi-Pri: dare cioè avvio alla variante, ma senza però procedere ad un ampliamento degli impianti fuori dell'attuale perimetro della fabbrica; inoltre vi era una seconda pregiudiziale Dc che chiedeva opere di rinsaldamento della vicina collina di Posillipo prima di procedere alla realizzazione delle opere della variante.

Ambedue le pregiudiziali tendevano a non fare effettuare i lavori di ammodernamento dal momento che è impossibile 'ampliare' senza uscire dai confini della fabbrica e i lavori di rinsaldamento della collina sono pura utopia.

Oltre alla riunione in Prefettura di sabato si è resa necessaria una riunione alla Regione per il varo del nuovo testo del decreto regionale. Sembra che le manovre di quelle forze tendenti alla smobilitazione siano al momento fermate. Infatti, oltre alle due pregiudiziali, la precedente delibera regionale - annullata con quest'ultima - prevedeva che l'ammodernamento degli impianti sarebbe stato possibile solo previa avvenuta realizzazione di opere di disinquinamento. Ma i miliardi per il disinquinamento marino e atmosferico, strappati dai lavoratori con il contratto di tre anni fa, l'azienda li aveva in parte tenuti nel cassetto e in parte impiegati per i pre-pensionamenti. Insomma si era a un circolo vizioso, con azienda e Regione disposti a varare la variante ma non a mantenere gli impegni (disinquinamento) che rendessero possibile la variante. La delibera regionale di oggi sancisce che i nuovi impianti, compresi treno di laminazione e colata continua, si faranno subito. Il nuovo treno sconfinerà dall'attuale perimetro della fabbrica in un'area che fu campo di gioco della Nato; inoltre i lavori cominceranno prima delle opere di disinquinamento dal momento che da tre anni l'azienda ancora non ha avviato i lavori degli impianti disinquinanti. Anzi, la Finsider è oggi sul banco d'accusa per i non adempimenti e pesa tutto su di essa l'inquinamento dal momento che i lavoratori si sono battuti e hanno tempo fa conquistato questo obiettivo.

In conclusione la vera e sostanziale conquista è che con le opere di ammodernamento la fabbrica di Bagnoli può tirare avanti fino al 1982, mentre senza queste opere la data di morte sarebbe imminente.

Ma i lavoratori dell'Italsider e della zona Flegrea continuano gli scioperi e la mobilitazione resta in piedi. Per il contratto, anzitutto. Ma anche, e soprattutto per l'occupazione costantemente messa in pericolo dalle manovre della Finsider.

Ricordiamo infatti che dopo le prime delibere (licenze edilizie) comunali di gennaio, già una prima parte dei lavori della variante erano in corso quando la magistratura li bloccò per sollecitazione dei soliti comitati ecologici.

Nè sono escluse nuove manovre reazionarie contro la classe operaia di Bagnoli quando inizieranno i lavori relativi al secondo ed ultimo pacchetto di delibere comunali.

La partita non è chiusa. Con questa fase gli operai hanno salvato la fabbrica dall'immediata chiusura e si sono garantiti quei cinque-sei anni di sopravvivenza per lo stabilimento. Anni da riempire con nuove lotte per eliminare il pericolo di smobilitazione (al posto della fabbrica la borghesia vuole costruire villini estivi e moli turistici).

Davanti alla classe operaia flegrea sono grossi obiettivi e saranno necessari grossi movimenti di lotta: all'Italsider non si fanno assunzioni da 5 anni, vi sono solo pensionamenti e prepensionamenti senza sostituzioni. I lavoratori occupati sono convinti che la lotta per l'occupazione (per nuova occupazione) significa oggi anzitutto lotta per mantenere il proprio posto di lavoro e di lotta, condizione indispensabile per conquistare ai disoccupati (e con le stesse lotte dei disoccupati) nuova occcupazione. E d'altronde la conquista di nuovi posti di lavoro è garanzia per la non smobilitazione e per la salvaguardia dei già occupati.

Oggi, dopo le giornate di onda alta, vi è in fabbrica una fase di organizzazione reparto per reparto su questi obiettivi: contratto, occupazione e controllo operaio perchè i lavori della variante inizino (il permanere della giunta di sinistra a Napoli è una condizione indispensabile) perchè le opere disinquinanti si facciano, perchè con i lavori della variante ci siano le riassunzioni degli operai delle ditte licenziati e occupazione aggiuntiva.

Ma l'impegno operaio è ancora più ambizioso: vi sono obiettivi a medio termine, le nuove assunzioni, le produzioni legate ai bisogni sociali, il legame con le lotte studentesche e del territorio, già avviato in questa fase che ha visto blocchi stradali e assemblee sulle piazze di Bagnoli con partecipazione studentesca e di lavoratori di altre fabbriche flegree.

R.Di Francesco

Convegno delegate Cgil del Veneto

Il convegno regionale veneto delle delegate Cgil - tenutosi a Vicenza il 24.4, ha visto una scarsa partecipazione rispetto all'importanza che questa iniziativa poteva assumere. Saputo all'ultimo momento e non preparato, non è stato oggetto di nessuna discussione nè di dibattito di base.

Tra gli interventi i più significativi erano quelli delle fabbriche in occupazione, che mettevano in risalto la condizione di particolare sfruttamento ed oppressione dalle donne vissuta in questa crisi.

Espulse dal lavoro, con l'incremento del lavoro a domicilio, con carenza di servizi a far fronte al carovita, nella totale carenza di strutture sanitarie adeguate.

Il fatto grave è che agli appelli più propositivi per una presa di posizione chiara e a un conseguente impegno di lotta, hanno fatto riscontro solo discorsi di principio e non proposte concrete: le conclusioni del compagno Garavini si sono opposte addirittura alla votazione di una mozione presentata da una lavoratrice dell'Università di Padova.

La mozione del Coordinamento

L'assemblea nazionale indetta dal Coordinamento dei lavoratori della scuola, svoltasi a Roma il 25 aprile 1976, venuta a conoscenza del clima di intimidazione creato dalle segreterie provinciali che ha caratterizzato a Roma la breve e parziale consultazione delle strutture sindacali sull'ipotesi di piattaforma confederale durante la quale è stata impedita, in modo anche terroristico la nomina dei delegati di assemblea e in molti casi la stessa presentazione di mozioni critiche o di rifiuto della piattaforma denuncia questa prassi antidemocratica e antisindacale, culminata nella gestione della «manifestazione» conclusiva svoltasi il 6 aprile.

In questa occasione le segreterie provinciali, presenti i tre segretari nazionali, hanno impedito fisicamente, con un servizio d'ordine provocatorio, l'ingresso nella sala dei delegati delle sezioni sindacali, a cui in precedenza era stata assicurata la possibilità di partecipare a [illegible], non hanno permesso alcun dibattito, concedendo la parola per più di due ore soltanto ai sei segretari provinciali e nazionali.

Il segretario provinciale Misiti ha impedito infine, ricorrendo anche agli insulti la dichiarazione di voto sul documento posto in discussione dalle segreterie provinciali contenente anche i sei nomi dei delegati designati dalle segreterie, che avrebbero dovuto rappresentare all'assemblea di Ariccia tutti gli iscritti provinciali.

L'assemblea, impegnandosi in tutte le situazioni a mettere in luce la ormai intollerabile mancanza di democrazia delle segreterie provinciali romane, chiede che tale comportamento, gravemente lesivo dei diritti sindacali sanciti dallo statuto stesso della Cgil, non venga fatto passare sotto silenzio.

Mozione approvata all'unanimità dal Coordinamento dei lavoratori della sc[illegible]

SCUOLA

Il movimento degli studenti verso le elezioni anticipate

La necessità di far diventare la scuola terreno di battaglia politica contro il regime democristiano - Agitare quei temi di lotta che il movimento ha prodotto in questi ultimi mesi - Realizzare un ulteriore livello di unità

Ci saranno le elezioni politiche anticipate. Ci saranno perchè il regime democristiano ormai in via di putrefazione è costretto dal movimento di lotta a verificare tutta la sua crisi, ci saranno perchè la necessità di cambiare il modo di conduzione del paese è ormai imprescindibile.

Allora, visto che la battaglia politica per le elezioni sarà il maggior terreno di scontro, anche i movimenti di massa che da lungo tempo stanno conducendo una battaglia contro il regime democristiano dovranno imporsi delle scelte precise di lotta.

È del tutto evidente che questa necessità si pone anche per il movimento degli studenti che dovrà avere un ruolo molto attivo e articolato durante tutta la campagna elettorale.

Ci sono alcuni problemi da analizzare a fondo e subito per non correre quei rischi che in buona misura il movimento ha corso durante le elezioni amministrative dello scorso anno e che sono stati di parziale latitanza durante la battaglia politica soprattutto per quanto riguarda gli obiettivi che il movimento doveva agitare nello specifico sul terreno della scuola. In altre parole, l'anno scorso il movimento non è stato presente in quanto tale ma nella migliore delle ipotesi la tensione per la battaglia elettiva si è vissuta per due motivi: l'evidente importanza della scadenza che ha attratto tutti gli studenti, ma che non li ha visti protagonisti in prima persona, e lo sforzo ammirevole dei compagni militanti delle varie organizzazioni e partiti che hanno portato avanti la propaganda politica nelle scuole fino agli ultimi giorni.

In questa campagna elettorale il movimento deve essere presente in quanto tale, con le sue istanze, con i suoi obiettivi, con la consapevolezza che anche per la radicale trasformazione della scuola queste lezioni possono produrre con i loro risultati un avanzamento importantissimo.

È necessario dire subito una cosa: le scuole devono diventare da subito un terreno di battaglia politica e, diciamolo pure, di propaganda, come lo saranno le fabbriche, i quartieri e le piazze di tutta Italia. Lo sforzo di ogni compagno deve essere teso a creare quel clima di tensione politica tale per cui la battaglia elettorale diventi un momento di verifica e di avanzamento unitario dei rapporti sia fra le componenti politiche che fra le masse studentesche più in generale.

È questa la condizione principale, fare in modo cioè che nelle scuole si discuta di politica in maniera approfondita, fare in modo anche che in questa discussione vengano coinvolti strati nuovi di studenti attratti dalle tematiche generali al centro del dibattito.

Ma quali sono i temi centrali che il movimento in maniera compatta deve far diventare temi di propaganda? Non sono altro che gli obiettivi che gli studenti si sono posti in questi lunghi mesi di lotta nella scuola, penso che stia qui il salto qualitativo della questione: non solo assemblee e dibattiti di presentazioni delle varie liste non solo comizi di qualche dirigente importante che spiega perchè votare per il proprio partito, ma soprattutto comizi, assemblee indette dal movimento unitario degli studenti sulla riforma della scuola, sul problema della occupazione sulla trasformazione della scuola dal basso.

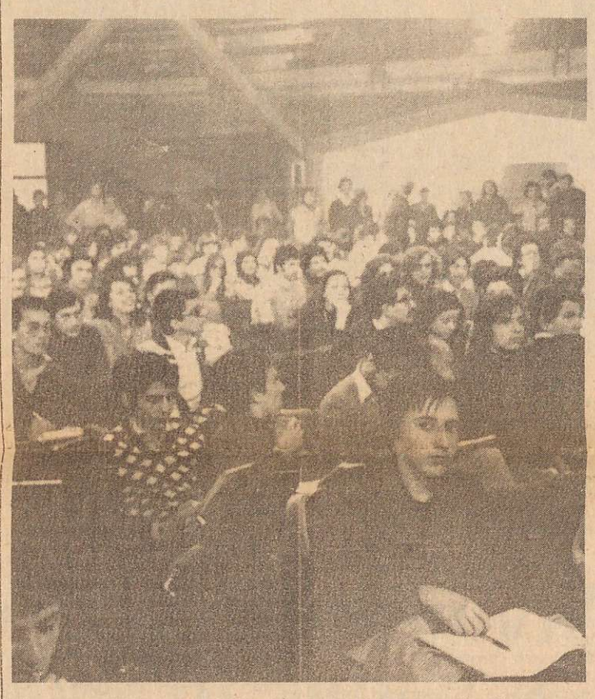
Tutto questo avrà certamente un carattere di lotta precisa: la cacciata della Democrazia Cristiana anche dalle leve del potere nella scuola e la necessità di dare un volto nuovo alla gestione scolastica dopo le elezioni. Se tutto questo non è chiaro nella testa dei compagni e degli studenti, il movimento rischia di scomparire con tutta la sua potenzialità di lotta da forza politica, in questi due ultimi mesi di scuola e di campagna elettorale.

Nella sinistra non è ancora tutto chiaro, non si sa se a sinistra del Pci ci saranno due liste oppure una, il dibattito vivace e in ogni caso proficuo sta continuando e cosa importante sta continuando a livello di massa. È necessario farlo nascere e svilupparlo nelle scuole in maniera positiva, lasciando perdere cioè tutti gli atteggiamenti di pura logica di partito per privilegiare l'unità del movimento anche di fronte a questa scadenza. Compattare il movimento contro i nemici principali, lottare contro la Democrazia Cristiana, aprire il dibattito a vasti strati di studenti e professori sono gli obiettivi principali che il movimento si deve dare, al di là delle collocazioni specifiche di partito.

Queste parole sono rivolte soprattutto ai compagni della Fgci che durante l'assemblea nazionale dei quadri studenteschi tenuta la settimana scorsa a Firenze ha chiaramente tenuto un atteggiamento teso a ribadire la sua forza di partito e non a privilegiare lo sviluppo del movimento come forza politica ben caratterizzata nella lotta contro l'istituzione.

Ci sarà battaglia anche fra le forze della sinistra durante la campagna elettorale, dal canto nostro siamo pronti a sostenerla, con un intendimento molto preciso: gli interessi che ci stanno più a cuore sono quelli delle masse studentesche prima di quelli meramente di partito.

Giorgio Tarenzi



Un aspetto dell'assemblea nazionale dei quadri studenteschi a Firenze.

Noi studentesse: come e perchè facciamo lotta politica nella scuola

Seminario delle studentesse dei comitati unitari di base di Milano per discutere insieme delle contraddizioni che si vivono lottando come donne nella scuola - Una maturità nuova con delle possibilità vecchie

Studentesse allo sciopero generale del 6 febbraio.

Siamo, chi da tanto, chi da poco, compagne militanti nei cub studenteschi. La nostra è la storia di ragazze che, spesso giovanissime, si sono trovate a «mettere i calzoni», a impegnare tutta la propria vita nel far politica, con tutto l'entusiasmo che per noi ha comportato lo staccarsi anche se parzialmente dalla famiglia, «uscire dal guscio», acquistare una nostra minima autonomia di vita, nelle scelte, nelle idee, ma anche con tutte le frustrazioni che ci sono rimaste addosso in una militanza subalterna e «femminile» che comunque non ci ha mai permesso di esprimerci come donne, di far valere le nostre esigenze di far sentire la nostra voce, il nostro particolare e specifico punto di vista.

Solo nei collettivi femministi, sorti spontaneamente nelle scuole al di fuori del movimento degli studenti e spesso in antitesi con le sue strutture ancora una volta dominate dal potere maschile e dal modo maschile di fare politica [divisione dei ruoli, paternalismo, militarismo, personalizzazione], solo nel movimento delle donne quindi, abbiamo trovato uno spazio per confrontarci con altre donne sui nostri problemi, per ritrovare una nostra identità, quell'identità che nei documenti ufficiali, nelle riunioni delle strutture dei cub ci è sempre stata negata.

E qui nei nostri collettivi a poco a poco abbiamo scoperto che noi proprio come donne avevamo qualcosa da dire non solo su noi stesse ma su tutti gli aspetti della nostra vita e della nostra oppressione quindi anche sulla «politica», sul modo di viverla e di praticarla sui contenuti espressi dal movimento degli studenti, sugli obiettivi di lotta.

Oggi ci ritroviamo nella scuola con una maturità nuova, ma con delle possibilità vecchie.

La maturità nuova ci viene dalla prospettiva che abbiamo come movimento delle donne, di dare un contributo autonomo e importante alla lotta di classe; le possibilità vecchie vengono da una militanza tradizionale che non ci comprende e in cui non ci riconosciamo, da una pratica politica in cui non rientra l'aspetto fondamentale della lotta per una vita migliore, e non solo per diversi rapporti di produzione.

Per noi donne questa lotta è giusta non solo perchè conveniamo con Engels ma è anche l'unico sbocco che possiamo dare a quelle contraddizioni che viviamo quotidianamente, che non rientrano solo nella sfera ideologica, ma sono le nostre prime contraddizioni materiali, la nostra sessualità, i nostri rapporti con gli uomini, il modo in cui viviamo il privato e di conseguenza il pubblico, la famiglia, la scuola la politica.

Il movimento di classe in questi anni è notevolmente cresciuto, ha aggregato sempre nuovi strati di masse oppresse si è arricchito di contributi di analisi e di lotta, nella costruzione del partito della rivoluzione.

Ma nelle proposte politiche della sinistra rivoluzionaria non c'è posto per le donne che come tali sono negate da questa società.

Così nella scuola, dove i giovani cominciano ad organizzarsi come futuri disoccupati e dove le studentesse imparano a sostenere giorno dopo giorno il loro ruolo di madri e di mogli mentre ancora subiscono duramente quello di figlie o quello di «compagne».

Ma il movimento femminista con la separazione delle donne da un indistinto mondo maschile ha ricostruito a poco a poco il soggetto politico donna. Oggi questo soggetto è in grado e vuole incidere con la propria azione su tutti gli aspetti del sociale. Anche nella scuola è perciò possibile oggi trovare la strada per riconciliare la nostra militanza femminista e la nostra militanza nel movimento degli studenti, dobbiamo cercarla insieme.

Per questo vogliamo indire un seminario delle donne dei cub studenteschi, per parlare di noi di come e perchè siamo nei comitati di base e nel movimento unitario degli studenti, di come vogliamo cominciare a starci senza più rinunciare ad esprimere tutto quel potenziale eversivo che è nel nostro essere donne oppresse da un potere che certo non ci scalfisce per volontarismo o «perchè in fondo si è tutti compagni...»

Il seminario si terrà martedì 4/5 alle ore 15 in via Vetere.

I bambini ci guardano? No, sanno fare da soli

È successo a Caronno Pertusella - I bambini di una scuola elementare mettono in crisi le celebrazioni ufficiali del 25 aprile

Vogliamo raccontarvi una storia di antifascismo vecchio e nuovo, di bambini e insegnanti, di conpromesso storico. E' una storia che si svolge in due movimenti, come certi brani di musica classica.

Andante, molto mosso.

La giunta di sinistra del Comune di Caronno decide di allargare a tutti i plessi del paese l'esperienza della scuola integrata, nata in una frazione tre anni fa per l'iniziativa di un gruppo di genitori democratici. La scuola elementare apre così le sue porte alla realtà del paese, i bambini vanno in giro a intervistare genitori e nonni, a visitare fabbriche parlando con gli operai: quando tornano a scuola discutono, si esprimono, fanno animazione teatrale o disegnano o scrivono le loro impressioni e le loro riflessioni.

Com'è naturale, nel mese di aprile, la storia della Resistenza diviene il momento più importante del lavoro; vengono nelle scuola i compagni partigiani dell'Anpi, viene Leonida Calamida. I bambini fanno domande, prendono appunti, si fanno raccontare e spiegare. Cercano anche di capire che cos'è oggi l'antifascismo. Vengono proiettati dei film.

Nei giorni scorsi è tutto un fervore di attività: chi prepara un bellissimo pupazzo che rappresenta il mostro della guerra e che sarà bruciato in piazza; chi costruisce un grande fiore della libertà, da regalare ai partigiani il 25 aprile; chi svolge il tema dell'antiautoritarismo [e non è estranea la polemica con la scuola tradizionale che continua al mattino] come modo di continuare la Resistenza; chi si dedica a dipingere dei grandi murales sui muri messi a disposizione dal Comune.

Quest'ultima iniziativa è accolta con la simpatia di tutto il paese: nessuno credeva che i piccoli studenti potessero fare qualcosa di più che imbrattare i muri con colori e disegni approssimativi. Invece, davanti ai cittadini di Caronno per i quali la visita ai dipinti dei bambini è diventata una tappa d'obbligo, 70 metri di parete si coprono, in tre giorni, della storia di un'azione delle brigate partigiane nel '45 a Caronno: e sono molti a ricordarsi quando fu attaccato un camion dei tedeschi e, dopo giorni in cui era mancato il pane, vennero distribuiti a tutta la popolazione, viveri sottratti con le armi ai nazisti.

In due murales le differenze tra fascino e democrazia e i limiti della Resistenza: «ieri potevamo votare un solo partito, oggi siamo liberi» ma anche «ieri la guerra, oggi i licenziamenti». In un altro, che raffigura il bivacco dei partigiani sotto un fantastico cielo stellato sta scritto: «ma i partigiani ritorneranno» e non solo ieri, a liberare definitivamente il paese dai fascisti, ma anche oggi, a combattere le ingiustizie di cui i bambini, come tutti sono ancora vittime in questa società

Marcia funebre

Mentre tutto il paese parla dei murales fatti dai bambini e i partigiani e molti compagni organizzano spontaneamente la vigilanza per impedire che vengano imbrattati nottetempo, qualcuno si dedica a organizzare un funerale. Perchè tale si rivelerà la manifestazione del 25 mattina, organizzata dal Comitato antifascista. Incredibilmente l'Anpi delega completamente all'associazione combattentistica degli alpini la preparazione dell'iniziativa: il corteo diviene un pellegrinaggio tra un monumento ai caduti e l'altro, sotto l'occhio vigile del democristiano Robbiani, tutto preso nella veste di gran cerimoniere. La Dc chiede l'allontanamento dei compagni di Democrazia Proletaria dal corteo e il Pci, che insieme al Psi il giorno prima li aveva invitati ufficialmente a partecipare, si associa alla richiesta. Poichè il partito liberale è presente nel Comitato antifascista pur ospitando a Caronno i voti e gli uomini del Msi [che non ha il coraggio di presentarsi a viso aperto] il picchiatore fascista Fiammenghi marcia dietro allo striscione «Ora e sempre Resistenza» senza che sia fatta, almeno, un'obiezione. Gli unici a non rassegnarsi al triste incedere del corteo verso la messa finale, dove i presenti potranno ascoltare una predica contro gli opposti estremismi detta da un cappellano militare, sono i bambini. Il Robbiani [nemico acerrimo della scuola integrata] avrebbe voluto relegarli al ruolo dei martinitt che seguono il funerale di un ricco signore: loro invece hanno cantato «El pueblo unido» e dichiaravano apertamente che dei fascisti, loro, avrebbero voluto farne un bel fascio e bruciarli.

Epilogo

La cosa non finisce così: per due buoni motivi. Il primo è che, più tardi, a pranzo e per tutto il pomeriggio, del tetro andamento del corteo si discuterà a lungo; e parlando con i vecchi partigiani di Caronno e con i compagni più giovani, se ne sentiranno anche delle belle.

Il secondo è che quando tutti i bambini delle elementari di un paese dimostrano di saper coinvolgere la cittadinanza con forza cento volte maggiore di un comitato antifascista sclerotico ed ex-combattentista, vuol proprio dire che il tempo di smetterla con le celebrazioni patriottarde è venuto definitivamente e che l'antifascismo vero, quello che guarda al passato per cambiare il presente non ha niente da temere, e da nessuno. Non saranno certo le preoccupazioni stataliste nè certi inaccettabili compromessi a fermare intere generazioni che si sollevano: e siamo sicuri che molti compagni del Pci, che molti partigiani di Caronno, oggi se ne sono accorti.

Grossa manifestazione studentesca a Bergamo

In occasione della commemorazione del 25 aprile 5.000 studenti si sono ritrovati alla stadio di Bergamo - Interventi di partigiani

Sabato 24 aprile in occasione della commemorazione del 25 aprile, anniversario della liberazione dal nazifascismo e della lotta partigiana si è svolta una grossa manifestazione studentesca allo stadio comunale, che ha posto al centro la necessità di arrivare ad abbattere il regime dc per l'abrogazione della legge Reale e la messa fuori legge del Msi. L'iniziativa che ha avuto grosso successo e ha visto una grossa partecipazione di massa di 5.000 studenti da tutte le scuole nonostante la pioggia e il cattivo tempo. Ha rotto lo stato di tensione venutosi a creare dopo le provocazioni poliziesche del 25 marzo che avevano portato all'arresto di 17 compagni di cui uno, imputato di tentato omicidio. L'assoluzione di 16 compagni in un processo farsa che ha smascherato le provocazioni poliziesche, ha significato l'avanzamento della lotta di classe. Questa mobilitazione è sfociata nella manifestazione antifascista e antirepressiva di sabato con la richiesta di immediata scarcerazione del compagno ancora in carcere. Applauditissimo l'intervento di un compagno soldato che a nome del movimento dei soldati democratici di Bergamo si è soffermato sulla necessità di lottare contro il regolamento di Forlani e per l'organizzazione dei soldati a fianco delle lotte operaie e studentesche contro il regime repressivo della Dc.

La manifestazione è stata caratterizzata in due momenti: una prima parte degli interventi di un partigiano dell'Anpi e un compagno del movimento unitario degli studenti e del comitato per la liberazione del compagno che è ancora in prigione e un compagno soldato. Si è svolto poi lo spettacolo antifascista musicale con il complesso degli Ibra e il Nuovo Canzioniere Italiano di Ivan della Mea e Paolo Ciarchi che ha raggiunto il suo momento migliore sulle note dell'Internazionale e di Bandira Rossa, riuscendo a coinvolgere in questo modo gli studenti. Questa iniziativa promossa dal consiglio dei delegati della città [che sono 11-12] ha evidenziato la necessità di avviare un processo di consolidamento dei consigli attraverso un dibattito e la mobilitazione di massa, espressione delle esigenze materiali degli studenti. Infine la necessità di arrivare al più presto alla costruzione della segreteria cittadina del consiglio dei delegati come momento di coordinamento dei vari consigli. Per ultimo è da rilevare la grandissima provocazione di Cl che ha tentato di boicottare con la pretesa di intervenire come forza politica non riconoscendosi nel movimento unitario degli studenti e così evidenziando la sua natura reazionaria integralista, come quando si rifiutò di firmare l'accordo con i sindacati per la costruzione del consiglio dei delegati e per il movimento unitario degli studenti.

La mobilitazione antifascista a Bergamo, è proseguita nel pomeriggio con lo spettacolo e il presidio antifascista in piazza Vecchia e con la manifestazione di domenica.

Presidiamo le scuole

Le scuole sono diventate il centro, in questi ultimi giorni, delle provocazioni fasciste: bombe, attentati, devastazioni sono all'ordine del giorno. Vale la pena rifletterci un istante.

Franco Maria Malfatti si incontra con Cossiga. Si sollazzano un pò, prendono insieme il tè delle cinque e poi decidono di non far niente, anzi, di far lavorare i provveditori perchè si muovano ad ispezionare le scuole più turbolente.

Le nostre sono comunque solo supposizioni, in quanto dalla riunione non esce niente di ufficiale, forse perchè, come dice Paese Sera *di domenica, i cittadini hanno già capito con sufficiente chiarezza qual è la linea politica delle cariatidi che ci governano. Quindi sul fronte istituzionale, niente. Su quello della stampa oltre alle denunce giornaliere e generiche della strategia della tensione è da registrare un accorato appello della* Stampa *di Agnelli ai provocatori. «Va bene le fabbriche [per questo una motivazione c'è al limite] ma le scuole perbacco no le scuole, terra di virgulti, le scuole non devono essere toccate, correremmo il rischio, sennò, di perdere tutto quel bagaglio di menti eccezionali che dalle scuole italiane sono uscite». Ridicolo.*

Dalle forze dell'ordine non c'è da aspettarsi niente, prese come sono ad attuare bene la legge Reale. E allora? Allora ci hanno pensato gli studenti e i genitori delle sei scuole romane colpite dalle provocazioni: le hanno presidiate e le continuano a presidiare. «Non cadiamo nel tranello, non ci crediamo agli organi costituzionali, non ci fidiamo della polizia, faremo tutto da noi». *Dicono i genitori e gli studenti.*

In una situazione di completo sfascio delle istituzioni e del regime dc queste forme di autodifesa sono la concreta dimostrazione che l'antifascismo militante, perchè di questo si tratta, e il coinvolgimento delle varie componenti della scuola, sono fondamentali.

Franceschetti

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
16.45: Per i più piccini
17.15: Fabre
18.15: Sapere
20.00: Telegiornale
20.45: De Felice - Mack Smith
21.50: Mercoledì sport

TV SECONDO
19.00: Tg 2 - Notizie
19.02: I segreti del mare
19.30: Tg 2 studio aperto
20.45: «Matrimonio alla francese»
22.10: Gente d'Europa: folk europeo

TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fforfortissimo; 19,30: La bottega del disco; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30; 10.35: Tutti insieme alla radio; 13.35: Su di giri; 15.40: Cararai;

TERZO — Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche italiane d'oggi; 17.10: Classe Unica; 19,15: Concerto

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 26 aprile :

Sezione di Padova	21.000
Compagni di Chiavenna (So)	160.000
Sezione di Sondrio	30.000
Compagno di Cinisello B. (Mi)	50.000
Due compagni veneziani	400.000
Federazione di Venezia	50.000
Tommaso di Binasco (Mi)	25.000
Insegnanti democratici del Paolo Frisi (Mi)	20.000
Sezione di Cantù (Co)	25.000
Sezione di Como	38.000
Lavoratori della Uimes di Vimercate (Mi)	35.000
Gallina di Milano	50.000
Salvatore della Pirelli-Bicocca di Milano	10.000
Fabby della sezione Forlanini Milano	117.000
Spreafico di Desio (Mi)	50.000
Compagni di Isola della Scala Varese	10.000
Sezione di Treviso	52.000
Studenti dell'Ist. Prof. diStato per l'agricoltura di Lodi	5.500
Roberto di Bolzano	10.000
Compagni di RosignanoSolvay	4.000
Luigi G. di Truccazzano (Mi)	10.000
Rita di Venezia	10.000
Un gruppo di compagni di Bra (Cn)	20.000
Marco di Firenze	1.000
Tiziano B. della Repubblica di San Marino	1.000
Virgilio M. di Robecco d'Oglio (Cremona)	10.000
Renzo, compagno ospedaliero della sezione Nizza (To)	100.000
Marco compagno ospedaliero della sezione Nizza (To)	130.000
Michele compagno ospedaliero della sezione Nizza	100.000
Sezione di Carmagnola (To)	50.000
Sezione di Pinerolo (To)	15.000
Vendita del quotidiano a Borgo San Paolo (To)	1.500
Gustavo di Torino	50.000
Totale	1.764.000
Precedente	12.428.885
Complessivo	14.192.885

AO Avanguardia Operaia

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Sabato e domenica 1 e 2 maggio a Roma in via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 9, si tiene la commissione nazionale Forze Armate. Odg: 1) governo delle sinistre e Forze Armate; 2) stato del movimento e programma; 3) le elezioni anticipate e il movimento dei militari; 4) ristrutturazione della commissione.

Ogni situazione deve portare una relazione scritta sullo stato del n pimento e il nostro intervento a livello locale. Per informazioni telefonare in redazione entro giovedì dalle ore 10,30 alle 12,30.

MILANO. COMMISSIONE REGIONALE FORZE ARMATE
La commissione Regionale Forze Armate si tiene giovedì 29 aprile alle ore 20 a Milano in via Vetere 3. È tassativa la presenza di tutti i compagni.

PADOVA. COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Giovedì 19 alle ore 16 nella sede di Padova in via S. Pietro 12, commissione regionale scuola su «manifestazione regionale per il 6 maggio; rapporti con le altre forze politiche».

PADOVA. SCUOLA QUADRI
Venerdì 30 alle ore 17,30 e alle ore 20,30, in via S. Pietro 12, a Padova si terrà l'ultimo seminario della scuola qudri sul tema «Imperialismo».

PESCARA. ATTIVO
Giovedì 29 alle ore 17 presso la libreria Progetto e Utopia in via Trieste 23, a Pescara, attivo aperto ai simpatizzanti e ai lettori del QdL sulla situazione politica ed elezioni anticipate

TORINO. RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI
Venerdì 30 alle ore 20,30 in via Santorre di Santarosa 12, a Torino riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni della Federazione Provinciale Torinese. Odg: preparazione della campagna elettorale. Si raccomanda la massima puntualità.

MILANO. UFFICIO CENTRALE SCUOLA
L'Ufficio Centrale scuola è convocato per oggi 28 aprile alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano. La riunione è allargata ai compagni di Torino e di Verona.

MARGHERA. COMMISSIONE OPERAIA PROVINCIALE
Oggi alle ore 18 a Marghera in via Rizzardi 26 si terrà la Commissione operaia provinciale su: bilancio dell'ultimo mese di attività e iniziative alla luce del dibattito odierno.

MILANO - SEZIONE SEMPIONE
Oggi, 28 aprile, al Centro Sociale di Quarto Oggiaro, alle ore 19,30, assemblea degli iscritti della sezione Sempione.
Odg: 1) situazione politica ed elezioni; 2) dibattito interno all'organizzazione sugli organismi dirigenti

V Attività varie

ROMA: COORDINAMENTO NAZIONALE CIRCOLI LA COMUNE
È convocato per sabato e domenica 1 e 2 maggio il Coordinamento Nazionale dei Circoli La Comune, in via Degli Aurunci 40, (dalla stazione autobus 66) a Roma.
L'inizio è previsto per le ore 15 di sabato. Il Coordinamento è allargato a tutti gli organismi e ai produttori che lavorato in rapporto con i Circoli La Comune. L'ordine del giorno riguarda la proposta di Democrazia Proletaria, le prossime iniziative di massa (feste, assemblee, concerti) il numero speciale della rivista sulle elezioni.
In previsione della battaglia elettorale, i Circoli La Comune ritengono utile impegnarsi con iniziative, spettacoli, proposte ecc. In questo senso i Circoli La Comune rivolgono a tutti i compagni produttori, gruppi teatrali musicali e cinematografici (anche locali) di mettersi in contatto con i centri organizzativi dei circoli: telefonare a Milano (02-867550) e Roma (06-317191 e 318026).

MILANO: SEMINARIO CITTADINO DELLE STUDENTESSE DEI CUB
Giovedì 30 si terrà in via Vetere 3 a Milano un seminario cittadino delle studentesse dei Cub su :il movimento femminista nelle scuole, in rapporto al movimento degli studenti. La condizione e i compiti delle compagne del Cub.

BARLASSINA (MI) PUBBLICO DIBATTITO
Domenica 2 maggio alle ore 10,30 inaugurazione ufficiale della sede di Democrazia Proletaria in via Fogazzaro 1 a Barlassina (Mi). Alle ore 15 ci sarà un pubblico dibattito sulla situazione attuale e uno spettacolo antifascista.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Sabato 1 e domenica 2 presso la società Umanitaria in via Daverio 7 a Milano continua la rassegna cinema per ragazzi con la proiezione alle ore 15:30 di «Il cavaliere inesistente» di Pino Zac.

MILANO
Venerdì 30 aprile alle ore 20,45 nel salone delle Acli in via della Signoria 3 a Milano per il ciclo di film su «le lotte di liberazione in America Latina» organizzato dalle Acli e dall'Enars verrà proiettato «Sangue di condor» la ribellione degli indios andini all'imperialismo neocapitalista . Ingresso libero.

A Annunci

A causa di una verifica per l'applicazione del contratto sulla carta, la redazione ha urgentemente bisogno di tre raccolte del QdL in edizione nazionale a partire dal 1 luglio 1975. I compagni che sono disposti a darcela in prestito possono mettersi in contatto con la redazione al più presto possibile chiedendo di Nadia o dell'amministrazione.

ROMA
La compagna Fausta Tozzi militante di Ao di Roma, ha smarrito il portafogli con la tessera dell'organizzazione. La presente vale come diffida

Il compagno Stefano Tassinari di Roma ha smarrito il portafoglio contenente patente, carta d'identità soldi e tessera di simpatizzante dell'o.c. Ao. La presente vale come diffida.

TORINO
Il collettivo La Comune comunica il suo nuovo indirizzo in via Po 12 tel. 533431. Per informazioni sull'attività rivolgersi a questo indirizzo tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20.

CRONACHE REGIONALI

Protesta Cisl e Uil contro l'ignobile «processo» ad un funzionario della Flm di Sesto

L'episodio è avvenuto lunedì sera a Sesto S. Giovanni (Milano): una trentina di persone ha fatto irruzione nella sede Flm di zona accusando il compagno Laudini di essere responsabile dei fatti del 25 aprile - Ecco con quali metodi il Pci ha fatto votare il comunicato del Cdf Magneti

Vale la pena di tornare ancora in sede di cronaca (il commento politico e lo svolgersi puntuale dei fatti lo fa già il compagno Molinari in prima pagina) per commentare come il Pci, lunedì mattina alla riapertura delle fabbriche abbia agito per far passare il proprio punto di vista e abbia imposto la sua linea.

«Dalle fabbriche la volontà di isolare la provocazione» afferma ieri il titolo di un articolo di apertura della pagina milanese dell'Unità. E nell'articolo si da ampio spazio alle mozioni votate in alcune fabbriche di Sesto San Giovanni, la Breda e la Magneti Marelli. Nessun commento su come però siano stati fatti votare questi ordini del giorno e nessuna notizia sulle azioni compiute all'interno dell'ufficio del compagno Laudini della Flm, reo di non essere d'accordo con la posizone del Pci.

Ma veniamo ai fatti e su come si sono in realtà svolti. Alla Magneti Marelli per far votare l'ordine del giorno del Pci, il consiglio di fabbrica è stato fatto convocare in fretta e furia e al momento della discussione sugli avvenimenti successi in Piazza del Duomo erano presenti soltanto 22 dei 60 componenti il consiglio. La mozione che ricalca il comunicato comparso lunedì mattina in prima pagina sull'*Unità* è stata approvata con due voti contrari fra i quai quello della delegata di Avanguardia Operaia che rea di avere espresso la sua posizione è stata schiaffeggiata da alcuni operai del Pci. Durante la riunione è stato inoltre impedito a Laudini segretario della Flm di Sesto di parlare. Più tardi, su istigazione del responsabile del Cuz di Sesto per la Cgil una quarantina di persone hanno fatto irruzione all'interno dell'ufficio o di Laudini e l'hanno messo a soqquadro. Non contenti di tutto ciò hanno poi sottoposto il compagno ad una specie di processo. Altre prese di posizione sui fatti del 25 aprile sono venute da esponenti e da organizzazioni sindacali.

Per Pippo Torri *«non è giustificabile l'atteggiamento assunto dai compagni del Pci anche perchè i fatti stavano andando verso un corretto mantenimento degli accordi presi e la manifestazione [della sinistra di classe ndr]. sarebbe arrivata in piazza Duomo al termine dell'altra manifestazione. È un episodio che ha esasperato divisioni inutili alla sinistra e la cui responsabilità non è dei promotori della manifestazione dei gruppi extraparlamentari».*

Su fatti avvenuti nella sede Flm di Sesto contro il compagno Laudini, è stato emesso un comunicato dalla segreteria Provinciale della Ul, che definisce l'episodio grave ed antiunitario. *«Laudini è stato accusato con toni esasperati di essere stato tra coloro che hanno dato luogo ad episodi di tensione mentre insulti sono stati rivolti anche a Girola [funzionario Uilm] intervento nella discussione. Questo fatto è grave non solo perchè si è verificato in una sede unitaria ma anche perchè il compagno è estraneo all'episodio del quale è stato accusato.* Dopo aver riconosciuto il diritto di qualsiasi militante sindacale di partecipare i manifestazione non promosse dal sindacato ad iniziative nelle quali si riconosce il comunicato prosegue dicendo di condannare questo episodio sia per il metodo che per le conseguenze che genererebbe. Anche la Fim provincia e la Cisl milanese hanno emesso un comunicato di condanna dell'episodio. Vi sono spiegati dettagliatamente le mincce fatte a Laudini dagli attivisti del Pci *«anche se non l'hai fatto personalmente sei moralmente resonsabile»* oppure *«deve essere fatto fuori dal sindacato non puoi più entrare nelle fabbriche».* Il Comunicato della Cisl della Fim afferma anche che l'azione, alla quale ha partecipato anche il segretario della Camera del Lavoro di Sesto, non era spontanea ma preordinata. Concludendo la segreteria milanese Cisl e quella provinciale Fim affermano che vari attestati di soli darietà sono giunti a Laudini e che l'episodio di lunedì sera rischia di far retrocedere quei processi unitari così faticosamente costruiti all'interno del sindacato. Anche il Cuz della zona 15/16 ha emesso un comunicato sui fatti di domenica nel quale esprime la *Preoccupazione per gli incidenti avvenuti non solo perchè ritiene che il confronto politico fra forze che fanno riferimento al movimento operaio non debba mai degenerare in intolleranza e scontro fisico, ma anche per i riflessi negativi che un tale clima porterebbe inevitabilmente all'interno movimento sindacale.*

Campania

Alla discussione sulle Tpn al consiglio di Napoli la Dc abbandona l'aula

Napoli, 27

La manovra di paralizzare il consiglio comunale non è passata: è accaduto stanotte quando la Dc, in occasione della nomina del liquidatore delle Tranvie Provinciali Napoletane - l'ente clientelare sulla cui gestione fioccano le denunce e gli arresti di amministratori, corruttori e funzionari (il 6 maggio sarà interrogato Lauro) - la Dc ha abbandonato l'aula tentando oltre che di far mancare il numero legale (cosa che non è riuscita), di indurre le altre forze politiche a rinviare l'attesa nomina, preoccupate come sono di non creare notevoli spaccature in consiglio. La stessa manovra la Dc già sta sperimentando in consiglio provinciale, dove da alcune sedute questo partito sempre più cileno diserta in massa; ma, diversamente dalla Provincia dove il partito di Gava è riuscito fino ad oggi a convincere a questo antidemocratico gesto anche Psdi, Pri e Pli, stanotte la Dc si è trovata totalmente isolata.

Infatti il liquidatore è stato nominato ugualmente: con i voti del Psdi, oltre che di Pci, Psi e DP e con alcune schede bianche ed astensioni. Crediamo che il risultato non sia casuale ma indica come laddove, come al comune, la giunta di sinistra è più dinamica e incisiva, la Dc resta isolata con le sue manovre cilene.

La cronaca della seduta di stanotte: si iniziava verso le 21 in un clima pesante. La prefettura teme i disoccupati, dopo averli ingannati con gli impegni solenni mai mantenuti e sotto il Maschio Angioino (la sala del consiglio) sostano sei jeep e due gipponi. Polizia in ogni angolo; anche nella «Sala dei Baroni» - l'Aula - il contingente di vigili urbani è più notevole del solito.

La giunta si presenta subito con un provvedimento sbagliato: la ratifica di 68 assunzioni avvenute circa un anno fa Si tratta di assunzioni clientelari preelettorali, in gran parte parenti di esponenti democristiani (e missini). Molti non avevano nemmeno bisogno di questo lavoro. L'assessore del Pci si alza dal suo banco per sottolineare la laboriosità e la competenza. Oggi questi «bravi lavoratori» debbono passare da precari in effettivi.

Certo, si tratta di assunzioni fatte dalla Dc; la giunta non è responsabile, ma questa sanatoria - fatta in nome di una intesa con la Dc - è sbagliata soprattutto se si tiene conto di una delibera di giunta che stabiliva doversi procedere ad assunzioni stabili solo fra le liste di movimento dei cantieristi e dei disoccupati organizzati.

È Vasquez (Dp) a denunciare l'incoerenza di questa ratifica rispetto agli impegni presi dalla giunta; tra gli applausi del pubblico (in maggioranza operai e disoccupati) e di qualche consigliere di maggioranza, Vasquez annuncia il voto contrario e le assunzioni clientelari democristiane dello scorso anno passano stabili con il voto unitario dal Msi al Pci.

Mentre dai banchi del pubblico i dipendenti Tpn invocano il provvedimento di messa in liquidazione dell'ente clientelare, la seduta si occupa di igiene e sanità. Qualche incidente fra il pubblico è presto frenato.

Si va quindi al voto sul liquidatore delle Tpn; ma nonostante il regalo del Pci e Psi delle 68 assunzioni, la Dc si presenta più dispotica che mai. Sul nome del liquidatore vi è stato tra Pci Psi e Dc un balletto di un mese allo scopo di trovare un nome non sgradito ai dc.

Il nome, emerso dopo settimane di trattative, cadeva da sè e la giunta si è presentata con altro candidato, Di Sabato, notoriamente di tendenza socialista. La Dc a questo punto, per spaccare, dichiarava prima di votare l'altro nome, il repubblicano Spagnuolo Vigorita e poi abbandonava l'aula dichiarando che un nome politicizzato non lo avrebbe mai votato.

Rispondeva Vasquez rilevando che per 30 anni la Dc aveva nominato in enti, uffici, amministrazioni, banche, ministeri, centri di potere, figure di democristiani facendoli passare per tecnici e apolitici e che appariva significativo che oggi di fronte alla rara nomina di un socialista la Dc invocasse la candidatura di un apartitico. La Dc abbandonava l'aula, ma il liquidatore delle Tpn - Di Sabato - veniva ugualmente nominato.

Cinema e televisione

L'«illuminazione» di K. Zanussi

Del «Giovane Cinema» polacco lo spettatore italiano (non quello cineclub) forse non sospetta neppure l'esistenza, come anche ignora, si può dire, tutta la produzione cinematografica dei paesi dell'Est europeo. Senza dubbio è Roman Polanski l'autore polacco più popolare in Italia, ma c'è da sottolineare che i film di Polanski più noti non sono quelli prodotti dall'autore in patria ma quelli realizzati all'estero. Anni fa è stata presentata in alcune città italiane una rassegna di giovani autori polacchi che risponde ai nomi di Skolimowski, Sokolowska, Nasfeter e Konwicki, oggi del tutto dimenticati, come sconosciuti sono anche gli autori del «vecchio» cinema polacco: Wajda e Kawalerowicz.

Ecco che oggi «illuminazione» (1973) di Krzysztof.

Zanussi (di cui ricordiamo «la struttura di cristallo», uscito miracolosamente in Italia, «via familiare», «montagne al tramonto», «dietro la parete» e «il ruolo», questi ultimi tre realizzati per la televisione) finisce per fare poca luce su una cinematografia di cui si è fatto di tutto per offrire al pubblico un'immagine tra le meno compiute e le più disorganiche.

La tematica di «illuminazione» è anticipata da Zanussi nella «struttura di cristallo», dove emerge un conflitto, che si vuole dialettico, tra due scienziati, Jan e Marek: il primo si limita ad «osservare» la natura e i suoi fenomeni, come un eremita chiuso nella sua struttura di cristallo si llimita ad ammirare la creazione dell'universo; il eecondo crede che soltanto nella lotta quotidiana, nell'essere presente dentro il tragico flusso dell'esistenza l'uomo può realmente conquistare la sua «umana» coscienza. Jan crede solo nelle domande, mentre Marek cerca solo certezze per cambiare il mondo.

«Illuminazione» esprime, quindi, il contrasto, anzi la contraddizione (componibile?) tra le cosidette «due culture», la scientifica e l'umanistica, attraverso il racconto delle esperienze scientifiche e esistenziali di uno studente di fisica all'università di Varsavia, Franciszek Retman, un personaggio in cui si specchia lo stessa Zanussi, in termini decisamente autobiografici, anch'egli, tra il 1955 e il 1959, studente di fisica teoretica a Varsavia.

Una particolarità dell'intreccio del Film di Zanussi è il suo stato frammentario. il suo essere il «racconto» di immagini-esperienze quasi vissute nell'immaginazione del protagonista: si tratta, infatti, di una soggettiva totale del personaggio-autore, un'affermazione, cioè, della libera dimensione umanistica e fantastica dello stesso Zanussi. Potremmo anche dire che ununa ricostruzione dell'intreccio risulterebbe anche banale alla lettura; mentre banale, agli occhi di Retman-Zanussi non dovrebbe apparire l'odissea dello studente costretto ad abbandonare gli studi per mantenere la famiglia con il lavoro. Retman passerà attraverso esperienze negative e traumatizzanti soprattutto in un centro di ricerca per malattie mentali, dove la violenza delle terapie si confonde con l'immagine della morte (quella tristissima di un amico matematico colpito da un tumore al cervello).

Da questo momento - dopo alcune considerazioni tra l'unità e la diversità tra il «corpo» e lo «spirito», la «materia» e «l'anima», elementi fondamentali della ricerca filosofica del nostro intellettuale - Retman accuserà uno sbandamento esistenziale che potremmo definire come l'effetto principale della caduta della fiducia nel «potere della scienza», una fiducia che non potrà essere sostituita neppure dalla tentazione mistica dell'evasione religiosa. Non resterà a Retman che l'integrazione nella società del «benessere» anche se essa sembra galleggiare su un mare inquinato. Ma questa «crisi creata» nella natura fisica sembra legarsi alla crisi della natura umana, una crisi inevitabile, che precipita come un destino sullo stesso protagonista: c'è un'irregolarità nel dibattito del suo cuore.

Per Zanussi l'«illuminazione» è non la «ricerca» della «verità» ma il «contatto diretto» con essa possibile soltanto ai puri di cuore, e «questa condizione di purezza è più importante del ragionamento», precisa l'autore attraverso le parole di Sant'Agostino. Ebbene, il limite vistoso del film di Zanussi - pur se un merito potrebbe essere questa sua sincera macerazione esistenziale - è proprio nell'assenza di un «ragionamento» fondato sulla concretezza, sulla realtà polacca e sulla dialettica di un contesto sociale, il solo capace di esprimere tutte le contraddizioni tra lo «scientifico» e «l'umano». «Illuminazione» finisce per configurarsi così come uno sterile e reticente poema su astrazioni filosofiche «universali», spesso oscuro sul piano del linguaggio e soprattutto sul piano di una razionale ricerca storica e sociale.

R. A.

Le donne a Cusano e il carovita

Il movimento delle donne di Cusano, un paese della «cintura» milanese, ha organizzato sabato scorso un mercatino contro il carovita. Come mai l'iniziativa è partita proprio dalle donne? Raccontano le compagne femministe: «Già da tempo abbiamo discusso al nostro interno uno dei problemi più grossi che ci trovavamo davanti come donne: quello di far quadrare il bilancio familiare a fine mese.

Abbiamo visto che ancora una volta è la donna a subire in maniera più gravosa il problema del carovita, proprio perchè spetta a lei il compito di «starci dentro» con i soldi. Ci sentiamo, così, colpevolizzate di non riuscire a tirare fino alla fine del mese. Ci siamo allora messe nel*la prospettiva di «far qualcosa»*, di esprimere in qualche modo la nostra rabbia, di non riuscire mai a vivere serenamente perchè altri, che abbiamo individuato nel governo e nella Dc, ci costringono a fare i conti con i grossi problemi della vita quotidiana e questo vuol dire malumori e incomprensioni in famiglia con marito e figli e fuori con le altre donne.

È serpeggiata allora nell'aria la proposta di fare come movimento, un mercatino popolare come quelli che il Comitato contro il carovita organizza da un po' di tempo. Ne è nata una grossa discussione; alcune di noi esprimevano incertezze sul fatto che la cosa non era legale.

Il risultato della nostra discussione si può esprimere nel testo di uno dei tanti manifesti che abbiamo appeso, che dice: *siamo stanche di subire cominciamo a disubbidire!* Risultato del mercatino: meraviglioso! Non solo la merce è andata a ruba, ma abbiamo parlato con la gente, soprattutto donne, che ci hanno incoraggiate a continuare e che noi abbiamo inviatato al nostro collettivo. Altra nota positiva che vorremmo sottolineare è la gioia e la solidarietà che ha caratterizzato l'iniziativa e che dà un senso allo slogan: *Donne, lottare insieme è bello!»*

Da lunedì è aumentato di 70 lire il pane a Napoli

Napoli, 27

Da ieri mattina è entrato in vigore, a Napoli, il già annunciato aumento del prezzo del pane; come si ricorderà, una decina di giorni fa, il comitato provviciale prezzi decise di portare da 200 a 250 lire al chilo il prezzo del pane di farina di tipo «O», quello popolare, di maggior consumo. Come era facilmente prevedibile tale aumento ha permesso anche un pesante rincaro del pane di farina di tipo «OO», quello a mercato libero, che nella mattinata di ieri, è passato dalle 300 alle 370 lire al chilo.

Dunque, un doppio grave attacco ai livelli di vita delle masse popolari: infatti, come di consueto, nelle panetterie diventerà sempre più probabile trovare solo pane «a mercato libero», vista la remunerativtà del prezzo.

Inutile ribadire che questo grave attacco colpisce il proletariato napoletano in uno degli alimenti più diffusi spesso alla base della alimentazione nei quartieri popolari. Alle spalle, ancora una volta la politica dei governi democristiani, che da venti anni procurano di distruggere tutto il patrimonio agricolo meridionale; basti qui ricordare, che il nostro paese esporta ogni anno enormi quantitativi di grano, che poi si è costretti a ricomprare dall'estero a prezzi maggiorati. Tutto questo grazie alla politica condotta con solerzia dall'aima, una delle tante aziende pubbliche gestite con criteri privatistici, che non ha mai pensato di intervenire sul mercato, favorendo produttori e consumatori fornendo, con costanza, la farina di tipo «O» usata per il pane calmierato. Del resto non ci sarebbe certo molto da aspettarsi da un'azienda come l'Aima che ultimamente, ha condotto in porto una altra delle sue manovre speculative; l'aumento del prezzo del parmigiano, realizzato con l'acquisto massiccio di grosse quantita del prodotto a basso costo e rivendondolo successivamente all'asta, cioè al miglior offerente, favorendo così un'enorme lievitazione del prezzo a tutto vantaggio dei consumatori!

Milano

I fascisti minacciano per domani provocazioni nella città

Da moltissime fabbriche inviate precise richieste alla Prefettura perchè vieti il provocatorio raduno missino - Un comunicato di DP e LC

I fascisti cercano ancora una volta di uscire dalle fogne nelle quali sono stati cacciati da anni nella nostra città da tutto il movimento popolare. Si da per certa infatti l'intenzione di organizzare per domani nelle scuole private uno sciopero nazionale, tutto questo nel quadro di «Celebrazione» iniziate ieri anniversario dell'esecuzione di Mussolini.

Intanto si da per certo l'arrivo a Milano di numerosi fascisti provenienti da altre città del nord Italia e gli esempi dei due triestini (dei quali uno arrestato) smascherati sabato da compagni davanti al Leonardo e dei due fascisti fiorentini presentatisi ieri alla Cattolica armati di pistole, rendono chiaramente credibile questa intuizione.

Le «celebrazioni» fasciste dovrebbero svolgersi durante tutta la giornata, sembra che al mattino l'Msi intenda organizzare anche una pubblica manifestazione in via Mancini mentre nel pomeriggio un rito funebre per Ramelli dovrebbe svolgersi in una chiesa.

Contro i raduni fascisti si sono espressi ieri e nei giorni scorso molti compagni consigli di fabbrica della nostra città e della provincia. È'esecutivo del Cdf Anic nell'esprimere la sua ferma opposizione al *«raduno nazionale dei fascisti del Masi previsto per il 29 aprile, invita le masse popolari, i lavoratori, gli studenti alla più ampia mobilitazione affinchè le piazze di Milano partigiana non vengano imbrattate dalla presenza della teppaglia nera e sia loro impedito qualunque provocazione».*

Il comunicato si conclude sollecitando le forze democratiche ad intervenire decisamente per impedire tale raduno e richiedere alla prefettura di non concedere alcun permesso di manifestazione al Msi. Un telegramma al Prefetto e alla Questura è stato inviato dai Cdf dell'Olivetti, Dalmine, Aster, Bassani, Ticino, L.L.L. Tecnhic, Acqua, Siderexport, Assider, Tlm, Ponteggi, Dalmine, Icoma, Termomeccanica Monti e Gte (Autelco). Nel telegramma si chiede alle competenti autorità di vietare il provocatorio raduno dei fascisti.

Una mozione nella quale si chiede ai sindacati di organizzare una mobilitazione (come il 7 marzo '75) nell'eventualità di una manifestazione di piazza dei fascisti è stato approvata dall'attivo della Lega Fulc della zona di Rho. Anche le organizzazioni della sinistra di classe Democrazia Proletaria (Ao, Pdup, Mls) e Lotta Continua hanno emesso un comunicato di condanna al provocatorio raduno organizzato dai fascisti. «Nel ricordare come questa iniziativa provocatoria si instauri all'interno di un rilancio della strategia della tensione il comunicato prosegue affermando» *La Milano antifascista che è scesa in piazza il 25 aprile e il 1 maggio, non può accettare che i fascisti agitando le bandiere dell'anticomunismo cerchino di riconquistare l'agibilità delle piazze milanesi che la mobilitazione popolare ha da tempo loro negato. Noi invitiamo tutte le forze democratiche, le confederazioni sindacali, i consigli di fabbrica e delle democratiche, le confederazioni sindacali, i consigli di fabbrica e delle scuole, gli organismi di quartiere, l'Anpi, la giunta comunale a prendere subito posizione perchè la mobilitazione del Msi non abbia luogo. La giornata del 29 dovrà creare in ogni caso un'occasione per la nostra città di dimostrare la sua tradizione antifascista come già fece il 7 marzo 1975.*

Le forze politiche firmatarie ritengono che anche a partire dai presidi che si svolgeranno nel corso della giornata alle fabbriche metalmeccaniche la mobilitazione popolare possa isolare e impedire ogni tentativo di provocazione fascista. Tutte le forze democratiche si devono impegnare a prendere le niziative necessarie per impedire che la città sia percorsa da cortei fascisti che sempre si risolvono in scorribande, violenze e pestaggi ove ciò non fosse garantito dalle autorità preposte a tale scopo e che si assumerebbe dunque in quest'ipotesi la responsabilità di eventuali incidenti che potrebbero verificarsi».

Anche il consiglio dei delegati Cur e Infn dell'Istituto di Fisica ha approvato una mozione contro il raduno fascista.

Occupata la scuola «Paisiello»

Napoli, 27

Continua l'occupazione della scuola elementare «Paisiello» da parte delle 50 famiglie proletarie del popolare quartiere di Montecalvario, nel centro storico di Napoli, evaquate nella giornata di domenica scorsa dalle loro case, dichiarate pericolanti.

Dopo i cortei di domenica e di lunedì, dopo le delegazioni di massa che hanno raggiunto il comune e la prefettura di Napoli, in questi giorni, i trecento proletari ammassati nei locali della scuola occupata stanno ottenendo i primi risultati: ad esempio, i bambini al di sotto dei tre anni, verranno ospitati presso il vicino asilo-nido mentre nella scuola sono in funzione il riscaldamento centrale e le cucine del refettorio.

Intanto, vista respinta la proposta di sussidio di 90 mila lire ad ogni famiglia, avanzata dalla giunta comunale, l'assessore Maida sta predisponendo un piano con l'Iacp e la prefettura per requisire gli alloggi resi liberi da assegnatari delle cooperative Gescal: è questa una prima vittoria del movimento che, in un'assemblea tenutasi nella scuola, lunedì, al termine dell'incontro con la giunta comunale, aveva respinto le proposte «assistenziali», dichiarando all'unanimità che avrebbe abbandonato la scuola solo per tornare in una casa decente. Nel pomeriggio di martedì nella scuola occupata si è tenuta un'assemblea, cui ha preso parte il consigliere comunale di DP, Vasquez.

Ancora tre accoltellati a S. Vittore

Milano, 27

Ancora una volta le carceri milanesi di San Vittore sono state teatro di violenze compiute con l'accondiscendenza di coloro che sarebbero preposti a mantenere l'ordine del carcere.

Alle diciassette di lunedì i detenuti Roberto Lacalamita, e i suoi fratellastri Carlo Peretta e Vittorio Vastano stavano rientrando nella loro cella dopo aver «preso l'aria».

All'improvviso sono stati raggiunti da un gruppo di individui con il viso coperto con fazzoletti. Senza dar loro il tempo di rendersi conto di quanto accadeva gli sconosciuti li hanno colpiti ripetutamente con dei coltelli affilatissimi che hanno provocato numerose ferite. Terminata la «spedizione punitiva» gli aggressori si sono volatilizzati prima che sopraggiungessero gli agenti di custodia del quinto raggio, dove i tre sono rinchiusi. Il ritardo degli agenti ormai è una prassi consolidata all'interno di San Vittore in questi casi.

Finalmente soccorsi Lacalamita, Vastano e il Peretta sono stati subito trasportati all'ospedale San Carlo dove sono stati sottoposti ad un immediato intervento chirurgico. Le condizioni di Roberto Lacalamita sono critiche: una coltellata gli ha trafitto il polmone destro; Vastano è rimasto ferito all'emitorace destro e Peretta al fianco sinistro; le prognosi sono rispettivamente di trenta e dieci giorni. I tre erano stati arrestati in seguito a una rapina al night club «Embassy» di Pero.

Edizioni di Cultura Operaia

Marx Engels - *Il manifesto del Partito Comunista* L. 300

Stalin - *Materialismo storico Materialismo dialettico* L. 300

Campanelli - *43/45 Resistenza come rivoluzione* L. 2.800

A cura del Collettivo Redazionale - *Una risposta delle masse alla crisi: l'Autoriduzione* L. 800

C. De Pasquale - *Storiella vera di un golpe immagianario* L. 500

C. Maturana - *Al vostro settembre il nostro ottobre - Poesie della Resistenza cilena* L. 700

AA.VV. - *Due linee sul problema della emancipazione della donna* L. 900

Enver Hoxha - *Due discorsi* L. 700

I libri si possono richiedere alle Edizioni di Cultura Operaia
via San Biagio dei Librai 121 Napoli

come viviamo

Può «consumare» dopo 2 anni di matrimonio

Siracusa, 27

Antonio Mantella, un detenuto di 27 anni, potrà finalmente «consumare» il matrimonio celebrato il 29 marzo 1974 nelle carceri di Augusta, dove è rinchiuso da cinque anni. L'autorizzazione a «consumare» è stata concessa dal giudice di sorveglianza Roberto Campisi, al quale nei giorni scorsi i legali di Mantella avevano inviato la richiesta di un breve permesso.

Antonio Mantella venne condannato a dieci ani di reclusione per rapina aggravata, dalla corte d'assise di Firenze, ed inviato nel carcere mandamentale di Augusta. Mantella, che è originario di Catnaia e prima di essere arrestato era già fidanzato con una concittadina, Irene Cavallaro, ottenne due anni fa di sposare in carcere laragazza.

Il giudice Campisi, nel rilasciare ad Antonio Mantella un permesso di tre giorni, ha motivato il provvedimento con la necessità di «consumare» il matrimonio, «un atto che gli dà significato e ne costituisce il necessario completamente, rappresenta quel motivo grave previsto dall'art. 30 della legge sulla riforma penitenziaria».

(*Ansa*)

Disobbedienza civile

Non vuole pagare la regolare bolletta della Sip di 22.700 lire un operaio di Riesi, vicino a Caltanissetta.

«Preferisco che mi taglino i fili del telefono» ha detto.

Giuseppe D'Alessandro è tranquillo del fatto suo dal momento che non ha il telefono nè ha mai fatto richiesta di otttenerlo.

Storie di carovita

Maria Torelli, passeggiava per la strada con la figlia Manuela. Aveva fatto la spesa, che coi tempi che corrono significa più che andare in banca per versare i risparmi sul libretto. Infatti mentre le due donne stavano rientrando a casa all'improvviso uno rapido scippatore le agguanta non la borsetta ma i 3 chili di formaggio, un grembiule e un paio di ciabatte contenute nella sporta della spesa. Ottimo bottino.

A morte la medicina che produce morte

Lo sanno tutti che quando si lavora, la routine è tale che spesso non si ha la dovuta accuratezza e attenzione. Quando però gli oggetti sui quali si opera sono corpi umani, allora il discorso, forse, cambia.

Lo sappiamo che le donne, soprattutto quando partoriscono, non vengono trattate coi guanti; sappiamo bene che visto che partorire è talmente naturale, tanto che qualunque animale mammifero passa attraverso questa «esperienza», che i medici non si preoccupano poi molto. Così dopo un parto cesario Raffaela Sanna, che aveva bisogno di una trasfusione di sange è stata fatta morire perchè il medico non si è preoccupato di farle le analisi del gruppo sanguigno e solo perchè l'essere medico glielo imponeva, ha cacciato nella vena della donna il primo tipo di sangue capitatogli per le mani.

Ora è stato incriminato per omicidio colposo con tutto lo stuolo di assistenti e allieve ostetriche che lo circondavano, ma è invece ora di condannare alla pena di morte tutta la medicina, soprattutto quella che si cura del corpo della donna:i delitti della (non scienza e dell'istituzione sono ormai troppi!

Non ha l'età...

Tutti i giorni si fermava con la figlia sul marciapiede davani al Castello a Milano e aspettava con aria dimessa e poco vistosa la prima macchina che si sarebbe fermata.

Saliva poi sempre con la figlia sulla vettura e si faceva portare in un cantiere edile nei pressi di via Monti. Scendeva e dopo mezz'ora tornava a ritirare le diecmila lire pattuite.

Antonietta Oggioni arrestata per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, ha spiegato di essere stata abbandonata due anni fa dal marito e non sapendo come tirare avanti, aveva cercato i soldi per mantenere sè e la figlia lungo corso Garibaldi. Di là era stata cacciata dalle altre prostitute. La figlia allora, che compie 13 anni ora, si era offerta di vendere lei il proprio corpo. Giovane e più ambita era riuscita, fino all'odierno intervento della polizia, a mantenere tutte e dure per un anno.

GENOVA

Genova, 27

Per una lottizzazione che avrebbe raddoppiato il numero degli abitanti di Santo Stefano al mare, un paesino dell'imperiese, di 1800 abitanti, sono finiti in carcere per concussione un funzionario della Regione Liguria, un impresario edile e un geometra suo dipendente. Sono accusati di aver chiesto una grossa somma alla società di costruzione Marisol per «appoggiare» la pratica per il rilascio del nulla osta alla costruzione della lottizzazione: un grande centro residenziale sulla riva del mare, con una scuola, negozi ed altri servizi.

Il funzionario arrestato è Alberto Renzi di 47 anni, segretario del presidente del consiglio regionale della Liguria Paolo Machiavelli. Gli altri due arrestati sono: Paolo Negroponte di 50 anni, impresario edile, ed il geometra Cosimo Cusato di 23 anni. Negroponte - secondo gli elementi contenuti nell'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Nicola Marvulli - avrebbe ottenuto, oltre a una parte dei 500 milioni, anche l'appalto per le opere di cemento amrato della lottizzazione.

L'inchiesta sulla vicenda è stata aperta verso la fine dell'anno scorso. Dopo un esposto dell'assessore all'urbanistica della Regione, il socialista Meoli, contenente accuse precise, il giudice Marvulli iniziò l'indagine. Oggi dopo i tre arresti la vicenda è stata ricostruita. Nell'ottobre del 1974 il comune di Santo Stefano al mare ha inviato all'ufficio tecnico urbanistico della Regione un piano regolatore nel quale era inserito il progetto del grande centro residenziale.

L'ERBA VOGLIO

L'uomo scimmia e la crisi — Le griglie della sinistra — Radio Alice è nell'aria — Angoscia e terrorismo — Lettere di operai a un compagno che va a un congresso, ecc.

Nelle principali librerie. In edicola: a Milano e nelle stazioni principali. Abbonam. a 6 numeri: ordinario L. 2.500 (minimo!), sostenitore L. 5.000 o più, da versare sul c.c. postale 3/43663, intestato a E. Fachinelli, v. Lanzone da Corte 7, 20123 Milano.

Oggi in tv

Iniziativa sui libri, soprattutto con la pubblicazione del vero volume della biografia di Mussolini e dell'intervista di De Felice allo storico americano Ledeen, la polemica suscitata dalle posizioni storiografiche cosiddette «pure» di De Felice sul fascismo si sposta questa sera in uno studio televisivo con *Polemica sul fascismo* (20,45 R1). A De Felice risponde lo storico inglese Denis Mack Smith, che controbatterà le tesi dello storico italiano sul fascismo come movimento di massa, sul presunto consenso popolare e sui rapporti tra fascismo e nazismo.

Il film di Denys De La Palellière *Matrimonio alla francese* (20,45 R2) è una tipica commedia che alterna momenti di drammaticità a scene di tono brillante, interpretata con la consueta autorevolezza. da Jean Gabin.

Baal

DALL'ESTERO

Portogallo: la destra socialista preme per escludere il Pcp da qualsiasi accordo di governo

A Luta propone che un monocolore socialista si presenti all'Assemblea legislativa e chieda la fiducia - Contrari a quest'ipotesi tutti gli altri partiti - Il Ppd lancia un siluro contro il VI governo di Azevedo - Soddisfazione dell'Udp per i risultati elettorali

Lisbona, 27

L'insieme della stampa di Lisbona dedica oggi i titoli della prima pagina alla vittoria del Partito socialista alle legislative di domenica. «Il Ps in testa», titolano *A Capital e Diario Popular*. «Vittoria del Ps, rafforzamento della democrazia», titola *A Luta. Jornal Novo*, fautore di un'alleanza tra socialisti e centristi, preferisce intitolare «Vittoria della democrazia» con le foto di Soares, Sà Carneiro e Freitas do Amaral, i leaders di Ps, Ppd e Cds. Il *Diario de Lisboa*, fiancheggiatore del Partito comunista, intitola «Maggioranza di sinistra» e aggiunge due foto di Soares e Cunhal al momento del voto.

Dopo le prime dichiarazioni a caldo dei leaders dei partiti, cominciano ad arrivare le prese di posizione ufficiali. Il Partito socialista ha diffuso un comunicato nel quale, dopo avere sottolineato la sua «incontestabile vittoria», ribadisce che intende governare da solo, conformemente all'impegno assunto davanti all'elettorato. Se si formerà una «coalizione negativa» di Pcp, Ppd e Cds, peraltro palesemente assurda, toccherà a questi partiti proporre nuove forme di governo senza il Ps. Una spiegazione di questo atteggiamento si può forse trovare in un editoriale di *A Luta*, giornale che rispecchia le posizioni della destra del Ps. Il quotidiano osserva che le possibili maggioranze numeriche con il Ps presentano insuperabili difficoltà, sia che si tratti del Pcp, sia che si tratti di Ppd e Cds. Rimane quindi l'ipotesi scrive *A Luta*, di un governo monocolore socialista minoritario. Ora, la Costituzione dice che il presidente della repubblica designerà il primo ministro dopo avere sentito il Consiglio della rivoluzione e i partiti. Tutto indica che il capo dello stato si rivolgerà al Ps, scegliendo probabilmente Mario Soares. Il governo socialista presenterà il suo programma all'Assemblea legislativa e non è necessario che la maggioranza voti a suo favore. È invece necessario, per respingere tale programma, che una maggioranza voti contro; basta quindi che uno degli altri partiti si astenga perchè il programma del Partito socialista venga approvato, o comunque non respinto.

Se invece Pcp, Ppd e Cds voteranno contro tutti e tre insieme, il programma del governo sarà respinto. Il governo allora ne presenterà un altro. Se per tre volte l'Assemblea respingerà il programma, il presidente della repubblica a norma di Costituzione avrà la facoltà di sciogliere l'Assemblea, si può però supporre che prima di arrivare a questo inviterà il partito di maggioranza relativa a fare una coalizione. Sarà forse questo l'unico modo, conclude il giornale, per impedire al Ps di adempiere alla sua promessa elettorale di governare da solo, anche se la cosa pare poco probabile. In ogni caso l'elezione del presidente della repubblica avrà un ruolo molto importante .

A questo proposito il generale Costa Gomes ha ribadito nuovamente che non si ripresenterà candidato, ma non ha escluso in modo categorico di potere alla fine accettare sollecitazioni in tal senso. Il primo ministro Pinheiro de Azevedo è praticamente candidato, e in una lunga intervista televisiva ha fatto la difesa del suo governo. Il comandante della regione militare di Lisbona, generale Vasco Lourenço, auspica addirittura un civile come capo dello stato, per evitare che le forze armate si spacchino tra Azevedo, il comandante della regione nord Pires Veloso, il capo di stato maggiore dell'esercito Ramalho Eanes, e magari Costa Gomes.

Rispetto all'attuale VI governo provvisorio, qualche incertezza è sorta dopo alcune dichiarazioni fatte stasera dal leader del Ppd, Sà Carneiro, durante una tavola rotonda alla televisione con la partecipazione di Soares, Freitas do Amaral e di un rappresentante dell'Udp. Sà Carneiro ha detto in sostanza che piuttosto che mantenere in vita questo governo fino a dopo le elezioni del presidente della repubblica, sarebbe bene dare vita ad un governo centrista. Sia Soares che Amaral, preferiscono però, come del resto il Pcp, mantenere in piedi il governo di Azevedo e ciò «nell'interesse nazionale, salvo crisi gravi». Il rappresentante dell'Udp ha detto che le elezioni sono state positive perchè non hanno dato una maggioranza di destra, pur avendo lasciato in buona posizione «due partiti borghesi con gravi colpe» come il Ps e il Pcp.

AFRICA
La posizione Usa sulla Rhodesia

Lusaka, 27

Tanto tuonò che piovve. Dopo averlo annunciato numerose volte, dopo esservi stato costretto dalla pressione presso chè unanime dei governanti africani con i quali è venuto in contatto in questi giorni, Kissinger ha tenuto finalmente il suo discorso «chiaro e preciso» nel quale ha esposto il punto di vista americano sulla questione rhodesiana. Appoggio alla formazione di un governo di maggioranza africano, ma senza violenza e in un arco di tempo tanto lungo (due anni) da apparire quasi irrisorio a chi sta combattendo ora per la liberazione dello Zimbabwe dal dominio razzista; durezza esemplare nei confronti del governo illegale di Smith (ma l'unica misura concreta annunciata è, forse, la sospensione delle importazioni in America di cromo rhodesiano); sostegno finanziario nei confronti dei paesi confinanti con la Rhodesia che applicano integralmente le sanzioni previste dall'Onu (per evitare che si appoggino troppo sull'aiuto sovietico). Un programma per nulla sconvolgente, che per ora ha avuto l'approvazione solo dell'Inghilterra. Persino il leader dell'ala collaborazionista dell'Anc, N'Komo, non ha voluto pronunciarsi in favore del «gran passo» che Kissinger crede forse di aver compiuto.

SAHARA
Azioni armate del Fronte Polisario

Algeri, 27

Il Fronte Polisario nel suo ultimo comunicato riguardante la lotta contro le forze marocchine nel Sahara occidentale, afferma che nelle prime due settimane di aprile i suoi guerriglieri hanno ucciso circa 200 marocchini e che altrettanti sono stati feriti. Non vengono menzionate le perdite del Polisario. Gli scontri principali, secondo il comunicato, si sono svolti a Guelta-Zemur, l'ultima località in mano al Polisario nel Sahara e che si trova nella zona montana vicina alla frontiera con la Mauritania.

CINA
Delegazione dell'Olp a Pechino

Pechino, 27

Una delegazione palestinese diretta da Faruk Kaddoumi, capo del dipartimento politico dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (il ministro degli esteri de facto dell'Olp) è arrivata stasera a Pechino. Della delegazione fa parte uno dei dirigenti di Al Fatah, Hayel Abdulhamid. E' la seconda delegazione palestinese ad alto livello che viene in Cina nel giro di dieci mesi. Interrogato sullo scopo della visita, il capo della missione dell'Olp a Pechino, Hamad al-Aydi, si è limitato ad affermare: «È normale che i dirigenti palestinesi vengano in visita a Pechino. Nel luglio scorso, era già stata qui una delegazione diretta da Abu Jihad, vicecomandante delle forze armate palestinesi e membro del comitato centrale. Essendo legati ai cinesi da una stretta amicizia, abbiamo sempre conversazioni e scambi di vedute».

La delegazione palestinese viene da Tokyo, dove è stato istituito un ufficio dell'organizzazione per la liberazione della Palestina.

Sabato le elezioni per il nuovo presidente libanese Violenti contrasti in Siria

I candidati alla successione del dimesso Frangie sono in gran parte esponenti dei medesimi settori reazionari cristiano-maroniti - Voci di colpo di stato a Damasco - Imminente fusione tra Siria e Giordania?

Beirut, 27

E' stata fissata per sabato primo maggio la data per l'elezione del nuovo presidente della repubblica libanese, in sostituzione del dimissionario Frangie che ha finalmente accettato di togliere di mezzo la sua ingombrante presenza. Resta il fatto però che i principali candidati alla successione di Frangie siano a loro volta dei degni rappresentanti di quello stesso schieramento reazionario guidato dai cristiano-maroniti di cui il presidente uscente era il massimo esponente: è ben difficile quindi pensare che con le elezioni di sabato si possa fare un passo avanti concreto sulla via della riconciliazione e della fine della guerra civile in Libano. Le radio delle due parti continuano a lanciare appelli affinchè la tregua sia rispettata, ma con scarsa convinzione, dato che le artiglierie continuano a tuonare e le vittime a cadere (trenta solo ieri e solo a Beirut).

Intanto il centro della crisi, pur rimanendo a Beirut, comincia a coinvolgere in maniera più che mai ampia la stessa Siria, cui l'intervento militare «pacificatore» compiuto in Libano agli inizi di aprile ha portato come corollario l'esplosione di una serie di gravi e profonde lacerazioni interne. L'opera repressiva attuata nei confronti della resistenza palestinese e della sinistra libanese, stando sottobraccio alle forze della peggiore reazione quali le falangi di Pierre Gemayel e il blocco cristiano-maronita di Chamoun, non è stata accolta tranquillamente dalla base del partito Baas siriano, e ha portato a un punto di quasi rottura le relazioni con i palestinesi. I giornali del Cairo (certamente interessati a soffiare sul fuoco, d'altra parte) riportano oggi con estrema evidenza le notizie relative a un tentativo di colpo di stato che si sarebbe verificato, senza successo, nelle settimane scorse a Damasco: centinaia e forse migliaia sarebbero le persone arrestate in seguito a questi avvenimenti.

Sempre secondo fonti egiziane, l'opposizione interna che avrebbe portato fino al tentativo insurrezionale sarebbe stata motivata anche dal sempre più stretto rapporto venutosi a creare tra il governo siriano e il reazionario re Hussein di Giordania, rapporto che sembra agli occhi di tutti essere il preludio ad una sorta di unificazione tra i due paesi che (e questa sarebbe la cosa più grave) comporterebbe come conseguenza l'inclusione dei palestinesi in uno stato unitario. I sospetti in questo senso sono effettivamente grandi, conoscendo le posizioni finora tenute da Hussein a proposito del problema palestinese.

La politica Usa in Libano e i modi per sconfiggerla

Le posizioni dell'Oacl (Organizzazione d'azione comunista in Libano) sul piano americano - La questione dell'intervento siriano

Da Ain Al Rummaneh - dove le falangi hanno assassinato più di trenta cittadini libanesi e palestinesi il 13 aprile 1975 e dove si è scatenata l'offensiva dei fascisti - al palazzo dove si è svolta la riunione della camera per l'emendamento della costituzione che permette di eleggere un nuovo presidente prima della fine della sua missione. La distanza che separa i due posti non supera qualche centinaio di metri ma s'interpone tra essi un anno di sviluppi e di avvenimenti e un fiume di sangue e di vittime.

Lo sviluppo della situazione vede l'imperialismo americano che sta facendo una guerra diretta contro i popoli libanese e palestinese tramite la missione di Brown con tutto quello che naturalmente ne consegue. Tutto accade dopo aver fallito nel continuare la guerra tramite i loro alleati locali con alla testa le falangi, e dopo la sconfitta politica e militare di queste forze durante le ultime settimane, alla vigilia delle dimissioni del loro capo ufficiale, il presidente Frangie.

La giustificazione è il «vuoto dell'ordine», dopo la rovina delle istituzioni del paese e lo scioglimento delle forze dell'ordine e della repressione (esercito, polizia, carabinieri...).

Kissinger ha dichiarato ultimamente: «la crisi libanese sta nella assenza di una forza armata sotto il controllo del governo libanese». Gli americani pensano di risolvere la crisi del «vuoto dell'ordine» controllando direttamente la situazione, bloccando la resistenza palestinese, preparando l'egemonia americana sul Libano; così partiranno per arrangiare i problemi del Medio Oriente e per compiere la seconda fase del loro «piano». Non c'è dubbio che i dirigenti americani del Pentagono e della Casa Bianca hanno esitato molto prima di pensare a qualsiasi possibile intervento militare americano diretto per mettere a disposizione del «governo libanese» una forza militare americana, come supporto fondamentale per consolidare il dominio politico sulla situazione del paese.

Probabilmente gli americani hanno scartato questa possibilità così come hanno fatto in Angola. Il perchè si spiega con le sconfitte in Vietnam e nel resto dell'Indocina e nell'accrescersi di una opposizione interna contro ogni coinvolgimento militare americano in forma diretta. Gli americani si sono resi conto dell'importanza di non provocare l'opinione pubblica araba tramite un'intervento diretto, per non imbarazzare quei regimi arabi che stanno sulla strada della «amerikanizzazione» mantenendo un volto nazionalista; questo porterebbe a dei gravi sviluppi che minaccerebbero la sicurezza americana; sicurezza protetta da Israele e dalle forze reazionarie locali; e per non rovinare tutti i piani svolti fino adesso dagli americani con la politica dei piccoli passi.

Da qui l'aspetto caratteristico del piano americano (per riacquistare l'egemonia sul Libano e attraverso esso sulla resistenza palestinese e sugli altri paesi arabi) che oscilla tra due possibilità:

1) la ricostituzione di nuovi rapporti politici, considerando certi risultati degli ultimi scambi ed i nuovi equilibri delle forze politiche: la feroce ristrutturazione del programma politico del movimento nazionale libanese vede come scopo principale l'isolamento della resistenza palestinese dal movimento nazionale libanese.

2) La politica dell'internazionalizzazione del conflitto. Primo presupposto di questa politica è legare sia la lotta di liberazione palestinese che il movimento nazionale libanese ad una situazione di stallo internazionale, attraverso l'estensione della confederazione Siro-Giordano-Palestinese e togliendo ogni significato alla lotta di liberazione palestinese.

Secondo presupposto di questa politica è riproporre un «piano Marshall», come è stato fatto con l'Egitto nella guerra di Ottobre.

Il coinvolgimento siriano nel conflitto propugnato dall'America aveva lo scopo di fare intervenire la Siria come forza contraria al movimento di liberazione sia palestinese che libanese, progetto che trovava d'accordo i fascisti libanesi per bocca del loro leader Gemayel.

Attrarre la Siria nello scontro era una trappola americana, sionista e reazionaria che mirava non solo ad indebolire il patto tra Siria, progressisti libanesi e Olp, ma soprattutto di isolare il regime siriano e per costringerlo alla resa. Tutto questo costituisce la tappa da raggiungere per l'America per arrivare ad un accordo come quello per il Sinai Primo presupposto per affrontare direttamente la nuova fase che vede l'America intervenire direttamente in Libano, è quello di risolvere le contraddizioni che esistono tra i libanesi e palestinesi da una parte e il regime siriano dall'altra. Prima di tutto bisogna ammettere che esistono delle contraddizioni reali tra le parti per quanto riguarda la soluzione politica del paese. La prima soluzione secondo i progressisti libanesi è una fase di scontro continuo con l'imperialismo americano, la seconda è la difesa della Siria in un intervento a favore di libanesi e palestinesi in quanto solo questo costituisce la garanzia della crescita di un Libano democratico e laico.

In aprile '75 è partita la battaglia in Libano come risposta alla offensiva dei fascisti che avevano come scopo il ridimensionamento della resistenza palestinese. E se l'imperialismo americano è stato costretto ad intervenire direttamente nell'aprile '76 è perchè le forze che hanno affrontato questa offensiva con inumani sacrifici sono riuscite a far fallire i loro progetti. Per questo l'intervento americano diretto in questi momenti difficili e gravi non può che essere affrontato con una forza più grande di quella con la quale sono stati affrontati i suoi agenti locali.

(*Estratto da «al Hourriah», organo ufficiale dell'Organizzazione d'azione comunista in Libano*).

Parole chiare ai compagni del Pci sui fatti del 25 aprile

segue da pag. 1

mo per l'unità della sinistra. La ricerchiamo costantemente e crediamo anche di aver ricercato con lealtà e franchezza confronti e momenti di convergenza e continueremo sempre su questa strada. È una nostra scelta politica precisa che ci vede tutti impegnati.

Il Pci invece cerca altre alleanze e altre unità e non l'ha mai nascosto, il movimento di lotta che scuote il Paese lo pone in contraddizione con queste sue scelte, quindi è il Pci che una volta per tutte deve risolvere questa sua contraddizione.

È una contraddizione grave che non solo porta questo partito ad adottare metodi e sistemi che nulla hanno a che vedere con la pratica del confronto tra comunisti, ma lo porta ad usare metodi e sistemi nei confronti della sinistra, che nulla hanno a che vedere con le stesse pratiche democratiche nel senso più tradizionale del termine.

Che dire dell'aggressione subìta dal compagno Ledda, consigliere comunale di Democrazia Proletaria a Sesto S.Giovanni da parte di militanti e dirigenti del Pci? Quando mai i militanti del Pci si sono sognati di fare simili azioni contro consiglieri missini? Che dire dell'aggressione e dell'assedio fatto al segretario della Flm di Sesto, compagno Laurini, da parte di militanti del Pci? Quando mai militanti del Pci hanno fatto simili azioni contro i vergognosi scagnozzi di Scalia? La fase politica che si apre sarà molto dura e densa di pericoli per il movimento operaio e popolare, ma è anche una fase nella quale al movimento operaio e popolare si aprono spazi per una grande avanzata. Un elemento e perno sul quale ruotano tutti i possibili sviluppi è l'unità delle sinistre, noi lavoriamo per questo e ribadiamo il nostro impegno. Ai compagni del Pci il problema di risolvere le loro contraddizioni con chiarezza nel confronto.

Comunicato

segue da pag. 1

sostegno a Dp che veda la presenza di Lc.

b) Massima estensione degli accordi locali che consentono a Lc di inserire in propri candidati nelle liste di Dp, a partire dalla sua reale presenza nel movimento e negli organismi di massa unitari.

c) Nelle circoscrizioni ove risultasse impossibile un accordo locale, piena garanzia a Lc circa la sua partecipazione ai Collettivi unitari di Dp e agli altri organismi di gestione comune della campagna elettorale.

Il Mls si impegna a sostenere questa proposta all'interno di Dp, di cui il Mls è parte integrante. Chiede a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria di pronunciarsi pubblicamente su di essa. Infatti tutti i militanti, gli organismi di base, i democratici a sostenerla attivamente per realizzare la causa dell'unità.

Il Comitato Provinciale Milanese di Avanguardia Operaia allarga ai direttivi di sezione, approva il documento del comitato centrale e sulla base di esso impegna le sezioni e le cellule ad una offensiva politica unitaria tendente ad evitare la presentazione di una seconda lista della sinistra rivoluzionaria attraverso un pronunciamento unitario di organismi di base, di istanze delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che invitino Lotta Continua a prendere atto degli attuali livelli di unità possibili sul terreno elettorale e ad accogliere la proposta di unità parziale verificata nel concreto delle esperienze locali.

Impegna l'intera organizzazione a fare dei principali terreni di scontro a livello di massa (chiusura contratti, carovita, legge Reale) e della campagna elettorale un momento importante nel cementare l'unità politica con il Pdup, nello sviluppare i rapporti unitari con il Mls e ad estendere i rapporti unitari con l'organizzazione Lotta Continua. Compito primario dell'organizzazione è quello di sviluppare il rapporto di unità e lotta con i riformisti e di respingere con forza, fermezza e coscenza politica l'attacco alla sinistra rivoluzionaria portato dal Pci ed evidenziato alla manifestazione del 25 aprile.

Il boia brasiliano in Europa

La stampa internazionale informa della visita in Francia ed Inghilterra del dittatore brasiliano Ernesto Geisel, iniziata il 26 aprile.

La «Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei popoli», recentemente costituita per continuare la lotta dei popoli per la conquista dei loro diritti nazionali, sociali e politici - lotta iniziata dal Tribunale Russel - denuncia il viaggio del generale Geisel come un tentativo per ottenere dai governi e dai circoli finanziari europei i mezzi che gli permettono di sostenere il regime di repressione e terrore.

Il «modello brasiliano» effettivamente si è caratterizzato per il supersfruttamento del lavoro, l'«apertura» del paese al saccheggio delle multinazionali e per uno sforzo di esportazione di articoli industriali che si è potuto raggiungere solo riducendo la domanda interna e il livello di vita delle masse popolari.

Il brutale regime militare, iniziato nel 1964, ha cercato durante questi ultimi anni di presentare una immagine più accettabile, proprio quando i risultati del «miracolo economico» mostravano i primi segni di debolezza.

Senza dubbio le elezioni parlamentari del 1974, con la vittoria del Mdb, partito autorizzato dalla dittatura per simulare una certa apertura democratica, hanno dimostrato la forma maggioritaria dell'opposizione popolare, che ha utilizzato questa opportunità per denunciare la fragilità dell'appoggio su cui può contare la dittatura. La successiva repressione, estesa principalmente ai mezzi di comunicazione, è stata un'ulteriore prova che l'«apertura» rappresentava solamente una manovra demagogica. Decine di giornalisti sono stati imprigionati, fra essi Wladimir Herzog, poi assassinato, nelle caserme del Secondo Esercito a San Paolo.

Il capitalismo europeo, con la complicità dei governi, può offrire a Geisel un aiuto, diretto a prolungare la tirannide, sfruttando la feroce repressione che immobilizza la classe operaia costretta dal terrore e dalla negazione dei diritti più elementari, ad accettare il mantenimento di salari a livelli miserabili.

La Lega appoggia, conseguentemente, le varie dimostrazioni di protesta e ripudio che si sviluppano negli ambienti sindacali e studenteschi in Francia e tra i laburisti britannici e fa appello simultaneamente ai partiti democratici italiani, alle organizzazioni universitarie e al movimento operaio, per denunciare e opporsi alle iniziative dei settori imprenditoriali del paese, che con la installazione delle fabbriche Fiat a Belo Horizonte offrono un continuo e crescente sostegno ai piani economici della dittatura.

Manifestazione a Parigi dei lavoratori immigrati

Nonostante le provocazioni poliziesche la lotta degli immigrati algerini cresce ogni giorno

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 27

Non si era mai vista una manifestazione così affollata di lavoratori immigrati e francesi come quella che si è svolta sabato pomeriggio a Parigi, indetta dal coordinamento dei «foyers Sonacotra» in lotta: nonostante il freddo intenso, 15.000 persone hanno sfilato per due ore sotto un rigidissimo e provocatorio schieramento di polizia. Gli slogan riecheggiavano gli obiettivi e i motivi della lotta e della manifestazione: «no alle espulsioni», «abbasso i foyers-prigione».

Le espulsioni, la caccia all'immigrato, i ricatti che nelle ultime settimane hanno colpito i lavoratori immigrati, scesi in lotta contro il caro-affitti e le limitazioni delle libertà personali che sono costretti a subire negli squallidi «foyers» gestiti dalla Sonacotra (società per la costruzione di abitazioni per lavoratori stranieri) hanno innescato un processo di solidarietà e di propaganda su questa lotta, che vede coinvolte sempre più numerose forze politiche e sindacali, nonostante il tentativo del Pcf di ridurre l'importanza della cosa e di dividere il campo dei lavoratori in lotta, che si stanno organizzando autonomamente e con sempre maggiore chiarezza politica.

Alla manifestazione, che vedeva in testa il comitato di coordinamento dei «foyers» in lotta, e dietro i residenti organizzati, hanno partecipato anche la confederazione sindacale della Cfdt e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Nonostante il boicottaggio della stampa e della radio borghese, che si ostinano a tacere sulla vicenda e l'atteggiamento sempre più duro del governo e del ministro dell'interno, la combattività, l'entusiasmo la partecipazione hanno fatto sì che la manifestazione abbia avuto un successo enorme.

Alla fine, la solita provocazione poliziesca: la manifestazione era terminata da più di un'ora, quando la polizia, armata di tutto punto ha invaso le stazioni del metrò da cui stavano sfollando gli ultimi manifestanti, ha iniziato a fermare i convogli, a perquisire e manganellare tutti quelli che avevano i capelli lunghi, o l'aria da «straniero». Una cosa incredibile un vero e proprio clima di terrore. Quelli sfuggiti alla violenza poliziesca non avevano il coraggio di reagire, qualcuno mormorava «sembra di essere ai tempi della guerra di Algeria»...

Comunque anche sullo slancio dato dalla manifestazione di sabato, lo sciopero degli affitti continua, coinvolgendo sempre un maggior numero di lavoratori.

M.C.

Altri antifascisti torturati in Spagna

Gli avvocati difensori degli antifascisti hanno denunciato alcuni poliziotti per lesioni

Madrid, 27

Gli avvocati difensori di otto detenuti politici arrestati a Madrid nella notte tra il 16 e il 17 aprile hanno sporto denuncia contro funzionari del corpo di polizia accusandoli di aver inflitto lesioni, sevizie e torture ai loro clienti.

La denuncia degli avvocati parla di «maltrattamenti e sevizie di ogni genere praticati nei locali della polizia, specialmente dopo che erano scadute le 72 ore del fermo legale». Le sevizie ed i maltrattamenti vengono così descritti:«colpi inferti con pugni, con la mano aperta, pedate in tutte le parti del corpo, e, in particolare, alle reni, alle coscie ed allo stomaco, al volto ed anche al cranio; colpi con oggetti contundenti agli organi genitali; detenuti alzati da terra per i capelli sbattutti nuovamente a terra e nuovamente alzati, strappando loro, in alcuni casi, ciocche di capelli; colpi ad ambedue le orecchie, contemporaneamente, con le mani aperte; colpi con manganelli ed altri oggetti contundenti in diverse parti del corpo, ed in particolare, alle piante dei piedi».

Gli avvocati assicurano inoltre che, al momento di lasciare gli uffici della polizia per essere condotti in tribunale, gli otto detenuti vennero curati con medicinali anti-infiammatori, calmanti, cicatrizzanti, supposte ed altri analgesici «ma - diconò - abbiamo potuto ugualmente notare su di loro contusioni esterne, ematomi in varie parti del corpo e del volto, ferite ai polsi ed alle piante dei piedi, queste ultime assai rilevanti, e sul cuoio capelluto».

«Questi fatti - si legge nella denuncia - sono ancora più gravi nel caso di Elia Martinez Caba che è al terzo mese di gestazione, fatto di cui la direzione generale della polizia era a conoscenza perchè i familiari della donna avevano consegnato un certificato medico».

Dopo la dittatura del proletariato neanche la falce e martello: Althusser si è stufato

Diceva Lenin che a volte capita ad un'aquila di volare bassa come una gallina ma che mai può accadere che una gallina si elevi alle altezze cui volano le aquile. Lenin si riferiva allora a Rosa Luxemburg e a certi suoi interessati detrattori, il riferimento potrebbe oggi essere ripreso per la polemica che sta contrapponendo il filosofo francese Louis Althusser (e la sua scuola, tra cui Balibar) e il partito comunista di quel paese.

Da più parti, addirittura da parte dello stesso Pci, si sottolineavano da tempo le caratteristiche chiuse, anche culturalmente e nel modo di impostare il dibattito interno e il rapporto con la storia e la cultura francese, di quel partito. Ora che Marchais nel recente 22° Congresso ha impresso al Pcf una decisa svolta revisionista e opportunista lo sbracamento teorico ed ideologico è stato così brusco e pacchiano da sollevare le proteste di alcuni tra i migliori intellettuali marxisti di Francia, legati o no al Pcf, da Garaudy ad Althusser, a Bettheleim, a Poulantzas.

L'occasione dell'incidente diplomatico è stato la presentazione nel quadro dei «Cinque giorni del pensiero e del libro marxista» di una raccolta di scritti di Althusser intitolata «Positions», pubblicazione che costituisce una primizia da parte delle «Editions Sociales», la casa editrice del Pcf. In quella sede Althusser ha detto senza mezzi termini di condividere l'intervento già effettuato da Balibar sulla tribuna congressuale dell'Humanitè in difesa del concetto di dittatura del proletariato e che se fosse stato delegato al congresso, sarebbe intervenuto contro l'emendamento allo statuto e la mozione politica che, inaugurando la fase di nuova unità del popolo di Francia, hanno cancellato con un colpo di spugna e senza tanti riferimenti a Gramsci, come è stato in Italia, la dittatura del proletariato dagli obiettivi del partito francese.

Althusser che ha dato i suoi maggiori contributi teorici proprio nell'esame dei caratteri degli apparati di stato, si è riferito al XX° congresso del Pcus e lo ha paragonato al XXII° del Pcf per dire che la critica alle degenerazioni staliniane, il ripristino della legalità socialista e la democrazia interna, non devono portare al rifiuto di alcuni principi fondamentali perchè ciò avrebbe significato «gettar via il bambino insieme all'acqua sporca».

I revisionisti francesi nella loro corsa sfranata *all'unità del popolo di Francia* e nell'aggiornamento del marxismo (scrivono aggiornamento anche in francese) hanno perso ogni pudore e così mentre Althusser afferma che «sulla base di rapporti di produzione dati, una sola classe può detenere il potere politico-statale, il che non vuol dire escludere la necessità di una politica di alleanze», questi rispondono con la linea della eliminazione del pugno chiuso e della falce e martello. Marchais, intervenendo dopo Althusser ha usato le argomentazioni tipiche della costruzione revisionista-opportunista: «La lotta per la libertà e la democrazia è una lotta rivoluzionaria, e combattendola in modo conseguente noi favoriamo la lotta per il socialismo.. Siete per il partito unico? Volete che i cittadini non siano considerati uguali quando votano? Dicendo queste cose voi contribuite a mantenere al potere la borghesia», e poi l'immancabile «il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione».

E così mentre Althusser argomenta, spiega che il concetto di dittatura è inscindibile da quello di classe e che quella borghese si può esplicare anche attraverso gli «istituti democratici», proprio ieri si registra l'intervento di Fiterman a nome della segreteria del partito contro i frazionisti, coloro che speculano sull'unità del partito: «Come sottolineava Marchais venerdì sera, non è nei poteri di nessuno ribaltare ciò che è stato deciso da cinquecentomila comunisti». La vecchia anima burocratica del partito per 30 anni più ossequiente al Pcus riemerge, ma ora, è candida si è lavata nella socialdemocrazia.

IRAN
Militanti di sinistra uccisi dalla polizia

Teheran, 27

Due uomini ed una donna, presunti membri di un'organizzazione islamico-marxista, sono stati uccisi la scorsa settimana in una strada di Teheran nel corso di una sparatoria con le forze di sicurezza iraniane: lo rende noto oggi un comunicato ufficiale nel quale viene precisato che, durante la sparatoria avvenuta martedì scorso, è rimasta uccisa anche una giovane passante di 20 anni ed un'altra persona è rimasta ferita. I due uomini uccisi si chiamavano Jamal Sharifzadeh Shirazi e Mehdi Musayi-Qomi. La donna del gruppo non è stata identificata.